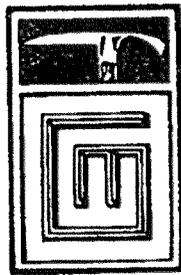


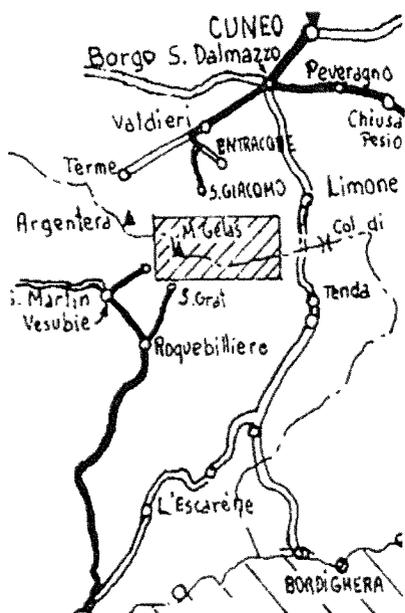
Franco Morra

ALPI MARITTIME
GELAS - MALEDIA - CLAPIER
MONOGRAFIA



Rivista di Vita Alpina "Giovane Montagna"

1972



PRESENTAZIONE

Questa "Monografia" è un modesto contributo alla conoscenza alpinistica dell'interessante Gruppo Clapier-Maledia-Gelas, gli unici ghiacciai delle Alpi Marittime.

La costruzione del nuovo Rifugio "Moncalieri", posto al termine del ghiacciaio NE del Gelas in prossimità del Lago Bianco, renderà possibile la permanenza dell'alpinista il quale, con impegno e soddisfazione, percorrerà i diversi itinerari per raggiungere le vette che, pur nella modestia dei tremila metri di altezza, hanno tutte le caratteristiche di altre più celebrate vette alpine.

L'escursionista troverà poi, nella bassa valle, attrattive di vivo interesse per il riposante verde dei prati e delle altre componenti la ricca vegetazione boschiva, nonché la gioia per una flora di non comune bellezza e l'ammirazione per una fauna che stambecchi e camosci, sempre più rari, evidenziano.

Lo scorrere di numerosi torrenti e torrentelli completa questo incantevole paesaggio alpestre e dà un habitat ideale alla vita ittica che prospera grazie alle sagge disposizioni di protezione di cui gode la zona.

L'A. sarà particolarmente grato agli alpinisti e a quanti frequentano la zona, per tutte le segnalazioni di eventuali errori e manchevolezze che essi avessero da riscontrare.

NOTE E INFORMAZIONI

DIFFICOLTA' PER GLI ITINERARI ESCURSIONISTICI

- **Facile**, indica un itinerario che si svolge su sentiero, su detriti o facili roccette, su ghiaccio di poca pendenza.
- **Poco difficile**, è un itinerario che richiede l'attrezzatura specificata e una discreta esperienza su roccia e su ghiacciaio con pendenza da 40° a 45°.
- **Abbastanza difficile**, quando si devono percorrere pendii innevati o ghiacciai con pendenza da 50° a 55°, superare difficoltà su roccia oltre il III grado.

ITINERARI ALPINISTICI

La classificazione segue quanto è stato stabilito nelle norme UIAA, con alcuni dettagli utili per l'alpinista, quali: il dislivello, qualità della roccia, chiodi usati, indicazione in gradi del passaggio, la pendenza del ghiacciaio o del pendio nevoso, le probabili condizioni del ghiaccio e della neve in certi periodi dell'anno.

La descrizione è particolareggiata quando le difficoltà raggiungono e superano il III grado.

- **ORARI**: sono riferiti ad una cordata composta da due alpinisti di media capacità, oppure da camminatori con "passo normale" e non sono comprese le fermate.
- **QUOTE E DENOMINAZIONI**: le quote sono quelle indicate dalla carta dell'Istituto Geografico Militare al 25.000 e le eventuali imprecisioni sono segnalate di volta in volta. La grafia delle denominazioni segue la pronuncia locale, riportata secondo la lingua italiana.
- **TERMINI DI "DESTRA" E "SINISTRA"**: sono sempre intesi nel senso della marcia, salvo nei casi in cui si fa specifica precisazione.
- **CARTOGRAFIA**: carta d'Italia dell'I.G.M. Fogli della Tavola 90: "SE Entracque" e "NE Madonna della Finestra" al 25.000. Carte de France al 50.000. Foglio XXXVII-40, "Le Boreon".
- **BIBLIOGRAFIA**: Bobba: "Guida delle Alpi Marittime" - Paschetta: "Guide des Alpes Maritimes" - Sabbadini: "Guida Alpi Marittime" (Collana "Guida Monti d'Italia") - Saglio: "Alpi Liguri e Marittime" (Collana da Rifugio a Rifugio) - A.P.C.: "Guida dei Sentieri Alpini della Provincia di Cuneo" - T.C.I.: "Piemonte e Lombardia" - Rivista Mensile del Club Alpino Italiano - Rivista di Vita Alpina Giovane Montagna - Revue du Club Alpin Français.
- **LIMITI DELLA MONOGRAFIA**: le descrizioni si limitano all'arco alpino compreso tra il Colle di Finestra e il Colle dell'Agnel.

PRIMA PARTE

PUNTI DI APPOGGIO E RIFUGI

I. - SAN GIACOMO DI ENTRACQUE (m. 1213)

E' una piccola frazione del comune di Entracque (m. 894), sepolta nel verde dei faggi. Si trova alla confluenza dei torrenti che scendono dal vallone del Monte Colombo e dal vallone della Barra. Abitata da giugno a novembre, è l'ultima località che si incontra per raggiungere il massiccio del Gelas e, praticamente è la base di partenza di tutti gli itinerari del versante settentrionale qui descritti.

Essa consta di poche abitazioni:

La baita "Monte Gelas" ove si può trovare vitto e alloggio, in un ambiente semplice ed accogliente. La specialità di "Gerbin" è la polenta con coniglio allevato alla vecchia maniera, integrata da altri piatti alla casalinga.

La casa del guardiapescas, dove possono trovare alloggio coloro che si recano a pescare nella riserva ittica del torrente Gesso della Barra, una delle migliori riserve del cuneese.

Le due costruzioni prefabbricate, con 56 posti letto, di proprietà della Giovane Montagna di Moncalieri, aperte nel mese di agosto in cui possono trovare ospitalità i soci dell'Associazione.

Sulla sponda destra idrografica del Gesso della Barra, isolata a quota 1250, si trova la ex palazzina reale di caccia, ove sono esposti molti trofei, e una ex caserma del 1° Alpini, attualmente sedi di colonie estive.

ACCESSI:

- a) da **Valdieri** (m. 773), con mezzi automobilistici proseguire per S. Anna e, giunti al bivio per Entracque, seguire la strada che porta verso questo comune. Dopo circa un chilometro, a destra, ha inizio la deviazione per S. Giacomo. Abbandonare la strada principale e seguire le indicazioni dell'apposito cartello. All'inizio la strada è asfaltata ma, dopo aver costeggiato la diga e il lago artificiale, essa si presenta in terra battuta; tuttavia il fondo è buono per cui l'unica preoccupa-

zione è quella della limitata larghezza della carreggiata (dal bivio Km. 11).

- b) da **Entracque** (m. 894), seguire la strada che porta alla diga, passare al piazzale sottostante la diga stessa e ricongiungersi alla strada per S. Giacomo (da Entracque a S. Giacomo Km. 8,7 - a piedi ore 1,30).

ALCUNE TRAVERSATE :

- 1a) al **Rifugio Genova**, Vallone della Rovina (m. 1914) (non usufruibile per i lavori idroelettrici in corso nella zona). Facile con sentiero.
S. Giacomo, Piano del Praiet, Colle di Fenestrelle, Rifugio Genova (ore 3).
- 1b) alla **Madonna di Finestra**, Val Vesubia (m. 1904 - Francia). Facile con sentiero.
S. Giacomo, Piano del Praiet, Colle di Finestra, Lago di Finestra, Madonna di Finestra (ore 3-3,30).
- 1c) al **Rifugio Nizza**, Val Gordolasca (m. 2250 - Francia). Facile, sentiero a breve tratto su facile ghiacciaio.
S. Giacomo, Rifugio Federici, Ghiacciaio Pagari, Passo Pagari, Rifugio Nizza (ore 6,30).
- 1d) al **Rifugio Valmasque**, Valmasca (m. 2221 - Francia). Facile, sentiero e tracce.
S. Giacomo, Pra del Rasur, Passaggio del Muraion, Bivio per il Rifugio Federici, Colle E del Clapier, Colle La Fous, Rifugio Valmasque (Lago Verde del Basto) (ore 6,30 - 7).
- 1e) al **Colle di Tenda**. Facile con sentiero.
S. Giacomo, Pra del Rasur, Lago del Vej del Buc, Colle del Vej del Buc, Lago della Vacca, Colle del Sabbione, Colle di Caramagna, Bassa di Peirafica (strade militari), Colle di Tenda (ore 10).

II. - RIFUGIO DADO SORIA al Praiet (m. 1840).

Proprietà della Sezione del C.A.I. di Cuneo, è dedicato a Edoardo (Dado) Soria, valente alpinista cuneese. Costruzione in

muratura, a piano terreno e primo piano. Posti letto 26. Cucina fornita del necessario per cucinare. Chiavi presso: Antonio Giordano, latteria, Entracque.

ACCESSO:

Da S. Giacomo di Entracque (m. 1213), passare vicino alla baita "Monte Gelas" e seguendo la strada, raggiungere il rifugio (a piedi ore 1,30).

N.B. - Con un po' di precauzione la strada è percorribile in gran parte dalle autovetture (a quota 1500 circa, si può lasciare l'automezzo). A piedi raggiungere il rifugio in mezz'ora. Con veicoli "fuori strada" si va oltre, fin quasi al rifugio.

ASCENSIONI CONSIGLIATE:

- **Monte Gelas** per il versante O-NO o per la cresta O-SO.
- **Punta Roccati** per la cresta NE.
- **Cima Saint Robert** per la parte N. (via De Cessole o spigolo N), per la cresta SO (molto consigliata).

TRAVERSATE:

2a) al **Rifugio Genova**, Vallone della Rovina (m. 1914). Facile con sentiero.

Per il Colle di Fenestrelle (ore 3).

2b) alla **Madonna di Finestre**, Val Vesubia (m. 1904). Facile con sentiero.

2c) al **Rifugio Moncalieri**, al Lago Bianco (m. 2549). Facile, con tratto poco difficile di 40-50 metri a volte può essere di ghiaccio, utili la picozza e la corda.

Dal Rifugio Dado Soria seguire la mulattiera che porta al Colle di Finestra. A quota 1913 circa, piegare decisamente a sinistra per prendere il marcato sentiero che risale con stretti tornanti la Gorgia della Maura. A quota 2440, la mulattiera lascia sulla destra il sentiero che porta alla Forcella Roccati e prosegue, raggiungendo i resti dell'antico appostamento di caccia detto Pera de Fener (m. 2698). Nelle vicinanze un enorme masso può offrire un piccolo

ricovero di fortuna. Da questo punto salire sino al Ghiacciaio NO del Gelas, attraversarlo in piano e, dove esso finisce, superare le rocce che seguono, levigate e bagnate dall'acqua di fusione della neve. Puntare in direzione dell'evidente Passaggio dei Ghiacciai del Gelas (m. 2740). Esso è sotto l'ultimo rilevante salto della Cima Chafrion e per raggiungerlo bisogna attraversare un tratto di 40-50 metri di neve o ghiaccio che può richiedere l'intaglio di gradini, se non si hanno i ramponi. Salire circa 20 metri per detriti e raggiungere il "Passaggio". Scendere sul Ghiacciaio NE del Gelas, al termine del quale è visibile il rifugio e, tenendosi vicini alla cresta detta della Barra dei Ghiacciai, raggiungere il rifugio (ore 4).

III. - RIFUGIO MONCALIERI, al Lago Bianco (m. 2549)

Solida costruzione in pietra della Sezione di Moncalieri della Giovane Montagna, situato in prossimità del Lago Bianco, dove termina il Ghiacciaio NE del Gelas. Iniziato nel 1971, i lavori sono stati interrotti per una grave disgrazia in cui hanno perso la vita i giovani Guido Borello e Angelo Giordanengo, colpiti dal fulmine.

I lavori verranno ultimati entro il 1972.

Realizzato secondo i migliori principi, tendente a creare un ambiente confortevole e "montanaro", è senz'altro la migliore base di appoggio per il versante settentrionale del Gruppo Maledia-Gelas e per la classica traversata sci-alpinistica del Gelas, da realizzarsi da maggio a giugno.

Il rifugio è costituito dal pian terreno con cucina, refettorio per 30 persone e locale per 10 posti letto. Il primo piano con 20 posti letto. Acqua e servizi igienici all'interno. Riscaldamento a legna (portarla).

Chiavi pressò la sede della sezione di Moncalieri della Giovane Montagna, Via Real Collegio, 41/6.

ACCESSO:

Da S. Giacomo di Entracque (m. 1213), attraversare il ponte sul Gesso della Barra e raggiungere la ex palazzina di caccia (m. 1250). Qui conviene lasciare gli automezzi normali (si può

invece continuare con i "fuori strada" sino al Gias Colomb (m. 1444), seguendo la strada che passa in un bosco di faggi (piedi prendere le accorciatoie) si raggiunge il vasto pianoro Pra del Rasur. Continuare per la strada che lo percorre tra e, verso il fondo, dopo aver costeggiato il Gias del Vej del F sottano, abbassarsi verso destra e attraversare sul ponticello torrente Gesso del Vallone di Monte Colombo. Passare vicino Gias Colombo e proseguire per l'ampia mulattiera che porta al Rifugio F. Federici. Circa cento metri prima di raggiungere il secondo ponticello, abbandonare la mulattiera e innalzarsi sul prato sulla destra. Continuare a mezza costa, quasi parallelamente alla mulattiera, fino ad incontrare una traccia di sentiero in prossimità di un torrente che non deve essere attraversato. Seguire la traccia, ora molto più evidente, fino al Gias Pantacreus (m. 1861). Dalla ex palazzina di caccia ore 1,30. Il sentiero ora si perde per un tratto, è un po' nascosto da cespugli, salire a sinistra per erba e pietre finchè lo si ritrova. Si giunge vicino al torrente che scende dai Ghiacciai del Gelas e Maledia e si passa sopra ad un "orrido" scavato dall'acqua. Si giunge così nel Vallone di Pantacreus che porta al rifugio.

La via più facile da seguire passa molto vicino alla cascata che dal basso si vede un po' a sinistra. Dopo l'orrido seguire un tratto le ultime tracce di sentiero e dopo circa cento metri attraversare il corso d'acqua e continuare alla sinistra in direzione grafica di esso. Gradualmente tendere ancora a sinistra (ombraggio e tracce) leggermente a destra della cascata, cioè a destra del torrente che forma la cascata. Giunti alla sua altezza traversare a destra per circa cento metri e poi, o salire lungo le rocce levigate ma facili, o proseguire nel canalone di pietre a destra di tali rocce. Si giunge così al rifugio (ore 2). Da S. Giacinto ore 3,30 - 4.

ASCENSIONI CONSIGLIATE:

- **Cima della Maledia** (m. 3061), per il versante NO via normale o per la parete SO.
- **Monte Gelas** (m. 3143), per il canalone E via normale; o per la cresta S con discesa per il canalone N.
- **Traversata degli Italiani**, attraversare la Cima Chafrion (Cima E), il Balcon del Gelas e il Monte Gelas.

Raggiunto questo rilievo, seguire verso destra la cresta circa 30 metri e giungere ad un marcato intaglio da cui ini sul versante sud, un ripido canalone detritico che termina sul nevaio del Lago Lungo (questo passaggio è anche di "Passo ovest della Maledia").

Scendere con attenzione nel canalone sino al nevaio (20 minuti), attraversarlo e imboccare sulla destra il primo evidente canalone che porta al bordo destro di una grande terra pietrosa. Procedere con marcia orizzontale per circa 50 metri e poi sulla destra, per rocce elementari, raggiungere Terrazzo del Gelas (50 minuti). Dal rifugio Moncalieri (ore 2).

NOTA — Non sempre il "ripido canalone detritico che termina sul nevaio", è di facile percorso, in caso di innevamento eccessivo conviene salire al Passo della Maledia (m. 2925), e scendere il canalone che porta al Lago Lungo volgendo poi a destra per attraversare la cresta che divide i due canaloni. Raggiungere il nevaio del Lago Lungo da cui si segue l'itinerario descritto sopra.

Dal Terrazzo del Gelas abbassarsi lungo la pietraia per poggiare poi sulla destra in modo da aggirare le ultime propaggini della cresta sud del Monte Gelas. Scendere tendendo un po' a destra e quindi direttamente nella direzione dei laghi Balaur, caratteristici per un inconfondibile torrone posto alla loro sinistra.

Uno di questi laghi è detto il Lago dell'Isoletta per una piccola isola rotonda posta nel suo mezzo. Passare a destra dei laghi.

Si continua in diagonale, senza scendere molto, passando vicino a curiosi massi che formano una specie di riparo, fino a raggiungere il colle colto da cui in circa 10 minuti si raggiunge il sentiero che scende a Madonna di Finestra (dal rifugio ore 3,30).

3c) al Rifugio Nizza (m. 2266). Facile.

Dal rifugio Moncalieri seguire la prima parte dell'itinerario precedente e raggiungere il Passo della Maledia (m. 2925) ometto e pietra di confine.

Sul versante opposto scendere il ripido canalone detritico che porta a raggiungere il Lago Lungo (m. 2554). Costeggiare la sponda destra e giunti all'emissario, attraversarlo dove è possibile; passare sotto le pendici meridionali della Testa del Lago Lungo (sulla carta I.G.M.: Monte Rotondo). Attraversare i valloncelli Pagari e Monte Clapier (sentiero) è facile raggiungere il rifugio Nizza (ore 3).

3d) al Rifugio Federici al Pagari (m. 2650). Facile.

Dal rifugio Moncalieri volgendo lo sguardo verso i ghiacciai che scendono dalla Maledia e dal Gelas, si ha sulla sinistra

a lunga cresta che partendo dal Caire del Muraion con direzione nord scende fin quasi al fondovalle. Lungo questa cresta, a quota 2400 circa si vede un intaglio di forma quasi quadrata, dirigersi verso di esso e, raggiuntolo, invece di scendere direttamente sul versante opposto (difficile e pericoloso), abbassarsi lungo la cresta per 70-80 metri e, giunti ad un canalino, scendere nel valloncetto sottostante. In alto ora si vede un colletto (quota 2464) a destra di un cospicuo spuntone roccioso, che si raggiunge con facilità in circa 20 minuti. Di qui è visibile il monumentale ometto del rifugio Federici. Si segue un sentiero che poco dopo si perde a passare senza perdere quota, sotto la parete NE del Caire del Muraion (tracce) e raggiungere la cresta E che delimita la suddetta parete. In pochi minuti si raggiunge il rifugio (ore 1 - 1,10).

RIFUGIO FEDERICO FEDERICI al Pagari (m. 2650).

La posizione molto suggestiva, è situato su un piccolo rilievo distante dal Ghiacciaio del Pagari, di fronte alla parete NE della Cima della Maledia.

Consiste di un fabbricato diviso in tre camere: cucina con alcuni letti e due dormitori con letti a castello a tre piani, in tutto 10 posti. L'ultimo dormitorio è molto umido, soprattutto in inverno in stagione. La cucina a gas liquido è fornita del necessario per cucinare. Acqua all'interno, stufa a legna, medicinali. I posti letto sono quelli in cucina.

Per posizione, il rifugio è uno dei più attraenti del cuneese, purtroppo è lasciato un po' nell'abbandono. Proprietà della Regione Ligure del C.A.I. Chiavi presso Antonio Giordana, latte-tracque.

INDICAZIONI CONSIGLIATE:

Cima Clapier (m. 3045), per la via normale della parete vest o per la parete E.

Cima Peirabroc (m. 2940), per la via normale.

Cima della Maledia (m. 3061), per la cresta SE (molto consigliata).

- **Colletto del Muraion** (m. 2920), per il canale ENE (anche corta, è una delle più belle vie di ghiaccio del gruppo) proseguimento per il Caire del Muraion o per la Maledia.

ACCESSO:

Da S. Giacomo di Entracque seguire l'itinerario III raggiungere il Gias del Vej del Buc sottano, seguire la mulattiera che si abbassa a livello del torrente e lo attraversa su un ponte e passa vicino al Gias Colombo per proseguire a mezza costa sulla sponda sinistra idrografica del torrente Gesso di Mo Colombo. Continuare, passando su un secondo ponte e giunti un pianoro (quota 1500 circa), non seguire un sentiero che porta verso i salti rocciosi che chiudono la valle (con un po' di nevicata è possibile sbagliarsi), ma salire a destra.

La mulattiera passa ora in mezzo a piccoli arbusti e giunge al Passaggio del Muraion, m. 2000 circa (osservare i muri di pietra che sostengono la mulattiera e che probabilmente hanno dato il nome al Caire del Muraion).

Dopo questo passaggio la via prosegue a mezza costa per un buon tratto e a quota 2250 lascia alla sinistra il sentiero che porta al Colle E del Clapier e piegando a destra, con alcuni tornanti sale il faticoso pendio che porta alla morena frontale del Ghiacciaio del Pagari, ove è posto il rifugio, segnalato da un enorme "ometto" (ore 4,30 a 5).

TRAVERSATE:

- 4a) alla **Val Roja, Tenda**, per il Colle dell'Agnel (ore 2). Facile, in gran parte con sentiero.
- 4b) al **Rifugio Valmasque** (m. 2221), per il Colle La Fous (ore 2). Facile con sentiero, detriti e a volte neve.
- 4c) al **Rifugio Nizza** (m. 2266), Val Gordolasca, per il Passo del Pagari (ore 2). Facile con sentiero, escluso il tratto del Ghiacciaio Pagari.
- 4d) al **Rifugio Moncalieri** (m. 2549), per il Colletto del Muraion (ore 1,30). Abbastanza difficile o "poco difficile", a seconda delle condizioni nevose nel canale che porta al Colletto del Muraion. Oppure seguendo questo itinerario più breve e più facile: dal rifugio scendere il ripido pendio subito sotto il ghiaccio (30-40 metri) e traversare poi a mezza costa

ultime propaggini della cresta E del Caire del Muraion, quota 2604. Raggiunta la cresta attraversare orizzontalmente sotto la parete NE del Caire del Muraion (neve) e aggiungere un colletto (m. 2464) a sinistra di un cospicuo spuntone. Scendere il pendio e raggiungere la cresta erbosa-rociosa che si ha di fronte. Attraversare, in leggera salita, per neve e rocce in direzione ovest e raggiungere il rifugio Moncalieri (ore 1,10). Consultare anche l'itinerario 3d), in senso inverso.

al **Rifugio Dado Soria** (m. 1840), per il Colletto del Muraion, il Colletto della Barra dei Ghiacciai ed il Passaggio dei Ghiacciai del Gelas (ore 4,30).

Abbastanza difficile: corda e ramponi. E' la classica traversata sci-alpinistica primaverile del Gelas.

RIFUGIO VALMASQUE, ex Imperia al Lago Verde (m. 2221). Valmasca (Francia).

Rifugio costruito dal C.A.I. nel 1928 e dedicato al barone Helmo Kleudgen.

Posto sulla riva orientale del Lago Verde del Basto, è agibile. Ottimo tavolato su tavolato, molto scomodo, con minima dotazione di cucina. Acqua a monte del Lago Verde. Chiavi a Tenda. Usato dai pescatori.

Per gli alpinisti serve limitatamente per il Clapier e per le grotte comprese tra il Colle est del Clapier ed il Colle Agnel.

C E S S O :

Da Casterino (m. 1543), Val Roja (Francia), raggiungibile con il seggiovia, seguendo la strada ex militare, con fondo di terra battuta, risalire la valle di Casterino. Al colletto a quota 1719, lasciare a sinistra la strada che porta nel vallone di Peirafica.

Una piccola strada raggiunge la gorgia della Valmasque e sbocca a Caban Jules (m. 2027). Ora la strada diventa una grossa mulattiera che, abbandonando il fondo valle, traversa a destra una terrazza pietrosa. Si lascia la mulattiera per un piccolo

sentiero che attraversando orizzontalmente la terrazza, condurrà al rifugio (ore 2,45) - (Paschetta).

TRAVERSATE :

- 5a) al **Rifugio Federici** (m. 2650). Facile, sentiero e detriti ghiacciaio (ore 3). Per il Colle La Fous oppure per il Coll del Clapier, o per il Passo Pagari.
- 5b) al **Rifugio Nizza**. (m. 2266). Facile, sentiero e tracce (ore 3). Per il Colle La Fous.
- 5c) al **Rifugio des Merveilles** (m. 2150), situato nella zona delle famose incisioni rupestri, è raggiungibile attraverso il letto di Valmasque. Facile (detriti).

ASCENSIONI CONSIGLIATE :

- **Monte Clapier** (m. 3045), per la cresta SE. E' la più interessante via per salire a questo monte.

VI. - RIFUGIO NIZZA (m. 2266). Alta Val Gordolasca (Francia)

E' il primo rifugio costruito nella zona (inaugurato nel 1900). Posto su un promontorio alla confluenza dei valloni Niré e Clapier, è di proprietà della Section Alpes Maritimes del C.A.F. Ubicato in una località di grande importanza alpinistica, serve come base di appoggio per buona parte delle salite sulle montagne descritte in questa monografia. Gran parte degli alpini francesi preferiscono Madonna di Finestra che ha il vantaggio di poter essere raggiunta in automobile, oltre al fatto di essere più confortevole.

La costruzione è a due piani con 23 posti in cuccetta, riscaldamento a camino, illuminazione a petrolio, acqua a 50 metri dalle vallone La Fous, medicinali.

Chiavi a Belvedere, a Saint Martin Vesubie, Nizza, Tennoz, San Dalmazzo di Tenda.

NOTA — Ultimamente è stato costruito un nuovo rifugio che sarà aperto quando, a diga ultimata, verrà allagata la conca La Fous.

DESSO:

a Roquebilliere seguire la strada che passa a San Grato (1574) e prosegue fino alla Cascade de l'Esctrech (Km. 16,5). Come sentiero seguita accanto al torrente e si discosta per tornare ripidamente il pendio franoso che fiancheggia la Cascade Clapairas e continua per il ripiano della Vacherie della Gias (ex rifugio del C.A.F. ora abbandonato).

Per un corridoio giunge alla conca erbosa del Gias de La Fous. Inversa il corso d'acqua e risale al promontorio su cui sorge il rifugio (ore 2).

È in costruzione una diga che allagherà questa conca erbosa su cui il rifugio emergerà una ventina di metri dal pelo d'acqua (chetta).

AVERSATE:

a **Madonna di Finestra** (m. 1904), ore 3, per il Passo di Mont Colomb. Facile con sentiero.

al **Rifugio F. Federici al Pagari** (m. 2650), ore 2,30, per il Passo Pagari. Facile con sentiero, escluso il tratto del Ghiacciaio Pagari.

al **Rifugio Moncalieri** (m. 2549), ore 3,15, per il Passo della Maledia. Facile con tracce e detriti.

al **Rifugio Valmasque** (m. 2221), ore 3,30, per il Colle La Fous. Facile con sentiero e tracce.

al **rifugio des Merveilles** (m. 2150), ore 5, per la Bassa del Basto ed il colletto Valmasque.

CENSIONI CONSIGLIATE:

Monte Clapier (m. 3045), per la cresta SE o per la parete O, via normale.

Cima della Maledia (m. 3061), per la cresta SE o per la parete SO, oppure per la parete NO, via normale.

Monte Gelas (m. 3143), per il canalone E, via normale, oppure per la cresta S.

(continua)

aire del Muraion (m. 2972, quota indicata dalla Guida aschetta), per la cresta N.

VERSATE:

al **Rifugio Dado Soria** (m. 1840). Facile con un tratto poco difficile di 40-50 metri, che a volte può essere di ghiaccio; utili la picozza e la corda.

Dal rifugio dirigersi verso il Ghiacciaio NE del Gelas (costeggiare per circa 100 metri la Barra dei Ghiacciai), attraversarlo, raggiungere la più bassa depressione visibile sulla cresta N della Cima Chafrion (m. 2797), detta Passaggio dei Ghiacciai del Gelas e, sul versante opposto scendere per detriti, circa 20 metri. Attraversare un tratto di 40-50 metri di neve o ghiaccio che può richiedere l'intaglio di gradini. Continuare, con marcia quasi pianeggiante, per facili rocce levigate e bagnate dall'acqua di fusione della neve e raggiungere il Ghiacciaio NO del Gelas. Attraversarlo in lieve discesa (facile) e giunti al termine scendere un pendio morenico di terra e rocce tendendo a destra (cioè verso valle). Si giunge così all'appostamento "Pera de Fener" (m. 2698). Di qui verso sinistra inizia una mulattiera molto rovinata, ma non difficile. Seguire la mulattiera (in basso si perde per un tratto) che, dopo il bivio per la Forcella Roccati, scende a valle con un ben marcato sentiero e a quota 1913 si congiunge con la mulattiera del Colle di Finestra. Proseguire la discesa verso il pianoro del Praiet e raggiungere il Rifugio Soria (ore 2,30).

a **Madonna di Finestra** (m. 1904). Facile. In giugno-luglio un tratto del canalone può risultare "poco difficile". Non esiste sentiero.

Dal rifugio Moncalieri costeggiare sulla sinistra il Lago Bianco e salire il pendio detritico e nevoso che fiancheggia la cresta Barra dei Ghiacciai. Tenersi il più possibile vicino alla base della cresta, per trovare detriti costituiti da rocce di più grandi dimensioni e volgere gradatamente a sinistra. Per roccette levigate elementari e poi per neve, residuo del ghiacciaio della Maledia, salire fino al caratteristico rilievo, posto a destra del Passo della Maledia, su cui vi è un Crocefisso (50 minuti). Interessante, sotto il versante NO della Maledia a m. 2920, si trova il più alto lago delle Alpi Marittime, il Lagarot della Maledia.

VII. - MADONNA DI FINESTRA (m. 1904). Val Vesubia.

Stupenda località di villeggiatura estiva, è formata da pochi fabbricati fra cui un rifugio della Section Alpes Maritimes del CAF con 5 posti letto, un hotel ed il Santuario di Santa Maria delle Grazie.

Il rifugio è aperto nei mesi estivi con servizio di alberghetto. E' la più importante base alpinistica francese per il gruppo del Monte Gelàs.

Chiavi presso la sede del CAF a Nizza e a S. Martin-Vesubie.

CENNO STORICO

Nel Santuario di Santa Maria delle Grazie, è conservata una « Madonna Nera » simile a quella di Oropa, nel Biellese.

Secondo la leggenda San Luca stesso l'avrebbe scolpita ricavandola da un tronco di cedro del Libano e Maria Maddalena sarebbe poi riuscita a portarla fra questi monti. Sta di fatto che la statua è molto antica e di fattura un po' primitiva. Essa è ritenuta miracolosa per essersi conservata intatta dopo numerosi crolli e incendi. Da tempo immemorabile il culto della Madonna Nera ha unito le popolazioni del Nizzardo e del Piemonte. La festa, con una suggestiva processione, si celebra il 15 agosto.

Il Santuario è stato molto importante per la storia politico-religiosa di questo territorio. La prima chiesa con annesso ospizio fu costruita, sulle rovine di un tempio romano dedicato a Giove, nel IX secolo dai Benedettini di Borgo S. Dalmazzo. Venne distrutta dai predoni saraceni ma ricostruita dai Templari, dopo che apparve la Madonna. Tra il 1307 e il 1311, in seguito ai noti eventi che portarono alla soppressione di questo Ordine religioso-militare ad opera di Filippo IV il Bello, i Templari furono uccisi e il Santuario venne incendiato e per lungo tempo della Madonna Nera non si seppe più nulla. Secondo una leggenda, la statua venne portata via da mercenari piemontesi. Solo più tardi, la Madonna volle tornare tra i suoi fedeli e, sorvolando le montagne del gruppo del Gelàs, terminò contro la vetta del Caire e vi praticò un foro. La chiesa, ricostruita, e l'ospizio divennero proprietà di un dignitario del Capitolo dei Canonici della Cattedrale di Nizza. Nel 1793, durante la Rivoluzione Francese, venne nuovamente distrutta, ma ricostruita dagli abitanti di Saint Martin Vesubie, come oggi si presenta.

TOPONOMASTICA:

Secondo una leggenda, la piú diffusa, si narra che la Madonna apparve ai pastori attraverso un foro = « finestra » che si vede sotto la vetta del monte che sovrasta la zona, denominato appunto, Caire della Madonna. Secondo l'altra leggenda, accennata prima, la Madonna nel suo ritorno dal Piemonte, dove era stata trafugata, fece Lei stessa il foro o « finestra ».

In ogni caso la « finestra » è collegata, in qualche modo, alla Madonna in tutt'e due le leggende.

La grafia esatta è: « Madonna di Finestra » e non « delle Finestre ». Lo stesso per i derivati: « Colle di Finestra » e « Lago di Finestra ».

ACCESSO:

In automobile da Saint Martin Vesubie.

TRAVERSATE:

- 7a) Al **Refuge de Boreon** (m. 1460), per il Passo dei Ladri, ore 3,45. Facile con sentiero.
- 7b) Al **Rifugio Genova** (m. 1914), per il Passo dei Ladri ed il Colle della Rovina, ore 6,15. Facile con sentiero.
- 7c) Al **Rifugio Dado Soria** (m. 1840), per il Colle di Finestra, ore 3. Facile con sentiero.
- 7d) Al **Rifugio Moncalieri** (m. 2549), per il Terrazzo del Gelàs e il Passo O della Maledia, ore 4. Facile, detriti e ghiacciaio.
- 7e) Al **Rifugio Nizza** (m. 2266), per il Passo di Mont Colomb, ore 3. Facile con sentiero e tracce.

ERRATA CORRIGE

Pag. 2, riga 2ª, leggere: gruppo Clapier, Maledia, Gelàs, con gli unici...

Pag. 9, riga 24ª, leggere: **destra** invece di sinistra.

Pag. 15, riga 5ª, leggere: e in sostituzione di oppure.

ASCENSIONI CONSIGLIATE:

- **Cima Saint Robert** (m. 2917), per la cresta SO o per la parete S, via normale.
- **Monte Gelàs** (m. 3143), per cresta OSO o per la cresta S con discesa per la cresta NE, oppure per il facile canalone E, via normale. Interessante è anche la parete O alla Spalla Sud.
- **Cima della Maledia** (m. 3061), per la parete SO o per la parete NO, via normale.

PARTE ALPINISTICA

Nodo della Maledia

100) PASSO DI PAGARI' (m. 2804).

Importante valico fra la Cima di Pagari e la Cima della Maledia, che mette in comunicazione la Valle del Gesso della Barra con la Valle Gordolasca. Un tempo il passo era molto frequentato, specialmente da contrabbandieri attualmente anche queste persone scelgono vie piú comode, cosicché il valico ha solo piú importanza alpinistica ed escursionistica. Vista stupenda sulla parete NE della Cima della Maledia.

TOPONOMASTICA:

In altri tempi questo passo venne anche chiamato di Pagarin, di Pagaré, oppure, piú anticamente, Passo dei Gelàs di Belvedere.

Pagari è una abbreviazione di Paganino del Pozzo, uno dei piú popolari personaggi del medioevo. Costui era un ricchissimo intendente delle gabelle sabaude a Nizza che, verso il 1430, fece costruire e mantenere a proprie spese una mulattiera. Questa collegava Nizza col Piemonte a traverso il Colle d'Arnova, conosciuto col nome di Ciriegia, posto alla testata del Vallone della Valletta (Terme di Valdieri) e la Valle Cavallé (S. Martin Vesubie).

Ghiacciaio di Pagari.

In prossimità del colle ha origine il Ghiacciaio di Pagari che si estende sul versante settentrionale fino a quota 2640 ed è compreso nel circo montano formato dalla Cima di Pagari, Cima della Maledia e il Caire del Muraion. Lunghezza m. 700 c., larghezza m. 400 c., pendenza media 10°. Sulla morena frontale di questo ghiacciaio sorge il rifugio F. Federici.

ACCESSO:

101) Dal rif. Federici raggiungere il gh. di Pagari, salire diagonalmente a sin. in direzione del piú basso isolotto roccioso. Raggiungere il successivo isolotto, quindi piegare decisamente a sin. dove il ghiacciaio è poco inclinato e raggiungere il passo (25 min.).

NB - Il sentiero che scende verso il rif. Nizza ha origine poco sopra e a destra della massima depressione.

102) Dal rif. Nizza scendere in direzione N, attraversare il vallone del Clapier e salire di fronte, su un tratto erboso (sentiero). Si raggiunge così il vallone di Pagari che si risale per la sua riva sinistra orografica. Passare a lato dei due Laghi Gemelli di Pagari o Laghi di Clapier (IGM), m. 2527 (45 minuti) e raggiungere il mammellone roccioso soprastante. Il sentiero a volte coperto di neve per lunghi tratti, risale con tornanti una ripida balza erbosa sulla sinistra e poi, lasciando ancora a sin. la traccia che sale al Passo N del Lago Lungo, raggiunge il passo (ore 1,50). Inf. Guida Paschetta e personali.

103) Dal Passo N del Lago Lungo scendere per una traccia di sentiero fino a raggiungere il sentiero che sale dal rif. Nizza e per esso salendo a sinistra giungere al passo (15 minuti).

104) CIMA DELLA MALEDIA (m. 3061).

Dal punto di vista alpinistico è la piú interessante e la piú bella montagna del gruppo descritto. Panorama analogo a quello del Monte Gelàs, con attraente vista sul Lago Lungo.

LEGGENDE E TOPONOMASTICA:

A riguardo di questa zona esistono due leggende: la prima è nata a Entracque dove i vecchi raccontano che un tempo, questa regione era formata da verdi pascoli e abitata da tre bellissime vergini sorelle. Gli abitanti di Entracque cercarono di impossessarsi della terra e di sedurre le ragazze; prima di essere sopraffatte, esse scomparvero maledicendo la regione che, da verde com'era, diventò rocciosa e si coprì di ghiacci perenni. L'altra leggenda fa parte del patrimonio etnico degli abitanti di Saint Martin Vesubie. Come già scritto a proposito di Madonna di Finestra, i Templari si stabilirono in questa località, ma agli inizi del 1300 (1311-1314) il potente Ordine militare-religioso venne soppresso. A Madonna di Finestra vi fu un orribile massacro. Si racconta che gli spettri dei Templari uccisi, alti come cipressi, presero a vagare senza posa intorno alle rovine del Santuario. Il montanaro che con temerarietà era costretto a passare di là, cercava di non ascoltare, di non vedere, anche se gemiti e rantoli risuonavano nei vicini burroni. Il sibilo della tormenta o il fragore dei torrenti diventavano voci di ogni sorta e per lunghi anni tutti fuggirono la montagna che era stata profanata e, quindi, considerata maledetta. Il nome della montagna evidentemente deriva dalle leggende, poiché essa è proprio nel cuore di questa regione maledetta: « Maledia » = maledetta ed è anche la più impressionante zona (dalle Guide Paschetta, Bobba e ricerche personali).

OROGRAFIA:

La montagna, quasi a forma di cuneo, presenta tre pareti, due spigoli e una cresta. Le tre pareti sono:

- La parete NE che scende con un formidabile a picco sul ghiacciaio di Pagari. Altezza circa 300 metri;
- la parete SO che domina il Lago Lungo. Altezza m. 220 circa;
- la parete NO di forma romboidale alta circa 150 metri, domina il Ghiacciaio della Maledia.

I due spigoli sono:

- lo spigolo N, compreso tra le pareti NO e NE, che termina al Colletto del Muraion;
- lo spigolo ONO che termina al Passo della Maledia.

La cresta SE è molto affilata e termina al Passo di Pagari.

STORIA ALPINISTICA:

Monte dall'apparenza inaccessibile, spaventò per molti anni i pur audaci alpinisti delle Marittime che, già nel 1864, erano saliti al Gelàs. Bisogna attendere il 1895, quando E. e L. Maubert salgono con J. e J. B. Plent il facile versante NO. Dopo due anni è la volta della bella cresta SE che cade ad opera dello stesso Maubert.

Ma i veri problemi alpinistici erano le due verticali pareti. Siamo agli inizi del 1900 e in questo periodo la cordata più forte nelle Alpi Marittime è quella del conte Vittorio de Cessole e della guida J. Plent. Essi non restano insensibili al problema. Tocca prima alla parete SO, muraglia quasi verticale. Ne esce una via relativamente facile, non diretta, che sale obliquamente verso il secondo gendarme della cresta SE. Passano pochi giorni e la stessa cordata si ripete sulla parete NE più impegnativa. Anche questa volta non viene risolto completamente il problema della parete perché la via esce nuovamente tra il 1° e il 2° gendarme della cresta SE, come la precedente. Praticamente questa è ancora l'unica via sulla parete.

Il 30 settembre 1910 Charles Meade attaccò la parete SO con Pierre Blanc. Erano due scalatori fortissimi e veloci, Blanc aveva un paio di « Kletterschuhe » e Meade un paio di scarponi chiodati. La loro attrezzatura era una « simple ficelle longue au plus de quatre mètres ». In ore 1 e 20 forzarono la parete con la via più diretta tracciata finora. Difficoltà III+ e IV.

Per lungo tempo la via fu ritenuta difficilissima e venne ripetuta solo poco prima dell'ultima guerra mondiale, quasi 30 anni dopo, da J. Franco e J. Vernet. Nel 1928 P. de Thiersant e compagni salgono al centro della parete uscendo in cresta.

L'ultima via su questa parete è del 1946: Gianni Ellena, Dante Livio Bianco ed Edmondo Anton Buscaglione, attaccano a sinistra della via Meade e con una bella arrampicata escono a sinistra della vetta. E' la via più bella su questa montagna. Resta ancora da vincere direttamente, sotto la vetta, la parete NE, che costituisce un grosso problema della zona.

VIE CONSIGLIATE:

- Facile (F): versante NO, via normale.
- Poco difficile (PD): Cresta SE con variante (it. 114).

- Abbastanza difficili (AD): Cresta SE integrale (it. 113 AD inf.): Parete SO, via Meade (it. 119 AD sup.).
- Difficile (D): Parete SO, via Ellena (it. 122).

ITINERARI:

- 105) **Versante NO** (via normale). E. e L. Maubert con J. B. Plent il 23 luglio 1895. 1° invernale: V. de Cessole con B. Daniel e J. Plent il 16 marzo 1904. Via facile e molto frequentata. Dal rif. Moncalieri si può evitare la risalita del « canalino della Maledia » per raggiungere il Colletto del Muraion e così rendere meno pericolosa l'ascensione. 140 metri circa. Difficoltà: F sup.

Dal Colletto del Muraion risalire la cresta detritica, all'inizio, e raggiungere il canale roccioso subito a destra della cresta o per neve o per la cresta rocciosa (II inf.). Seguire il canale e dopo 30-40 metri volgere a destra e raggiungere la vetta per rocce mobili. Ore 0,25.

NB - Sono possibili diverse varianti leggermente più difficili, tenendosi a destra della via descritta (canalone, II) oppure vicino allo spigolo ONO (N. Ponza, G. Demichelis, 30 agosto 1900).

- 106) **Parete NE.** Verticale muraglia di circa 300 metri, che domina il Ghiacciaio di Pagari e il rif. Federici. Su di essa è stata tracciata, praticamente, una sola via che non è diretta, ma esce fra il 1° e il 2° gendarme della cresta SE.
- 107) **Via « de Cessole ».** Vittorio de Cessole e J. Plent, 21 luglio 1904.

Dalla relazione originale dei primi salitori, è impossibile dedurre un chiaro percorso, poiché si legge: « La via di ascensione fu aperta in linea perpendicolare, dal ghiacciaio, direttamente al medesimo punto della estrema cresta ove la comitiva arrivò il 10 giugno dalla parete occidentale » (RM 1905, pag. 85, relazione V. de Cessole).

Nella RM 1916 vi è un articolo di Asquasciati in cui è tracciato l'itinerario su una fotografia. Non si comprende come mai, sia sulla Guida del Sabbadini, come sulla Guida del Paschetta, l'itinerario descritto esca *al 3° gendarme a partire dalla vetta*. Nel ripercorrere l'itinerario abbiamo cercato di seguire il percorso più facile e più logico, tenendo conto

delle due descrizioni sopracitate. Praticamente la via « de Cessole » è l'unica via su questa parete e, contrariamente all'apparenza, è abbastanza facile. Dislivello: m. 300 circa. Difficoltà: AD poco sostenuto. Roccia non sempre buona e, in basso, mista ad erba. Esposizione quasi sempre notevole. I primi salitori non hanno usato chiodi.

Dal rifugio Federici, scendere sul Ghacciaio di Pagari e dirigersi verso il centro della parete. Giunti in corrispondenza di un « promontorio » roccioso, dove la parete ha il punto piú basso, salire per 50-60 metri verso destra e attaccare in un tratto poco ripido, dove la neve si insinua per circa un metro nell'incavo della parete. Salire per circa 15 m. su rocce miste a erba, fino ad un comodo terrazzino dove si trova un vecchio chiodo arrugginito con moschettoni. Qui conviene legarsi. Ore 0,30. Attraversare a sin. per 7-8 m. e salire direttamente in un canale fino ad un chiodo (circa 10 m.). Salire ancora due metri e poi traversare a sin. per rocce miste a erba fino ad una scomoda cengia dove si sosta (II e III). Sosta I.

NB - Attenzione a non proseguire nel canale per raggiungere un chiodo fuori via (roccia cattiva, IV).

Salire direttamente, per 6-7 m., un muretto di roccia buona (III) e raggiungere una cengia ascendente verso sin. (ch. con moschettone arrugg.). Superare una paretina a sin. di un blocco incastrato (III) e raggiungere una grande terrazza erbosa limitata da un enorme masso. Sosta II. Scalare la ripida placca che sovrasta il terrazzo (10 m. circa, III); spostarsi a sin. di 5-6 m. e salire direttamente per ottime rocce biancastre leggermente strapiombanti (III+, chiodo malsicuro) fino a raggiungere un buon punto di sosta. Sosta III. Salire verticalmente per circa 80 m. e raggiungere un canale poco marcato, ripido ma facile (II+, II+). Sosta IV e V. Proseguire nel canale con roccia buona e superare una corta paretina (III) che porta ad una grande terrazza inclinata. Sosta VI. Proseguire verso sin. nell'evidente canale (che poi prende la forma di cengia) per circa 70 m., fino a circa 15 m. dal punto in cui la cengia erbosa termina contro la parete (roccia instabile, poco esposta e facile II). Sosta VII e VIII. Attraversare a destra per circa 40 m., in leggera ascesa, su roccia buona (III, un passo di III+ molto esposto) fino a raggiungere un poco marcato canalino roccioso. Sosta IX. Seguendo il canalino (II e II-) raggiun-

gere la cresta tra il 1° e il 2° gendarme. Sosta X. Seguire la cresta e raggiungere la vetta in circa 20 minuti. Ore 3,15 dall'attacco.

- 108) **Variante superiore.** G. Crocco e E. Santi, il 22 giugno 1913. Anche questa variante, come per l'itinerario originale, dalla descrizione dei primi salitori, è difficile capire dove essa « passi » con esattezza. L'itinerario tracciato sulla fotografia (RM 1914, pag. 253) coincide quasi con quello di Asquasciati, che si riferisce al percorso originale del de Cessole (RM 1916). Secondo E. Santi, la variante è nella parte superiore della parete e passa più a sinistra dell'itinerario normale. Probabilmente « biforca » nei pressi della sosta IV. Invece di salire direttamente ci si sposta gradualmente verso sin. L'uscita è comune all'itinerario originale, come appare dalla fotografia. Difficoltà analoghe all'itinerario originale.

- 109) **Variante E.** Allario e G. Tos, il 2 giugno 1963.

Passa a sin. della via de Cessole. Dalla relazione è ancora difficile individuare la discordanza con la variante Crocco-Santi, poiché manca una descrizione precisa. Probabilmente l'itinerario Crocco-Santi sale diagonalmente, mentre questo, prima traversa orizzontalmente e poi sale direttamente. Difficoltà: D (secondo i primi salitori). Roccia, probabilmente non buona.

Seguire la via de Cessole fin quasi alla sosta IV e poi, invece di salire direttamente nel canale poco marcato, volgere a sin. con una lunga traversata fino a portarsi in Direzione del salto della cresta SE. Salire in cresta (III e IV).

NOTA - Via del Soccorso Alpino.

Durante un'operazione di recupero della salma di un alpinista francese, gli uomini del Soccorso di Cuneo, hanno tracciato un percorso che passa a destra della via de Cessole usufruendo anche di corde fisse sistemate dai colleghi che erano sulla cresta SE. Secondo i salitori, si tratta di una via con parecchi passi di IV e uno di V.

- 110) **Variante inferiore.** A. Vigna e M. Cafarelli, il 25 agosto 1966. Non si hanno notizie precise, salvo quelle ricavate dal libro del rifugio. Attaccare a sin. dell'attacco della via Ces-

sole salendo poi direttamente fino a raggiungere la via suddetta. 40 m. di IV, 2 ch. (dal libro del rif. Federici).

- 111) **Via Testera - Dolfini.** Giancarlo Testera e Roberto Dolfini, il 15 luglio 1966.

Più che una via si tratta di un tentativo. AD sup. Roccia pessima. Chiodi usati 5 e recuperati. Sconsigliata.

L'attacco è circa a metà, tra l'attacco della via Cessole e il canalino della Maledia che sale al colletto del Muraion. Salire tendendo a d. (2 passi di IV) e uscire a sin. del caratteristico dentino dello spigolo N. Seguire poi il detritico versante NO e raggiungere la vetta (dal libro del rif. Federici).

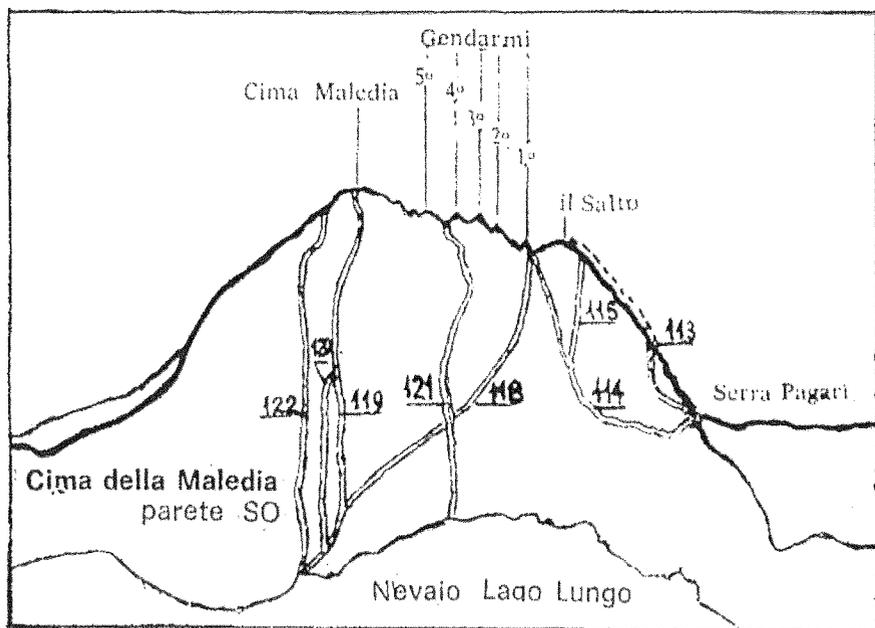
- 112) **Cresta SE.** L. Maubert e D. Martin, il 9 luglio 1897 (it. 114) cresta integrale: V. de Cessole, Rouvier, D. Martin, il 24 agosto 1918 - 1° invernale: M. Fassi e J. Plent, il 17 febbraio 1908 - 1° solitaria: Franco Morra, il 26 agosto 1972. Cresta integrale.

E' l'itinerario classico di questa montagna. Molto frequentato. Non presenta difficoltà eccessive (soprattutto con la chiodatura attuale). L'arrampicata è sempre divertente ed esposta, anche se discontinua. Il salto è evitabile. Partendo dal Passo Pagari, la cresta SE, per un lungo tratto, è poco inclinata, poi orizzontale e detritica (è denominata: Serra del Pagari). Quindi un netto risalto: il salto. Dopo la sommità del salto si incontra un « dentino » non molto evidente, è il 1° gendarme, e poi tre spuntoni rilevanti: sono il 2°, 3°, 4° gendarme. In seguito la cresta ha solo più protuberanze poco marcate (5° gendarme).

L'accesso più comodo è dal rif. Federici soprattutto con la variante 112, ma tutto sommato, anche il rif. Moncalieri è comodo, perché permette un migliore pernottamento e un più facile ritorno. Dislivello m. 257, dal Passo Pagari e circa 120 m. dalla base del salto, dove iniziano le difficoltà. Roccia buona AD inf. non sostenuto e PD con variante.

a) Dal Passo Pagari seguire il sentiero che risale il primo tratto di cresta e poi, tenendosi bassi sul versante del Lago Lungo, portarsi sotto al salto della cresta. Ore 0,30-0,40. Ore 1,10 dal rif. Federici.

b) Dal rif. Moncalieri raggiungere il Passo della Maledia e scendere sul versante opposto per circa 100 m. fino ad un



nevaio. Contornare la parete SO della Cima della Maledia tenendosi sui detriti e sulla neve (a volte molto dura) a circa 70-80 m. dalla base di tale parete. Dove la parete vera e propria termina, si vedono delle rocce levigate e bagnate da un ruscelletto. Risalire tali rocce (facile) e raggiungere la base del salto. Ore 1,35.

c) Dal rif. Nizza raggiungere il Passo N. del Lago Lungo e salire diagonalmente a destra per facili rocce che portano sotto al salto. Ore 2,30.

- 113) Giunti sotto al salto, attaccare il fianco S, a sin. della cresta, e salire diagonalmente sfruttando cengette fin dove esse terminano contro un corto diedro. Salire nel diedro tenendosi dapprima sulla placca di destra e poi portarsi sul fondo e usufruendo di ottimi appigli, a sinistra, uscire direttamente per giungere ad un buon punto di sosta. Chiodo, 25 m. II e IV inf.

Seguire la cresta, che all'inizio si presenta con una placca e poi diventa affilatissima con roccia ottima. L'ultima placca

sotto il culmine del salto si attacca, piú facilmente, un po' a sin. del filo (II e III inf.). Questo tratto è evitabile, con facilità, sulla sin. Però l'arrampicata perde un po' di interesse. Il 1° (poco rilevante), il 2° e il 3° gendarme si scalanano seguendo il filo (II). Il 4° gendarme, biancastro e con licheni scuri, si può aggirare o salire direttamente. E' possibile:

a) dalla vetta del 3° gendarme scendere all'intaglio, sul versante (SO) del Lago Lungo, per una placca liscia e raggiuntolo, traversare, su una spaccatura, verso sin. Salire un metro e traversare a destra di 2 m., poi uscire direttamente (III).

b) raggiunto l'intaglio come in a), scendere 2 m. nel canale sul versante (SO) del Lago Lungo, traversare su rocce mobili fino a raggiungere una spaccatura-camino che permette di riportarsi in cresta (II). Continuare per il filo di cresta fino in vetta attraversando tratti affilati, ma facili. Ore 1,20 dall'attacco.

NOTA - Probabilmente il salto è superabile, nel primo tratto, anche a destra del filo. Molto esposto. Non si hanno notizie.

114) **1ª Variante.** Rende piú omogenea la salita. Difficoltà: PD. Giunti in prossimità della base del salto della cresta, abbassarsi di 50-60 m. sul versante SO per rocce elementari e attaccare le facili rocce, miste ad erba, del fianco SO della cresta. Salire diagonalmente a sin. e superare un primo canalone, giungendo ad un secondo canalone roccioso caratterizzato da un blocco incastrato. Salire nel canale (II) passando sotto il blocco e giungere alla breccia dopo il salto. Seguire l'itinerario normale fino alla vetta. Ore 1 dall'attacco. E' la via dei primi salitori.

115) **2ª Variante.** E. e L. Maubert, D. Martin e J. B. Plent, il 10 luglio 1898.

Risale la parete SO del salto. Raramente percorsa. Difficoltà: PD.

Seguire la variante precedente sino al blocco incastrato e invece di continuare nel canale salire direttamente la parete a destra fino al culmine del salto.

- 116) **3ª Variante.** E' comoda per chi proviene dal rif. Federici (F. sup.). Consigliata. Quando vi fosse neve sulla cengia, è conveniente seguire l'itinerario di accesso al Passo Pagari fin dopo il 2° isolotto roccioso. Attraversare il ghiacciaio in direzione di alcune rocce dal caratteristico color rosso-ferrigno da cui ha inizio una cengia. Seguire questa cengia, che diventa sempre più facile da percorrere, fin dove termina in un canale. Seguire il canale e uscire a destra oppure tenersi subito sulle rocce di destra. Giungere così in cresta a circa 100 m. dalla base del 1° salto. Ore 0,50 dal rifugio.
- 117) **Parete SO.** Bella e verticale parete che domina il Lago Lungo. Non molto alta, ma presenta i più interessanti itinerari di salita tracciati su questa montagna. Punto di partenza per quasi tutte le vie è la placca con cui inizia la cengia della « via diagonale ».
- a) Dal rif. Moncalieri, raggiungere il Passo della Maledia (ore 1). Scendere sul versante opposto nell'incassato canalino fino al nevaio sottostante (80-100 m. più in basso). Volgere a sin. e aggirare uno sperone della parete SO alla cui destra vi è un canale-fessura molto incassato e caratteristico. In corrispondenza di tale canale si vede una piccola rientranza della parete, quasi sempre innevata, dove si individua la placca dell'attacco della via diagonale. Ore 1,15.
- b) Dal rif. Federici, si può raggiungere il Passo della Maledia passando per il Colletto del Muraion, quindi seguire l'itin. di accesso precedente oppure (più facile) raggiungere il Passo Pagari, poi il Passo N del Lago Lungo, passare sotto la parete SO e, giunti quasi al suo termine, raggiungere la placca che è in corrispondenza, poco a destra, di un canale-fessura molto incassato (vedi a). Ore 1,45.
- c) Dal rif. Nizza, seguire l'itinerario del Colle della Maledia fino al nevaio sottostante il colle di circa 80-100 m., volgere a destra e raggiungere l'attacco come indicato negli itin. di accesso precedenti. Ore 2,20.
- 118) **Via diagonale.** V. de Cessole con J. Plent, il 10 giugno 1904. E' la prima via tracciata su questa parete. Segue una cengia erbosa, in genere facile, ma interrotta da tratti che obbligano ad arrampicare. Via di scarso interesse che esce sulla

cresta SE all'intaglio fra il 1° e il 2° gendarme. Dislivello m. 220. Difficoltà: PD sup. Roccia instabile nei tratti facili. Attaccare in corrispondenza della caratteristica placca e superarla tenendosi sulla destra per rocce più articolate. Dopo pochi metri, elementari, scalare, sempre traversando verso destra, rocce che interrompono la cengia (II). Seguire la cengia, nuovamente facile (erba) fino ad un tratto strapiombante che obbliga a scendere (II). Riprendere la cengia erbosa fin sotto ad un nuovo strapiombo grigio che costituisce il « mauvais pas ». Salire sotto il tetto (1 ch. arrugginito in alto a sin.) e traversare a destra su una placca con ottimi appigli (III inf.). Riprendere la cengia che, prima di raggiungere l'ampio canale che porta in cresta, presenta ancora un passaggio sotto uno strapiombo (II+). Raggiunto il canale seguirlo con facilità fino in cresta. Percorrere la cresta e raggiungere la vetta. Ore 1,20.

119) **Via Meade.** Charles Meade e Pierre Blanc, il 30 settembre 1910.

Bella via di notevole interesse alpinistico. E' l'itinerario più diretto alla vetta, poiché termina esattamente alla Croce. All'inizio, la via non è molto evidente, ma poi, man mano che si procede segue un marcato canale-camino. Le prime quattro lunghezze di corda, dopo la cengia, sono molto belle e verticali. 220 metri di dislivello. AD sup. sostenuto. Roccia nel complesso abbastanza buona. Consigliata.

NOTA - I primi salitori non hanno usato chiodi. Esposizione quasi sempre fortissima.

Seguire la « via diagonale » per circa 35 m. fin dove la parete incomincia a rientrare. Sosta I. Salire verticalmente su ottima roccia in direzione di un'ampia conca poco marcata che è sbarrata in alto da una verticale parete rossiccia. Raggiungere un grosso terrazzino con erba quasi al centro di tale conca (40 m. III e III+). Sosta II. Volgere a destra di pochi metri e poi salire direttamente. Man mano che ci si innalza si individua un diedro-camino di rocce verticali, a volte strapiombanti. Si passa a sin. di un marcato tetto che già si vede dal basso e si raggiunge la base della parete rossiccia. Tre lunghezze di corda da 35-40 m. III, molti passi di III+, uno di IV sostenuto. Si incontra qualche pietra instabile. Soste III, IV, V. Ora il canale è molto evidente e tende leggermente a destra per aggirare la base

del salto. Seguirlo per due lunghezze di corda di cui l'ultima è un'espostissima traversata su lame di roccia che porta a pochi m. dalla vetta. Qualche passo di III+, II e III. Soste VI, VII. Raggiungere facilmente la Croce sulla vetta. Ore 1,20 (i primi salitori slegati). Normalmente dall'attacco ore 2-2,20.

- 120) **Variante** Boitel, alla via Meade. C. Boitel e M. G. Grana, il 23 agosto 1964.

La variante è abbastanza logica ed, escluso il passo iniziale che si può peraltro evitare a destra, ha difficoltà analoghe alla via Meade. Dislivello della variante circa 120 m.; dislivello totale 220 m. Difficoltà D inf. sostenuto. Roccia a tratti cattiva.

Seguire la « via diagonale » per circa 15 metri. Salire direttamente incontrando inizialmente un muretto difficile (IV sup.) e volgere verso il centro della conca delle placche (vedi it. 119) dominata in alto da un salto rossiccio strapiombante. Tenersi al centro di tale conca (III+ e IV, roccia a tratti cattiva) e giunti sotto il salto traversare a destra ed entrare nel canale della via Meade. In tutto quattro lunghezze di corda.

- 121) **Via Jeannel**. H. Goutines, P. Achiardi e P. de Thiersant, il 14 settembre 1928.

Ascensione interessante, al centro della parete, che esce nelle vicinanze del 4° gendarme della cresta SE (vedi 112). Nella ripetizione è stato impossibile individuare esattamente dove passa la via descritta nella relazione pubblicata sulla « Guida Paschetta ». Si è quindi seguito l'itinerario piú logico, al centro della parete, che esce a NO del 4° gendarme e con le difficoltà indicate dai primi salitori, anche confortati di trovarci su una via seguita frequentemente per i chiodi trovati. Via abbastanza interessante e continua con roccia non troppo buona. Dislivello 220 m. Difficoltà AD sup. abbastanza sostenuta. I chiodi indicati nella relazione sono quelli trovati in parete.

(continua)

Giunti sotto la parete SO (vedi it. 117a-b-c), portarsi verso il centro di essa, che è così formata: alla base, partendo da sin., passata la placca con cui inizia la cengia della « via diagonale », si trovano delle placche molto lisce di color rossigno e poi due diedri-canali molto evidenti; la parete continua con altri canali e uno sperone. L'attacco è nel diedro-canale più a sin. subito dove terminano le placche rossastre.

Salire il muretto iniziale e poi superare un tratto leggermente strapiombante (ch.). Salire sempre verticalmente, spostarsi leggermente a sin., superare una roccia più instabile (40 m. IV poi III e II). Sosta I.

Salire nel canale tenendosi a d. e raggiungere la cengia della « via diagonale » (40 m., II; roccia a tratti non buona). Sosta II. Si giunge così sotto il « mauvais pas » della via diagonale, che è costituito da un piccolo tetto soprastante una placca grigia che si vede in alto leggermente a d. e che interrompe il naturale proseguimento della cengia verso l'alto.

Salire nel canale a sin. del « mauvais pas » dapprima su roccia non molto buona e poi su roccia salda fino a raggiungere l'inizio di una rampa ascendente verso destra (II e III). Sosta III. La rampa presenta, all'inizio, due piccoli e corti diedri paralleli. Salire quello di destra che ha una faccia molto liscia e poi proseguire per rocce più facili fin sotto ad un nuovo salto verticale. Superarlo tenendosi prima un po' a destra e poi uscendo a sin. (40 m. III+, II, IV, roccia buona). Sosta IV. Salire sempre per la rampa che ora è stretta e termina su uno spigolo (II e III, ch., roccia instabile). Sosta V. Salire verticalmente sullo spigolo di roccia buona e giunti ad un ottimo spuntone (ch. sulla destra arrugginito) attraversare a sin. ascendendo fino a raggiungere rocce facili. 30 m. III e III+. Sosta VI. Salire direttamente in cresta (III). Sosta VII. Seguire la cresta, raggiungere la vetta. Ore 2,30 dall'attacco.

Per completezza riportiamo la relazione dei primi salitori, pubblicata sulla « Guida Paschetta ». Può apparire, anche se è un po' illogico, che la via descritta passi più a sin. e attacchi, quindi sulle lisce placche rossigne.

...Attaccare direttamente sotto il « mauvais pas » della via diagonale. Inizio ripido e liscio su 40 m., poi più facile fino

alla cengia che si traversa al « mauvais pas ». Salire qualche metro verticale per raggiungere una cengia facile e obliqua che attraversa la verticale dell'attacco e che conduce a una larga piattaforma. Scalare una fessura e delle placche fino ad un'altra piattaforma inclinata. Continuare in un diedro per raggiungere un buon spuntone di roccia. Traversare con delicatezza per raggiungere un terrazzino più basso di due metri e distante metri 1,50. Un camino leggermente strapiombante conduce verso il 3° gendarme della cresta SE. Difficoltà: IV. Informazioni: P. de Thiersant (traduzione F. Morra).

- 122) **Via Ellena.** D. L. Bianco, E. A. Buscaglione, G. Ellena, il 20 agosto 1946.

E' la via più bella e di grande interesse alpinistico, per la saldezza della roccia, le difficoltà e l'esposizione quasi dolomitica. Consigliata. Altezza 220 m. circa. Difficoltà: D sostenuto. Qualche chiodo.

Si attacca a sin. della placca con cui inizia la « via diagonale ». Si sale per 25-30 m. in verticale su roccia sicura (III sup.) quindi si piega a sinistra salendo un diedro di 10 m. (IV inf.) che porta in prossimità di un marcato sperone che si afferra con uno spostamento di pochi metri a destra. Lo si segue con bella ed esposta arrampicata (III sup.) fino ad un ostacolo alto 8 m. di rocce rotte e verticali. Direttamente, senza portarsi a destra, si supera questo tratto che, in alto, è a leggero strapiombo (IV). Seguono 5-6 metri facili, quindi un altro breve salto di roccia instabile (IV) sino a raggiungere un ampio terrazzo pianeggiante. Deviando a sin. per rocce facili si raggiungono placche inclinate e scarse di appigli (III sup.) che sulla sin. sono sbarrate da rocce a strapiombo e a destra dal filo dello sperone. Nel punto più alto, dove la placca muore contro il salto verticale dell'anticima (che si potrebbe superare in artificiale) si attraversa verso destra (III sup.) per raggiungere il punto estremo dello sperone (ch. di sicurezza). Con passaggio molto esposto si scende per qualche metro attraversando verso destra sino a raggiungere una spaccatura verticale con appigli poco sicuri alta 8-9 metri (IV inf.) che adduce ad una svasatura di roccia e « gerbidi » poco inclinata e quindi facilmente in vetta (relazione Vittorio Pescia). Ore 3.

NB - I primi salitori hanno attaccato, probabilmente, qualche metro piú a destra, trovando un passo molto difficile, quindi si sono portati a sinistra.

123) **Vie di discesa** (ritorno ai rifugi).

Dalla vetta scendere il pendio detritico, prima direttamente, poi raggiungere il canale piú a destra del versante NO. *Attenzione: non imboccare l'orrido canalone che termina nel canalino della Maledia.* Scendere facilmente nel canale e giunti al termine o seguire la neve, sovente molto dura, o le roccette di destra facili. Si raggiunge il Colletto del Muraion. Dal Colletto:

a) **Verso il rif. Moncalieri:** scendere il facile gh. della Maledia tenendosi a non molta distanza dalla cresta che si ha sulla sinistra (cresta N della Punta Borello, m. 2980, Barra dei Ghiacciai). Ore 0,35 dalla vetta al rifugio.

b) **Verso il rif. Nizza:** raggiungere il Passo della Maledia e quindi seguire l'itinerario 3c (trav. dal rif. Moncalieri al rif. Nizza). Ore 2.

c) **Verso il rif. Federici.** Si può scegliere fra due percorsi, uno facile e lungo, l'altro piú diretto ma piú difficile.

Il primo: raggiungere il Passo della Maledia (145), poi il Passo N del Lago Lungo (168) ed infine il Passo Pagari (103) da cui, scendendo sul ghiacciaio di Pagari, si raggiunge il rifugio. Ore 1,30 dalla vetta.

Il secondo: se si dispone di piccozza e ramponi, e la neve è buona, dal Colletto del Muraion scendere nel ripido canalino della Maledia (45°-48°) che porta al Ghiacciaio di Pagari e da questo, piegando a sinistra, in pochi minuti al rifugio. Vedi anche vie di discesa dal Caire del Muraion (137).

NB - Quando c'è poca neve si possono anche fare due corde doppie, usufruendo di arpioni metallici che si trovano a sinistra e che normalmente sono coperti da neve.

124) **COLLETO DEL MURAION** (m. 2928).

Tra il Caire del Muraion e la Cima della Maledia. Valico di esclusiva importanza alpinistica.

125) Dal rifugio Moncalieri (III) seguire l'itinerario di accesso al Passo della Maledia 3b e, poco prima di raggiungere il Pas-

so, volgere a sin. sulla sponda nevosa del bordo settentrionale del Lagarot della Maledia e scendere al Colletto ove è posta una targa a memoria di Oscar Daina. Ore 1.

126) Dal rifugio Federici (IV) per il canale NE o « Canalino della Maledia ». Ripido canale di neve molto incassato che « vanta » un grande numero di incidenti perché ritenuto facile o escursionistico. In realtà si tratta di un canale con pendenza 45°-48°, un po' pericoloso per la caduta di pietre, da percorrere con piccozza e ramponi, anche perché la neve non è sempre ideale. Ad inizio stagione, quando il canalino viene risalito per compiere la classica traversata sci-alpinistica, c'è un discreto pericolo di slavine per cui conviene salirlo prima del sorgere del sole o con basse temperature. PD-PD sup. Lunghezza 150 metri circa. Dal rifugio scendere sul ghiacciaio e salire sui detriti di destra prendendo gradatamente quota (ogni tanto ci sono delle facili roccette da scalare). Portarsi all'inizio del canale che è compreso fra le pareti NE della Maledia e SE del Caire del Muraion. Risalirlo tenendosi preferibilmente a destra (sin. org.) dove le rocce sono più salde. In alto si trovano degli arpioni per assicurazione che, quasi sempre, sono coperti dalla neve. Ore 1-1,10.

127) Dal Passo della Maledia (144) scendere di qualche metro, costeggiare la sponda meridionale del Lagarot della Maledia e risalire al Colletto. 5 minuti.

128) **CAIRE DEL MURAION** (m. 2972).

Magnifico belvedere sulla parete NE della Maledia e montagna di discreta importanza orografica e alpinistica.

OROGRAFIA, ALTIMETRIA, ROCCIA:

Questo monte si eleva di pochi metri sopra il Colletto del Muraion a cui è collegato tramite la cresta SO. In direzione NE, si propaga un'altra cresta che dopo poco più di 100 metri si divide in due: una rivolta a N, molto lunga, le cui propaggini erbose scendono fin quasi a fondovalle, e una rivolta a E, corta, che dopo aver cambiato direzione finisce nelle vicinanze del rif. Federici. Si formano quindi: un versante a O, uno a NE e una parete SE.

La quota indicata sulla carta IGM, m. 3055 è sicuramente sbagliata, infatti vi sono ben più di 6 metri di differenza fra questa punta e la Cima della Maledia. Già Meade nel 1904 aveva stabilito una quota molto vicina a quella che oggi la Guida Paschetta indica come 2927.

La roccia è gneiss, in genere poco solido.

Ghiacciaio del Muraion. Piccolo ghiacciaio che va scomparendo, ma che è ancora evidente e caratteristico. E' situato sotto il versante NE del Caire del Muraion fra la cresta E e la cresta N. Notevole la crepaccia terminale. Dimensioni approssimative: larghezza m. 300, lunghezza m. 150.

TOPONOMASTICA:

Nelle Alpi Marittime « Caire » vuole indicare specificatamente una sommità rocciosa con pareti a picco sulla valle. Muraion, probabilmente, deriva dai notevoli muri di pietra che sostengono il sentiero in corrispondenza dell'attraversamento delle propaggini della cresta N di tale monte, detto Passaggio del Muraion. Si è giunti così, per estensione, a chiamare Caire del Muraion la vetta da cui ha origine la cresta in questione.

INTERESSE ALPINISTICO E VIE CONSIGLIATE:

L'interesse alpinistico è piuttosto limitato a causa della cattiva qualità della roccia, tuttavia alcuni itinerari meritano una visita e precisamente:

- la cresta N con variante 131.
- la parete ESE.

ITINERARI:

129) **Cresta SO.** Facile percorso, molto breve, consigliabile se abbinato alla salita della Cima della Maledia, per poter ammirare la bella parete NE di quest'ultimo monte e il Ghiacciaio del Pagari. F.

Dal colletto del Muraion (124) salire per la facile cresta, o aggirarla a sin., per detriti fino all'anticima. Scendere facilmente e salire alla vetta massima. 5 min. I grado.

- 130) **Cresta N.** P. Parisotto, Pinelli, Gasparin, il 21 maggio 1940. Percorso abbastanza interessante, soprattutto se si evita la parte inferiore della cresta formata da rocce non sempre buone e miste a molta erba. PD con un tratto AD inf. Dislivello m. 470 circa.

Dal Passo del Muraion (139) salire la cresta tenendosi, all'inizio, un po' a sin. e poi a destra o sul filo (II inf. II) fino a giungere ad un tratto orizzontale detritico che porta sotto a un cospicuo salto roccioso. Ore 0,50. Scendere un po' sul versante NE ed arrampicarsi per le rocce, abbastanza salde, a sinistra del filo fino a raggiungere un terrazzino a poca distanza da esso (30 m. II e III, un passo di III+ chiodo di assicurazione). Attraversare il filo di cresta e salire diagonalmente passando sotto una curiosa guglia e giungere ad un altro terrazzino (30 m. II e III). Raggiungere la cresta sommitale NE (II). Seguire il filo facendo attenzione alle rocce instabili (II e II+) o tenersi al disotto di esso sul versante sinistro. Giunti ad un netto intaglio, che segue un tratto un po' affilato, non salire direttamente, ma aggirare a sinistra e risalire sulla cresta che si segue con brevi aggiramenti fino in vetta. Ore 2,30.

- 131) **1ª Variante.** AD inf. Roccia buona nei tratti piú difficili. Consigliata.

Evita la parte inferiore della cresta fino al « tratto orizzontale detritico ». Dislivello della cresta vera e propria m. 150 circa.

Dal rifugio Moncalieri salire in direzione del Caire del Muraion passando su neve e detriti, 80-100 metri a sin. della Barra dei Ghiacciai (155). Giunti sotto il versante O (25 min.) volgere a sin. e raggiungere facilmente la cresta dove essa è quasi orizzontale (20 min.) sotto il cospicuo salto roccioso. Di qui seguire l'itinerario precedente. Ore 2,20 dal rifugio alla vetta.

- 132) **2ª Variante.** Evita l'unica parte interessante della cresta. PD. Sconsigliata.

Giunti sotto « il cospicuo salto roccioso » volgere a sin. in un canale per cui si raggiunge la cresta NE.

- 133) **Cresta E.** Vandone, Marzano, Garino, il 21 maggio 1940. Via di scarso interesse. La parte piú attraente dell'itinerario

si svolge sulla cresta NE che è la parte comune alla cresta N. PD, roccia non buona. Dislivello m. 220 circa.

Dal rifugio Federici scendere sul Ghiacciaio del Pagari e puntare in direzione del Caire del Muraion. Tenersi alti sulla pietraia. Percorsi 150 metri circa, volgere a destra e raggiungere la cresta per un pendio erboso. Seguire facilmente la cresta per rocce miste ad erba incontrando un unico passo un po' impegnativo per scendere ad un intaglio. Il passaggio è costituito da un muretto quasi verticale attraversato da una cornice che permette di scendere attraversando da sin. a destra, faccia alla parete (4 m. II). Dopo questo passo la cresta prosegue quasi erbosa. Volgere a sin. e raggiungere facilmente la cresta NE che si segue come in 130. Ore 1,30.

134) Fianco E della cresta NE e cresta NE.

Via normale dal rifugio Federici, raramente seguita. PD inf. Dal rifugio Federici scendere sul Ghiacciaio del Pagari e tendere a destra per pietraia e roccette verso il Caire del Muraion. Tenersi a 70-80 m. dalla base della cresta E che si ha a destra e salire per nevaio sino alla base del fianco E della cresta NE. Il passaggio da neve a roccia, a volte, può richiedere un po' di lavoro. Salire per rocce miste ad erba fino alla cresta NE che si segue per raggiungere la vetta come in 130. Ore 1,30.

135) Parete ESE. Luigi Morasso, Umberto Trenti e Ignazio Bassi, il 28 giugno 1948. Prima ripetizione: F. Morra e V. Duregon, il 17 agosto 1972.

E' il piú bell'itinerario. Si svolge sulla ripida parete compresa fra i due marcati canaloni rocciosi che caratterizzano questo versante. Roccia buona nelle prime tre lunghezze di corda, ma poi roccia piuttosto instabile. I primi salitori non hanno fatto uso di chiodi (dimenticati al rifugio), ma è bene averne qualcuno da utilizzare per alcune soste. Dislivello 200 m. AD sup.

Dal rifugio Federici seguire l'itin. 126 e giunti sotto la parete ESE del Caire del Muraion, volgere verso di essa e portarsi all'attacco che si trova a circa metà distanza fra i due canaloni rocciosi, un po' a destra della vetta. Attaccare per rocce facili e tendere a destra passando a destra di un caratteristico diedro poco inclinato con una faccia molto liscia. Raggiungere un altro diedro con molte

lame nel fondo ed erba alla base (40 m., II e II+, roccia buona). Sosta I. Salire nel diedro per circa 10 m. e dove esso strapiomba uscire a destra. Salire fino all'inizio di un caratteristico enorme diedro obliquo verso destra. Scendere le facili rocce del diedro, molto divertenti, tenendosi a destra del fondo (40 m. IV inf. poi II e II+, roccia buona). Sosta II. Raggiungere il termine del grosso diedro dove si trova un'evidente placca rossiccia, molto liscia. Salire allora verticalmente per ottime lame e spuntoni, e quando la parete strapiomba attraversare a sin. per un metro e salire direttamente fin sotto a rocce rotte strapiombanti di color rossigno (non raggiungerle). Spostarsi leggermente a sin. su di un muro verticale grigio e, tenendosi sul bordo destro del muro, superarlo direttamente con passaggio di forza usufruendo delle ottime lame in alto (30 m., IV inf. - IV sostenuto. Nessun chiodo. Roccia buona). Sosta III. Continuare diagonalmente a sin. in direzione di una conca, simile ad un canale ampio e poco marcato, formato da rocce macchiate di licheni gialli (40 m. II. Roccia a tratti instabile). Sosta IV. Procedere verticalmente in questa specie di « conca » fino ad un discreto terrazzino, un po' a sin. sovrastato da rocce verticali a forma di spuntoni (40 m. II e III. Qualche roccia mobile). Sosta V. La parete diventa verticale. Salire diagonalmente a destra fin sotto un diedro strapiombante, a due metri dalla cresta, insuperabile a causa di un blocco instabile che rende pericolosa l'uscita. Traversare a destra per due metri e risalire per un altro diedro, raggiungendo la cresta a pochi metri dalla vetta (30 m. III e IV. Roccia insicura negli ultimi metri). Ore 2,30-3. Dal rifugio ore 3-3,30.

NOTA - Probabilmente, i primi salitori si sono tenuti più a destra nelle ultime due lunghezze di corda. Difficoltà analoghe.

- 136) **Canalone SE.** Giuseppe Daneo, Cesare Doderò e Giorgio Ferrante, il 28 giugno 1948. Prima ripetizione: F. Morra e V. Duregon, 18 agosto 1972.

Via molto evidente. Come direttiva, ha il canalone roccioso che solca tutto il versante SE, da pochi metri a sin. della vetta fino alla base. Via di scarso interesse alpinistico. Roccia poco buona, dislivello 200 m. AD inf.

Dal rifugio Federici seguire l'itin. 126 fin sotto il canalone SE che si trova a 50-60 metri a destra del « Canalino della

Maledia ». Attaccare a destra del fondo del canale e salire senza via obbligata (II e II+) per circa 70 metri. Negli ultimi 30 metri tenersi a circa 3-4 metri dal fondo del canale. Roccia buona. Soste I e II. Percorrere il fondo con facilità e giunti ad un camino sbarrato da una lastra posta a mo' di tetto, spostarsi a destra di 3-4 metri e salire per una netta fessura verticale (III+) ritornando poi a sin. per rocce piú facili. 40 m., qualche roccia instabile. Sosta III. Proseguire a poca distanza dal fondo-canale e, raggiuntolo, seguirlo fin dove forma un camino che è sbarrato in alto da un tetto erboso (con un bel « cuscinetto » di *silene aculis*). Traversare a destra, alla base del camino, per circa 4 m. e salire verticalmente. Traversare su placca e ritornare nel canale che ora è molto incassato (40 m. II e III con un passo di III+). Roccia instabile negli ultimi metri). Sosta IV. Uscire a destra (II+) su rocce mobili e seguire il canalone che qui è erboso ed elementare. Raggiungere la cresta a pochi metri a sin. della vetta. Ore 1,45 dall'attacco; 2,15 dal rifugio.

NOTA - Probabilmente l'itin. dei primi salitori è leggermente diverso alla IV lunghezza di corda, ma le difficoltà sono analoghe.

137) VIE DI DISCESA DEL CAIRE DEL MURAION

Le vie di discesa sono quelle dalla Cima della Maledia (123), poiché dalla vetta in pochi minuti si può raggiungere il Colletto del Muraion.

Per il ritorno al rifugio Federici è possibile usufruire di quest'altro itinerario, che non è altro che l'itin. 134 in discesa.

Dalla vetta scendere verso NE, cioè in direzione opposta alla Cima della Maledia, tenendosi prima un po' a sin. (rocce instabili) e poi, poco sotto, a destra. Raggiungere un marcato intaglio. Continuare per il filo affilato della cresta e giunti in un tratto in cui la cresta ha una forma caratteristica squadrata, per cui è possibile camminare come su di un marciapiedi, scendere decisamente verso destra su rocce facili e erbosi canali, raggiungendo un facile pendio sovrastante il ghiacciaio. Usfruendo di una cengia raggiungere il ghiacciaio, quindi continuando a scendere direttamente si arriva alla grande conca ghiacciata sotto

la parete NE della Maledia a circa 100 m. dal rifugio che è a sinistra. Ore 1 a 1,15.

NOTA - Questa via può anche essere utilizzata per il ritorno al rifugio Federici dalla Cima della Maledia.

- 138) **Passo del Muraion (m. 2434)**. Sulla cresta N del Caire del Muraion. Permette di passare agevolmente dal rif. Moncalieri al rif. Federici e viceversa. Poco frequentato.
- 139) Dal rif. Moncalieri seguire l'it. 3d e, raggiunto il « valloncetto sottostante » il Passo, si vede il Passo in alto a destra del cospicuo spuntone roccioso quota 2464.
- 140) Dal rif. Federici seguire l'it. 4d e raggiungere il Passo posto a sin. della quota 2464.
- 141) **Quota 2464 (I.G.M.)**. Notevole elevazione rocciosa a N del Passo del Muraion. Nessuna importanza alpinistica. Sulla parete orientale sarebbe possibile una via difficile ma corta: 80-90 metri di cui 40 di facile « zoccolo ».
- 142) Dal Passo del Muraion percorrere la cresta S (disl. 30 m. circa. PD) aggirando il primo tratto orizzontale, sul versante occidentale e poi seguire la cresta che si presenta molto affilata. 15 minuti.
- 143) **Passo della Maledia (m. 2925)**. Tra la Cima della Maledia e la Punta Caduti 2° Rgt. Alpini. Valico di grande importanza alpinistica ed escursionistica. Mette in comunicazione la Valle Gordolasca con la Valle del Gesso e i rifugi Nizza e Moncalieri. Pietra di confine. Sotto questo colle, sul versante settentrionale si può notare il Lagarot della Maledia, il più alto lago delle Alpi Marittime, dalla caratteristica sponda circolare formata dal Ghiacciaio della Maledia. Luogo molto suggestivo.
- Ghiacciaio della Maledia**, di notevoli proporzioni, che purtroppo è in fase regressiva. Dimensioni approssimative: lunghezza m. 800; larghezza m. 300.
- 144) Dal rifugio Moncalieri. Facile percorso su detriti e ghiacciaio poco ripido. Seguire l'it. 3b.
- 145) Dal Colletto del Muraion (124), scendere qualche metro e costeggiando la sponda meridionale del Lagarot della Maledia, raggiungere il passo. 4-5 minuti.

- 146) Dal rifugio Nizza. Facile percorso su detriti. Scendere, attraversare il Vallone del Clapier, poi risalire su di un pendio erboso (piccolo sentiero) per guadagnare un piccolo promontorio e il fondo del Vallone di Pagari. Seguirlo, poi rimontare un limitato « ciaplé » ai piedi del Monte Rotondo. Elevarsi verso sin. (tracce). Passare alla base della gorgia del versante S del M. Rotondo, traversare ancora a sin. alla base di uno sperone roccioso. Scendere leggermente per raggiungere l'emissario del Lago Lungo, m. 2554. Costeggiare la sponda O del lago e seguirla tutta sino a raggiungere il nevaio del Lago Lungo che si insinua in una piccola valle limitata a destra dalla cresta S della Punta Caduti 2° Alpini. Salire tendendo a destra per aggirare le ultime propaggini di tale cresta e poi salire direttamente per pietraie o roccette e raggiungere il nevaio sottostante l'incassato canalino subito a sin. della parete SO della Maledia. Seguendo il canale, raggiungere con facilità il colle. Ore 2,30 dal rifugio.

NOTA - Il Lago Lungo è uno dei più belli e grandi laghi delle Alpi Marittime. Incassato tra selvagge pareti, è di un colore blu intenso. Sovente ghiacciato anche nel mese di agosto. Bellissima è la vista che si ha di questo lago dalla Cima della Maledia o dal Monte Gelàs.

Dimensioni massime approssimative: lunghezza m. 870; larghezza m. 400; max profondità m. 70.

- 147) Dal Terrazzo del Gelàs (Nodo Gelàs). Scendere in direzione E (Lago Lungo), un primo tratto di rocce facili miste ad erba. Non esiste percorso obbligato. Si raggiunge una grossa terrazza inclinata formata da detriti: attraversarla e, giunti al termine, scendere un facile canalone che porta al nevaio del Lago Lungo. Attraversare il nevaio, scendendo leggermente quel tanto da permettere di aggirare le ultime propaggini della cresta S della Cima Caduti 2° Alpini che si ha di fronte. Salire per pietraia o roccette e raggiungere il nevaio sottostante l'incassato canalino subito a sin. della verticale parete SO della Maledia. Seguendo il canale si raggiunge con facilità il colle. Ore 1,20.
- 148) Dal Passo N del Lago Lungo (165). Proseguire in direzione O con marcia quasi orizzontale scendendo di poco (ometti) su grandi lastronate. Giunti in vista della parete SO della Maledia volgere leggermente a destra in di-

reazione NO e tenendosi bassi, prima sotto la base del fianco meridionale della cresta SE e poi sotto la parete SO della Maledia (60-80 m.) raggiungere, con una marcia leggermente ascendente, il nevaio posto a circa 100 metri sotto il Passo che si raggiunge seguendo il canale. Ore 0,45.

- 149) **Punta Caduti 2° Rgt. Alpini (m. 2950)**. Modesta elevazione a NO della Maledia. E' accessibile con estrema facilità da tutti i versanti, escluso quello S. Sulla vetta, un bel Crocifisso di legno scolpito a mano nella Val Gardena e portato dagli Alpini che hanno voluto dedicare questo rilievo ai loro morti.
- 150) **Cresta SE**, dal Passo della Maledia. F inf. Salire per detriti in pochi minuti.
- 151) **Cresta S**. Non si hanno notizie in proposito, ma una eventuale via per cresta dovrebbe risultare di media difficoltà (II-III).
- 152) **Passo Ovest della Maledia (m. 2930)**. Tra la Punta Caduti 2° Alpini e la Punta Guido Borello. Mette in comunicazione la Valle del Gesso con la Valle Gordolasca. E' usato, soprattutto per raggiungere dal Ghiacciaio della Maledia, e quindi la via normale della Maledia, il Terrazzo del Gelàs e viceversa.
- 153) Dal rifugio Moncalieri seguire l'itinerario di accesso al Passo della Maledia e giunti sotto la Punta Caduti 2° Alpini, attraversare a destra per 70-80 metri e raggiungere il Passo, caratteristico per il canale del versante S che scende ripido sul nevaio del Lago Lungo. 55 minuti.
- 154) Dal Terrazzo del Gelàs Seguire l'it. 147 fino al Nevaio del Lago Lungo e poi volgere a sin., risalire la piccola valle tenendosi leggermente a destra per raggiungere un ripido canale detritico o nevoso, che conduce al Colle. Ore 1,10.
- 155) **Punta Guido Borello (m. 2980)** (Barra dei Ghiacciai).
Tra il Passo O della Maledia e la Forcella Chafrion. Quota non nominata sulle guide e sulle carte. E' stato proposto questo nome per ricordare Guido Borello, un giovane di 23 anni, amante e frequentatore assiduo di queste mon-

tagne, morto folgorato insieme ad Angelo Giordanengo di 16 anni, durante la costruzione del rifugio Moncalieri.

Punta di scarso interesse alpinistico ma abbastanza frequentata, come facente parte della « traversata degli Italiani » dei Gelàs con partenza dal Passo della Maledia. La sua cresta N., invece, ha una discreta importanza orografica perché divide il Gh. della Maledia dal Gh. NE del Gelàs o del Lago Bianco ed è denominata **Barra dei Ghiacciai**.

- 156) **Cresta Ovest.** Via molto facile e corta. Disl. m. 60. F. Dalla Forcella Chafrion (Nodo Gelàs) salire a sin. per facili rocce. 5 minuti.
- 157) **Cresta Nord.** Poco interesse, roccia instabile. Disl. m. 120. F sup. Dal Colletto della Barra dei Ghiacciai, salire per rocce facili fin sotto un tratto strapiombante che si evita a sin. Senza difficoltà ritornare in cresta per rocce friabili. Seguirla finché dopo un tratto affilato essa è sbarrata da un torrione. Superarlo per un diedro a sin. del filo (III, roccia pericolosa) o, meglio, evitarlo a destra passando in un canale detritico che termina con una breve parete di roccia pessima (II). Aggirare o superare una placca chiara (III) e raggiungere la cresta che si segue con attenzione fino in vetta. Ore 0,35.
- 158) **Parete Est.** Via abbastanza seguita perché permette di raggiungere la Forcella Chafrion dal Passo della Maledia. Disl. m. 70. PD. Dal Passo O della Maledia (152), seguire, in direzione NO, la breve cresta giungendo sotto il salto verticale della punta. Scendere sul versante settentrionale lungo la base della parete E per una serie di cenge detritiche. Salire un evidente canale-camino con masso incastrato uscendo a destra del masso (roccia instabile) oppure scendere ancora 6-7 metri e superare un canale, largo, con parecchia erba (II roccia buona). Ore 0,15.
- 159) **Parete S.** non si conoscono i salitori. La Guida del Sabbadini indica un percorso sul versante S che non raggiunge direttamente a vetta, ma esce vicino al Passo O della Maledia quindi probabilmente coincide con l'it. 154, con inizio dal Nevaio del Lago Lungo.
- 160) **Colletto della Barra (m. 2860).** Colletto di discreta importanza escursionistica perché permette di passare, senza

- perdere quota, dal Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs al Passo della Maledia o viceversa.
- 161) Dal Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs (Nodo Gelàs), scendere sul Ghiacciaio NE del Gelàs o del Lago Bianco, attraversarlo ascendendo e giunti sotto il Colletto salire per un canale detritico. 20 minuti.
- 162) Dal Passo della Maledia (143) scendere sul Ghiacciaio della Maledia tendendo gradualmente a sin. e raggiungere il Colletto per facili detriti.
- 163) **Quota m. 2880.** A N del Colletto della Barra. Domina il Lago Bianco e il rif. Moncalieri. Facilmente accessibile dal Colletto della Barra.
- 164) **Passi del Lago Lungo.** Sono due passaggi sulla cresta secondaria che si stacca dalla cresta SE della Cima della Maledia in direzione S.
- 165) **Passo Nord del Lago Lungo (m. 2775).** Ha una discreta importanza ed è abbastanza frequentato. E' caratteristico uno spuntone a S del Passo.
- 166) Dal Passo di Pagari (100) scendere lungo il sentiero che porta al rif. Nizza e dopo circa 5 minuti, in corrispondenza di una piccola valletta (quota 2700), seguire una traccia di sentiero che porta al Passo con facilità. Ore 0,15.
- 167) Dal rifugio Nizza, seguire l'it. di accesso al Passo di Pagari (102) e giunti a quota 2720, in corrispondenza di una piccola valletta si segue, verso sin., una traccia che porta al Passo con facilità. Ore 1,50.
- 168) Dal Passo della Maledia, scendere il canalino sul versante meridionale e raggiungere il nevaio sottostante (circa 100 metri più in basso), volgere a sin. e tenendosi a circa 60-80 metri dalla base della parete SO della Maledia, con marcia orizzontale, proseguire in direzione SE su neve e detriti. Dopo poco più di 200 m. termina la parete SO della Maledia ed inizia il fianco meridionale della cresta SE che è meno ripido. Tenersi bassi, alla base del fianco di tale cresta, dove le rocce permettono di volgere a sin. Ora si cammina agevolmente (ometti) su rocce lastronate e poco inclinate. Procedendo in direzione E, con marcia quasi pia-

neggiante, si raggiunge il Passo che è a sin. di un caratteristico spuntone. Ore 0,35. Con neve dura possono essere utili i ramponi.

- 169) Dal Lago Lungo, il Passo è raggiungibile facilmente per un canalone che è dominato dal versante sett. del Monte Rotondo o Testa del Lago Lungo e che inizia dalla riva E del Lago Lungo in prossimità dell'emissario. Il canalone conduce al Passo S del Lago Lungo (m. 2705). Di qui, tenendosi sul versante O del Lago Lungo, raggiungere il Passo N. Ore 0,50.
- 170) **Passo S del Lago Lungo (m. 2705).** Di scarsa importanza. In prossimità di esso vi è un piccolissimo lago.
- 171) Dal rif. Nizza. Seguire l'itin. di accesso al Passo Pagari fino ai Laghi del Monte Clapier e seguendo il piccolo torrente salire verso sin. sotto il Monte Rotondo per raggiungere un canalone erboso che si alza, verso destra, fino ad una larga terrazza di pietre miste ad erba che conduce al Passo. Ore 1,30 (Paschetta).
- 172) Dal Lago Lungo. Vedi it. 169.
- 173) **Monte Rotondo o Testa del Lago Lungo (m. 2866).**
E' il monte dalla sommità arrotondata che domina il rifugio Nizza e il Lago Lungo. Poca importanza, ma abbastanza frequentato dagli alpinisti che salgono quasi esclusivamente dal versante S. (La Guida Paschetta indica la quota di 2828). 1° invernale, per la cresta SO: C. H. Jasquin, 19 febbraio 1950.
- 174) **Versante S.** E' percorribile con minime difficoltà un po' ovunque. F-F sup. Il Versante è traversato da una grande terrazza ascendente erbosa ben visibile dal rifugio Nizza e obliqua da sin. a destra. Si può raggiungere la terrazza:
1. Per la gorgia rocciosa al piede della quale passa l'itin. 146 al Passo della Maledia e poi per un pendio erboso-roccioso.
2. Portandosi fin quasi al Lago Lungo e poi salendo un pendio di roccia mista ad erba che conduce all'estremità sin. della terrazza. Raggiunta quest'ultima si può:
traversarla da sin. a destra per raggiungere la cresta E; salire direttamente la cresta SO;

raggiungere la crestina SO per un canalone erboso e poi seguirla fino in vetta;

arrampicare direttamente, fino alla vetta, per un canalone di rocce con erba.

Ore 1,45 dal rifugio (Guida Paschetta).

175) **Cresta NE.** Scarso interesse, raramente seguita. F.

Dal Passo S del Lago Lungo (170) contornare sul versante del Pagari (E) il primo mammellone roccioso e guadagnare la cresta per un canalone erboso. Seguirne il filo. Ore 0,20 (Guida Paschetta e personali).

176) **Versante N.** Raramente seguito. F.

Dal Passo S del Lago Lungo scendere un po' sul versante O (Lago Lungo); salire un nevaio, proseguire per le rocce friabili sovrastanti e i facili salti rocciosi. Ore 0,30.

(continua)

Inseriti precedenti sul n. 2 e 4 dell'anno 1972.

NOTA - *Dopo la pubblicazione degli itinerari di ascensione alla Maledia, ci sono pervenute le relazioni di due nuove vie sulla parete NE. Esse non risolvono il problema di una direttissima alla vetta, ma sono comunque molto interessanti, soprattutto la via Grisolle.*

177) **Parete NE.** Via Grisolle: M. Andreis e G. Grisolle.

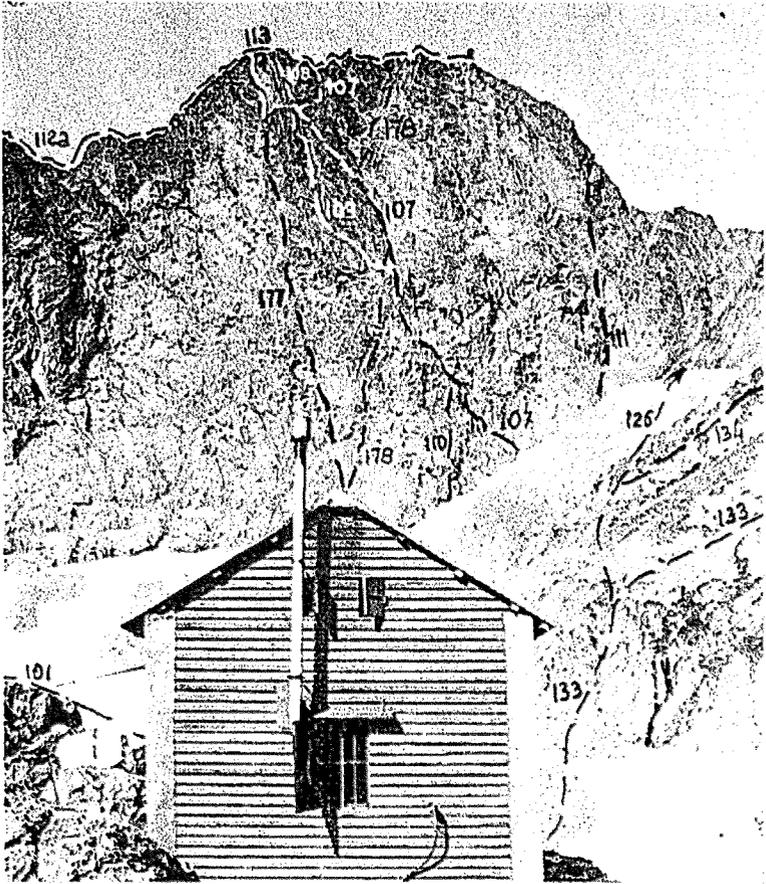
Risolve il problema del settore sinistro della parete, sotto il salto della cresta SE. Via di notevole difficoltà, la più dura su questa parete. Difficoltà: TD inf. Altezza parete m. 300.

Attaccare la parete nel suo punto più basso risalendo una piccola cengia. Scalare un ripido muretto (IV+) leggermente sulla destra di alcune placche arrotondate (40 m. dalla cengia, IV, 1 ch., S1). Le tre lunghezze che seguono, leggermente obliquando a sinistra, si svolgono alla s. di un canale poco marcato. La prima lunghezza si svolge per una fessura (IV+) alla quale seguono delle placche (35 m., III+, S2). La seconda sale inizialmente un muro (V, 1 ch.) poi per placche (35 m.); la terza lunghezza consiste nel superamento di due muri (40 m., IV+). Si obliqua quindi verso s. per raggiungere il centro di un'ampia zona strapiombante (III) che si supera seguendo una corta fessura erbosa (A1, 2 ch.) ed uscendo a s. (V—, 1 ch.). 30 m., chiodo. Si raggiunge e si scala un diedro a d. (III+), quindi si passa a d. di una grande placca per superare un angolo (IV+), che porta in un canale (30 m., 1 ch.). Si sale dritto (III+) in direzione di un grande strapiombo chiaro (40 m., 1 ch.). Si continua verticalmente, quindi si scala un diedro, appena a s. dello strapiombo chiaro (V sost. 2 ch.). Il diedro diventa una stretta cengia (III), 35 m.. Si guadagna la cima del risalto e di un colletto (III+), quindi si traversa a d. sulla parte alta di un canale. Si nota, poco sopra, un diedro verticale (IV sup.), 40 m., piccola piattaforma con massi, chiodo. Si raggiunge il diedro (IV, 1 ch.) e lo si risale (A1, 2 ch.) uscendo a d. (IV sup.) guadagnando la cima del 1° spuntone. Seguendo l'it. 112 della cresta SE, si perviene sulla vetta. Ore 6.

178) **Parete NE.** Via Comino: S. Comino, P. Garelli, O. Gastone. Via quasi tutta originale, che in comune con la via De Cessole ha solo un breve tratto. Queste due vie si incro-

ciano a circa metà parete: la De Cessole è obliqua da d. a s. e l'altra da s. a d. Difficoltà: D inf. Altezza parete m. 300. Roccia abbastanza buona.

Si attacca la parete nel suo punto più basso ove essa forma uno zoccolo poco pronunciato. Si segue una fessura, che sale diagonalmente verso d. per 60 m., fino ad una selletta situata al termine di un breve camino. Si lascia a d. la fessura erbosa (essa presenta minori difficoltà e porta in direzione dell'it. 107 della via De Cessole) e si attacca direttamente la parete soprastante che in breve si fa verticale. Dopo 30 m. uno strapiombo obbliga ad una delicata manovra di aggiramento a s. su una placca scarsa di appigli. Si continua perpendicolarmente fino a raggiungere un terrazzo con ciuffi erbosi, alla base di un ripido colatoio. Con passaggio esposto si entra nel canale e lo si attraversa, si continua verticalmente, lasciando a s. una piccola cengia erbosa e spiovente. Si scavalca un difficile costone con traversata obliqua e molto esposta verso d., fino ad entrare nel canale ove passa la via De Cessole. Lo si risale per circa 15 m., fino ove esso piega a s. facendosi meno ripido e incassandosi. Si risale leggermente a d., quindi si aggira un pronunciato strapiombo, usando pochi e lontani appigli e si supera una difficile paretina di 25-30 m. e dal suo limite superiore si entra in un canalino incassato, che si risale per la sua sponda s. uscendo sulla cresta SE poco lontano dalla vetta. Ore 3,30.



Cima della Maledia (m. 3061) - Parete NE
e rif. F. Federici al Pagari.

(neg. G. Balla)



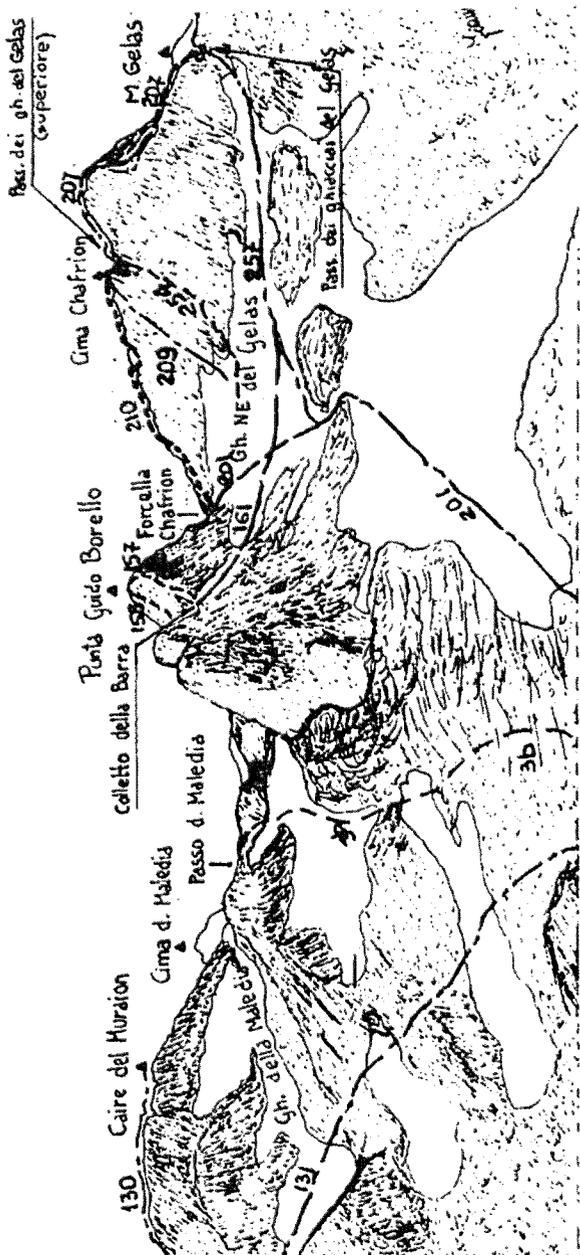
Maledia - Parete SO.

(neg. M. Bruno)



Caire del Muraion (versante SE).

(neg. M. Bruno)



Dal rifugio Moncalieri, guardando verso Sud.

(schizzo M. F.)

Nodo del Gelàs

- 200) **FORCELLA CHAFRION (m. 2955).**
Tra la Cima Chafrion e la Punta Guido Borello. Da essa inizia il ghiacciaio NE del Gelàs che termina al Lago Bianco. Ha importanza esclusivamente alpinistica.
- 201) **Dal versante NE.** Ramponi utili. Ore 1.
Dal rif. Moncalieri seguire il ghiacciaio a destra della cresta detta Barra dei Ghiacciai. Tenersi sotto alla suddetta cresta e raggiungere la forcella.
- 202) **Dal Passo Ovest della Maledia (152) PD.**
Seguire l'it. 158 e raggiungere la vetta della Punta Guido Borello. Scendere lungo la facile cresta O fino alla Forcella (20 minuti).
- 203) **Dal versante S.** Rev. Coolidge, Almer padre e figlio, il 22 agosto 1879.
Bisogna seguire il ripido canaleone detritico, non sempre percorribile con facilità. E' preferibile salire al Passo della Maledia (143) o al Passo O della Maledia (152), raggiungere poi la forcella come nel precedente itinerario. Sconsigliato.
Dal nevaio del Lago Lungo raggiunto o dal rif. Nizza (146) o dal Terrazzo del Gelàs (147), si notano due canali: quello di destra sale al Passo O della Maledia e quello di sinistra sale alla Forcella Chafrion. In alto, tra i due, sta la Punta Borello. Salire il canaleone di sinistra (detriti e neve). Ore 1.
- 204) **CIMA CHAFRION (m. 3070).**
Si trova ad E del Balcon del Gelàs. E' l'ultimo evidente rilievo della lunga e pianeggiante cresta che parte dal Gelàs e va in direzione NE. Raramente è raggiunta come meta dagli alpinisti, i quali proseguono verso il Gelàs.

OROGRAFIA E TOPONOMASTICA

Montagna di notevole importanza orografica, dalla sua vetta si dipartono tre creste:

- 1) La E che dopo un brevissimo tratto pianeggiante, cambia leggermente direzione e inclinazione. Termina alla Forcella Chafrion.

- 2) La SO che congiunge la Cima Chafrion al Balcon del Gelàs.
- 3) La N che ha un andamento irregolare con numerosi salti verticali e scende al Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs, per formare poi la costiera della Siula.

Si formano quindi tre pareti:

- 1) La NE, corta, che termina sul Ghiacciaio NE del Gelàs.
- 2) La S che termina sul Nevaio del Lago Lungo.
- 3) La N-NO che termina sul Ghiacciaio NO del Gelàs o della Siula.

La vetta porta il nome di D. J. Chafrion, autore di una carta del Nizzardo, pubblicata nel 1685 in cui erano rappresentate anche le Alpi Marittime. Oggi è una carta rarissima.

Roccia: gneis.

VIE DI MAGGIOR INTERESSE ALPINISTICO

Anche qui le vie piú belle si svolgono su cresta:

— Cresta E con proseguimento al M. Gelàs. Difficoltà II.

- 205) **Cresta OSO.** Via De Cessole con J. Plent, il 26 maggio 1904. Via quasi mai seguita in questo verso, ma sempre nel verso opposto e cioè come cresta ENE del Balcon del Gelàs (217). Difficoltà: II. Disl. 15 metri. Dal Balcon del Gelàs (212) seguire il filo fino ad un salto verticale. Scenderlo leggermente verso d. (Lago Lungo) e poi seguire il filo, divertente e affilatissimo, o tenersi a d. di esso fino in vetta. Ore 0,25.
- 206) **Parete N.** G. Zapparoli e Manzoni, il 25 novembre 1929. Itinerario poco difficile, piccozza e ramponi. Pendenza max. 45°. Disl. m. 350 circa. Dal rif. Moncalieri raggiungere il versante N (vedi 245). Tenersi all'estrema sinistra del ghiacciaio e risalirlo superando una zona di piccoli crepacci. Giunti sotto la parete terminale attaccare a destra della vetta e seguire verso sin. un pendio di rocce mosse (con neve o ghiaccio sino a stagione avanzata) che porta in vetta. Ore 2.
- 207) **Cresta N.** Signorina Dieterlen, Ch. Diendè Defly, J. Milhaud, Patey, Pin e P. de Thiersant, il 23 settembre 1933. Cresta molto bella con dei bruschi risalti, che se fosse piú frequentata sarebbe piú sicura. In realtà è completamente dimenticata e così ci sono molte rocce instabili, soprattutto

nei tratti piú difficili. Difficilmente i primi salitori hanno seguito tutta la cresta dal Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs ma solo dalla quota 2990, cioè dal Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs superiore. Difficoltà III e IV. Roccia instabile nel primo tratto e nell'ultimo. Disl. m. 320 circa. Con brutto tempo si può interrompere la salita al Passaggio dei Ghiacciai superiore.

Dal rif. Moncalieri raggiungere il Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs (257), 25 minuti. Attaccare la cresta. Il primo salto che si presenta è un diedro verticale con una evidente fessura. Salire prima a sin. nella fessura, poi traversare a d. del filo e superare un diedro inclinato fino a giungere ad un terrazzino (40 metri, III, roccia instabile). Seguire la cresta con difficoltà mai superiori al II, ma con parecchie rocce mobili. Dopo un tratto pianeggiante dove la cresta fa una specie di curva, si giunge sotto uno spuntone che ha la sommità a forma di becco. Evitarlo a d. in un canale tenendosi sulle rocce alla base dello spuntone (neve ad inizio stagione, rocce non difficili a stagione inoltrata). Giungere così ad un colletto sotto una parete verticale. Traversare a s. su rocce instabili ma non difficili fino a portarsi sotto un breve muretto rossastro verticale. Superarlo in esposizione con appigli minuti ma ottimi e raggiungere il colletto sovrastante dove vi è un'ottima fessura per autoassicurazione (30 m., III inf., IV inf., III). Spostarsi due metri a d. del filo e sfruttare degli ottimi appigli. Salire tendendo diagonalmente a d. per giungere in un diedro inclinato che si segue fino ad un bel terrazzino. Traversare a d. su uno spigolo e salire ad una comoda piattaforma. Un diedro, non difficile, porta in vetta al salto (40 m., III a IV, 1 ch.). Scendere per una facile cresta al colletto sottostante ed evitare il nuovo torrione a s. con una traversata di 5-6 m. su detriti e proseguire direttamente per facili rocce fino a riprendere la cresta (I e II). La cresta si fa orizzontale, seguirla con divertente arrampicata 40-50 m. circa, poi dove essa si presenta molto dentellata e affilata, si può o seguire il filo (che richiede molto tempo, ma è divertente) oppure evitare le difficoltà tenendosi a s. fino alla forcilla posta sotto il salto terminale, è il Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs superiore, m. 2990. Qui si presentano due possibilità:

— tenersi a sinistra ed evitare il filo di cresta (rocce miste ad erba) e raggiungere la cresta vicino alla vetta (I e II);

— superare i due salti. Il primo si supera tenendosi a sin. del filo per una placca di 5-6 metri (II) che porta sul filo; traversare (II) e salire a d. dello spigolo fino alla sommità (II). Il secondo salto è di roccia cattiva (II) e conviene evitarlo. Si raggiunge così la vetta. Ore 3-4 dal rifugio.

208) **Variante.** Dal rif. Moncalieri raggiungere il Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs superiore (254) e percorrere solo l'ultima parte della cresta (II). Ore 1,30-2.

209) **Parete NE.** A. Ciglia, A. Daglio, A. Frisoni, A. Sabbadini, E Stagno, il 14 luglio 1929.

Salita pericolosa per la qualità della roccia e per la caduta di sassi. La parete è alta 150 m. e abbastanza ripida. Da un esame dal basso, dalla cresta E e dalla cresta N, pare non presenti passaggi di difficoltà superiore al III grado. Rocce miste ad erba. Sconsigliata.

Dal rif. Moncalieri, seguire l'itinerario della Forcella Chafrion (200) e prima di raggiungere la forcella (100 m.) volgere a d. e portarsi sotto la verticale della vetta. Attaccare la parete che non presenta una via obbligata e raggiungere la cima facendo attenzione alla roccia non buona e all'erba. Ore 2.

210) **Cresta E.** F. Figari, A. Frisoni e M. Magnanigo, il 18 agosto 1909.

E' l'itinerario più seguito, essendo la prima parte della traversata « degli Italiani »; dislivello m. 110. Diff. II grado, roccia ottima. Via molto evidente. E' consigliabile. Dalla Forcella Chafrion, all'inizio, tenersi a d. e parecchio sotto il filo. Raggiungere gradatamente la cresta e superare le difficoltà, oppure aggirarle a d. Evitare un torrione a d. e raggiungere la cresta dove essa è orizzontale. In pochi minuti si è in vetta. Dal rif. Moncalieri ore 1,40.

211) **Parete S.** F. Figari, A. Frisoni, M. Magnanigo, il 18 agosto 1909, in discesa.

E' la parete che termina sul Nevaio del Lago Lungo. Essa si può dividere in due parti, la prima, inferiore, è difficile e formata da placche e lastroni. Essa ha richiesto l'uso di corde doppie. La seconda parte, superiore, è facile e ricca di appigli. La neve, ad inizio stagione, può facilitare il superamento della prima parte (Sabbadini).

212) **BALCON DEL GELÀS (m. 3085 circa).**

Il suo nome ben si addice poiché più che una ben individuata vetta, si tratta di un punto di osservazione facilmente accessibile e molto panoramico. Esso è un'insignificante elevazione sulla lunga cresta che dal Gelàs, in direzione NE, va alla Cima Chafrion per continuare, in direzione E, verso la Maledia. Dal versante SO la salita è elementare, più facile ancora della salita al Gelàs per il canalone E e, in considerazione che il panorama è quasi identico, esso viene raggiunto come meta da qualche escursionista e soprattutto da sciatori-alpinisti. Se dal punto di vista alpinistico la sua importanza è limitata, dal punto di vista orografico è notevole. Da esso parte verso S la lunghissima cresta che, prima limita il Terrazzo del Gelàs, poi forma la costiera divisoria fra le alte valli Vesubia e Gordolasca in cui sono comprese molte punte importanti come la Rocca Risso, il Cayre Cabret, il Mont Colomb, il Mont Ponset, m. 2825. Ometto sulla vetta.

Da S il Balcon del Gelàs è facilmente riconoscibile perché da esso si origina la cresta S che limita ad E il Terrazzo del Gelàs.

Da N è più difficile da riconoscere, perché si confonde con uno dei tanti spuntoncini della lunga cresta. Ora, supponendo di dividere la distanza fra la Cima Chafrion e il Gelàs in quattro parti, 1/4 circa di essa è compresa fra la Cima Chafrion ed il Balcon del Gelàs. Esso è anche caratterizzato da un canalino parzialmente nevoso sino a stagione molto avanzata e che scende sul Ghiacciaio NO del Gelàs.

213) **Versante SSO.** Via normale di interesse escursionistico e panoramico. Elementare. Dal Terrazzo del Gelàs proseguire lungo il pendio detritico che diventa sempre più ripido, sino in vetta. 20 minuti.

Prima ascensione sciistica: H. Laporte, C. Magnien, R. Conso, Debray, P. e Ph. Jeannel e Thiersant, E. Rostan, H. Troendlé, R. Toumayeff, J. de Villeroy, il 6 aprile 1926.

214) **Cresta SO.** E. e L. Maubert con J. B. Plet, il 15 settembre 1893.

E' la cresta che unisce il Gelàs al Balcon. Permette una divertente arrampicata su buona roccia con poche difficoltà (II). Generalmente, nella direzione Gelàs-Balcon, viene seguita da alpinisti che sono saliti al Gelàs, o dalla cresta OSO ottenendo una combinazione molto bella. Nel

senso opposto essa invece fa parte della traversata detta: « degli Italiani » (251).

Dalla vetta del Gelàs, all'inizio seguire la cresta quasi pianeggiante e giunti dove essa scende con un salto verticale, abbassarsi a sin. e scendere per una quindicina di metri (II). Traversare e riprendere la cresta molto affilata. Seguirla o tenersi a sin. del filo e raggiungere facilmente l'ometto della vetta in 35 minuti circa.

- 215) **Parete N.** L. Maubert con J. Plent, l'11 settembre 1893. Salita non difficile svolgentesi in parte su neve o su ghiaccio e in parte su roccia. E' consigliabile effettuarla a stagione inoltrata, agosto-settembre, per trovare ghiaccio sulla parete, risultando così una discreta palestra, con pendio di ghiaccio vivo e non molto inclinato. E' conveniente attaccare non troppo tardi per due motivi: col sole il ghiaccio non è molto duro e per di più aumenta il pericolo della caduta di pietre che normalmente, con basse temperature, al mattino non esiste. Consigliato il proseguimento al Gelàs per la cresta NE. Pendenza max negli ultimi metri, 40°. Altezza circa 350 metri. Piccozza e ramponi. Raggiungere la base del versante N (145). Salire puntando al Balcon del Gelàs seguendo il pendio di ghiaccio che man mano aumenta in ripidezza, raggiungendo un max di 45°. Quando si giunge sotto la parete rocciosa terminale, salirla senza difficoltà tecniche (I e II) ma fare attenzione alla roccia particolarmente instabile. Si può salire a sin. del canalino parzialmente nevoso, oppure un po' nel canalino e poi a sinistra. Ore 1,30-2.
- 216) **Variante.** Via De Cessole con A. Fantino e J. Plent, il 13 agosto 1898. Molto simile al precedente itinerario, però leggermente più difficile. II e III. Con l'it. precedente, giunti sotto la parete terminale, spostarsi a d. di qualche decina di metri e salire direttamente in cresta attaccando in un poco evidente canalino di roccia discreta.
- 217) **Cresta ENE.** V. De Cessole con J. Plent, il 26 maggio 1904. E' una parte della classica traversata « degli Italiani ». Difficoltà di II. Dalla Cima Chafrion seguire la cresta pianeggiante verso il Balcon (riconoscibile per l'ometto sulla punta). La cresta diventa subito affilata, seguire il filo (II) o tenersi a sin., due o tre metri sotto di esso. Giunti ad un

brusco risalto, salirlo dal versante S (II) e giungere, senza incontrare altre difficoltà di rilievo, all'ometto della punta (25 minuti).

218) MONTE GELÀS (m. 3143).

E' la principale e la più elevata vetta del gruppo descritto. Con i suoi ghiacciai e la sua lunga cresta orizzontale, si presenta inconfondibile dalla pianura piemontese.

Dalla vetta si gode un panorama giustamente famoso che abbraccia tutte le Alpi Occidentali (dal monte Rosa al Monte Bianco e, verso meridione, fino al Marguareis), il Mare Ligure, il golfo di Antibes, Nizza...

CONFORMAZIONE

Due sono le vette: cima Nord e cima Sud. La cima N è la più elevata e su di essa è posta la Croce (il libro di vetta) ed un segnale trigonometrico. Dall'intaglio fra le due cime, scende sia verso E che verso O un ripido canalone. Questi due canali sono gli elementi più caratteristici per riconoscere il Monte Gelàs dal versante meridionale.

Grosso modo si presentano quattro creste e quattro versanti. Le creste sono: la NO che termina alla Forcella Roccati; la NE che unisce il Gelàs al Balcon del Gelàs; la S che, scendendo dalla cima Sud, termina sulla pietraia sottostante al Terrazzo del Gelàs; la OSO che ha termine al Colletto Saint Robert. I quattro versanti sono orientati a est, ovest, nord, ovest-nord-ovest.

La roccia è « gneiss ».

GHIACCIAI

I ghiacciai del Gelàs, da cui trae il nome la montagna stessa, sono due: il Ghiacciaio N del Gelàs o della Siula e il Ghiacciaio NE del Gelàs o del Lago Bianco. Il primo è situato sotto i versanti nord della Cima Chafrion, del Balcon dei Gelàs e del Monte Gelàs. Ha una larghezza max di circa 600 metri e una lunghezza di circa 400, con pendenza media di 19°. Esso è ben visibile dalla pianura e da S. Giacomo.

Il Ghiacciaio NE, il secondo, è uno dei più belli del gruppo, ha inizio dalla Forcella Chafrion ed è compreso tra la cresta della Barra dei Ghiacciai e la cresta nord della Cima Chafrion. Alla fine del 1800 alcuni lembi di neve scendevano ancora a

quota 2600, ora giunge poco sotto il Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs. Approssimativamente ha una larghezza max di 220 metri e una lunghezza di 700 con pendenza media di 18°.

Ambedue i ghiacciai hanno morene e crepacci. Il primo ha una « gibbosità crepacciata » sotto la vetta della Cima Chafrion, mentre il secondo, in prossimità del Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs, presenta alcuni crepacci di 20-30 centimetri di larghezza. Certo in confronto agli imponenti ghiacciai delle Alpi Settentrionali, questi sono poca cosa, ma bisogna tener conto che essi sono del tipo « pirenaico » o ghiacciaio da circo, per cui risentono molto delle annuali precipitazioni nevose. Trovandosi poi a solo 40 chilometri dal mare, possono presentare superfici ghiacciate molto differenti di anno in anno. Questo gruppo di ghiacciai: Gelàs Pagari, Peirebroc, Clapier, sono i più meridionali delle Alpi e il Clapier tocca la latitudine di 44° 7'.

STORIA ALPINISTICA E TOPONOMASTICA

Il nome esatto è **Monte Gelàs** e ben si addice all'unica « punta glaciale » del gruppo. Infatti in dialetto vesubiense Gelàs (accento sulla a) significa « Gelato, Ghiacciato », per cui la traduzione letterale è « Monte Gelato » (tipo « Mont Gelé » nelle Alpi Pennine) e quindi sono da ritenersi errate le altre forme molto diffuse come Cima dei Gelàs (I.G.M.). A questo proposito vedi R.M. 1932, pag. 298.

Come tutte le montagne di questa zona il Monte Gelàs ha avuto « il suo momento di gloria » alla fine dell'Ottocento e agli inizi del Novecento. La prima ascensione per il canale Est, spetta al conte Paolo di Saint Robert (1864), uno dei fondatori del Club Alpino Italiano. Dopo di lui è un susseguirsi di ascensioni fatte dai più bei nomi « dell'alpinismo delle Marittime »: De Cessole, Plent, Purtscheller, Coolidge...

La prima ascensione invernale, per il canale Est, è di Vittorio De Cessole, H. Elbing, P. De Pas, A. De Tour, J. B. Plent e A. Clais (11 febbraio 1896).

Gli Italiani si sono presto dimenticati di questo attraente gruppo, mentre esso veniva salito con una certa frequenza dagli alpinisti francesi.

CARATTERISTICHE ALPINISTICHE

Le più interessanti vie di salita sono le creste ove la roccia è ottima (fa eccezione la cresta NO) e particolarmente belle sono le diverse combinazioni che verranno elencate.

Le basi piú appropriate sono: Madonna di Finestra, il rifugio Nizza e il rifugio Moncalieri.

VIE CONSIGLIATE

Facili: canalone E (223), canalone N (249).

Poco difficili (II): le seguenti due combinazioni di itinerari:

a) Passo O della Maledia - Punta Guido Borello (parete E) - Forcella Chafrion - Cima Chafrion (cresta E) - Balcon del Gelàs (cresta ENE) - Monte Gelàs (cresta NE). Tale itinerario è detto: « Traversata degli Italiani » (251). b) Colletto Saint-Robert - Monte Gelàs (cresta OSO) - Balcon del Gelàs (cresta SO). Questo itinerario è chiamato invece: « Traversata dei Francesi ».

Abbastanza difficile (III e IV): cresta Sud.

Molto difficile (IV e V): parete Ovest della spalla S.

219) **VERSANTE EST. Terrazzo del Gelàs (m. 3000 circa).**

E' il versante rivolto verso il Lago Lungo e la Maledia. Caratteristico per il canalone est che scende dal colletto fra le due punte (innevato fino a stagione inoltrata) ma soprattutto per il Terrazzo del Gelàs. Questo, come dice il nome, è un enorme terrazzo costituito da pietraia e rocce rotte che corre sotto il versante est del Monte Gelàs e sale con scarsa inclinazione fin sotto il versante SO del Balcon del Gelàs che, praticamente non è altro che la sua naturale continuazione. E' limitato dalla cresta sud e dalla cresta NE del Gelàs e dalla cresta SOS del Balcon del Gelàs che scendendo verso sud forma la costiera del Monte Colomb, divisoria tra la Val Gordolasca e la Val Vesubia.

Principali itinerari di accesso al Terrazzo del Gelàs.

Essi sono tre: dal rifugio Moncalieri, dal rifugio Nizza e da Madonna di Finestra.

220) **Dal rifugio Moncalieri.** Facile, percorso su ghiacciai di moderata inclinazione e detriti (ore 2).

Dal rifugio seguire l'itin. 3b sino a raggiungere il Terrazzo del Gelàs.

221) **Dal rifugio Nizza.** Facile, ore 2,30.

Dal rifugio seguire l'it. 146 fino al Nevaio del Lago Lungo. Risalire tale nevaio per circa 150 metri e poi prendere il canalone di cui all'it. 3b fino al Terrazzo del Gelàs.

222) **Da Madonna di Finestra.** Facile, ore 3.

Si segue il sentiero per il Colle di Finestra, per circa 3/4 d'ora, fino a raggiungere un piccolo laghetto sotto un masso

nero triangolare isolato sul prato, m. 2171. Abbandonato il sentiero, si sale a destra, in un valloncetto fino ad un colletto, m. 2200 (20 min.). Passato il colletto ci si tiene a mezza costa per pendii erbosi (tracce) costeggiando due curiosi blocchi che formano una specie di riparo (utili in caso di brutto tempo). Si passa a sinistra di un grosso masso biancastro con sommità nera (licheni). Si prosegue costeggiando, prima, il Lago dell'Isoletta (cosiddetto per una piccola isola che vi sorge in mezzo) e poi il Lago Morto. A sinistra si eleva il versante sud della Cima di Saint Robert. Continuando verso il Gelàs (inconfondibile per il canalone che scende dal colletto tra le due cime), si attraversa il colletto a sinistra del gendarme dei Laghi Balaur (ore 1,20) e si prosegue per pietraia pianeggiante fino ad attaccare rocce elementari. Salire diagonalmente da sinistra a destra. Contornato così il salto della cresta sud del Gelàs si giunge al Terrazzo del Gelàs (ore 0,40). *Nota:* chi proviene dal rif. Federici (IV) può raggiungere il Terrazzo seguendo queste vie:

a) Rifugio, Colletto del Muraion (126), Passo della Maledia (145), Terrazzo del Gelàs (3b);

b) Rifugio, Passo del Pagari (101), Passo N del Lago Lungo (166). Seguire poi l'it. 148 fino a 100 m. sotto il Passo della Maledia, aggirare la cresta S della Punta Caduti 2° Alpini e raggiungere l'it. 3b al Nevaio del Lago Lungo.

223) CANALONE EST.

E' la via più facile per salire al Gelàs, poco più che escursionistica. Limitato pericolo di caduta di pietre dovuto, più che altro, alla disattenzione degli alpinisti che già sono in alto. Molto frequentata. Difficoltà: I e II inf. Dislivello 150 metri circa. Prima ascensione nota, Paolo di St. Robert. Dal Terrazzo del Gelàs salire fin sotto il canalone e attaccare le rocce di destra (tracce). Quando le rocce diventano più ripide e difficili, volgere a sinistra ed entrare nel canalone in prossimità di un masso incastrato. Seguire il fondo o, meglio, le rocce di sinistra; 7-8 metri prima di giungere alla forcella, salire diagonalmente le rocce di destra, fino a portarsi sopra il breve salto sovrastante la forcella. Seguire una specie di traccia e raggiungere la Croce (ore 0,35).

N.B. - Si può anche raggiungere la forcella e poi superare un corto muretto verticale con buoni appigli (3 metri, II) e raggiungere ugualmente la traccia che porta alla vetta.

224) **PARETE EST DELLA CIMA NORD.**

Salita corta e di scarso interesse. Praticamente è una variante dell'itinerario precedente, quando nel canalone vi è troppa neve. Roccia discreta, mista a erba. Difficoltà II; dislivello 150 metri.

Primo percorso in discesa, da solo, L. Purtscheller il 25 giugno 1890 dopo essere salito per la parete nord.

225) **PARETE EST DELLA CIMA SUD.**

Breve arrampicata, simile alla precedente, della ripida parete est. Scarso interesse. Difficoltà di II.

Dal Terrazzo del Gelàs, raggiungere la base del canalone est. Attaccare le rocce a sinistra del canale (facile) e portarsi diagonalmente a destra verso il canalone, raggiungendolo all'incrocio dove si traversa con l'it. 223. Attaccare la ripida parete rocciosa a sinistra e raggiungere la vetta. Ore 0,40.

W. A. B. Coolidge con C. Almer padre e figlio il 22 agosto 1879.

226) **Cresta S.** Vittorio De Cessole con L. Ciais e G. Plent, il 16 agosto 1910.

E' uno dei più belli itinerari alla vetta su ottima roccia. La cresta si può dividere in 2 parti: la prima ripida è la più interessante, mentre la seconda quasi orizzontale, è elementare. Tale cresta si può raggiungere comodamente dal rif. Moncalieri. Difficoltà PD sup. con un passaggio di IV. Disl. m. 220 c. Consigliata.

Dal limite inferiore del Terrazzo (220), dove si trovano degli ometti (sotto questo limite il pendio scende più ripido) si vede molto bene, sulla cresta S, un caratteristico « tetto » triangolare. L'attacco è circa 15 m. sotto di esso. Per raggiungerlo, scendere dal Terrazzo per una ventina di metri e, notata a destra una specie di cengia erbosa, seguirla fino ad un piccolo colletto da cui, verso Madonna di Finestra, scende un ripidissimo canalino. Attaccare la cresta per rocce non difficili (II e III) fino ad un comodo terrazzino sotto il tetto. Salire la breve paretina verticale a sin. del tetto (4 m., IV, 1 ch.) ed uscire sullo spigolo. Proseguire fino ad una corta placca che si supera a sin. (III). Continuare per lo spigolo di ottima roccia (II) e giungere sotto ad una placca di circa 40 m., superarla o al centro (roccia

rugosa, ottima, III+) o a destra per una spaccatura. Proseguire sempre sul filo della cresta per trovare i passaggi piú interessanti, che però non vanno oltre il III. Intanto la cresta è diventata quasi orizzontale e, tranne in alcuni tratti che è affilata, le difficoltà si mantengono irrilevanti fino alla cima S. Ore 1,30.

- 227) **Variante per il fianco E.** F. Ghigliotti, G. Palma detto Ramo e T. Serato, in discesa nel 1883. Brossé, Chabert e Piaget, il 21 aprile 1901 in salita.

Tale variante permette di evitare il tratto difficile della cresta, togliendone tutto l'interesse. Sconsigliata. Diff. I e II. Roccia non sempre buona e mista ad erba.

Dal Terrazzo attaccare la parete E in direzione del punto in cui la cresta S diventa orizzontale e cioè a circa 100-150 metri dall'attacco dell'it. 226. Le rocce all'inizio sono facili, ma dopo un po' la parete si raddrizza e per superarla si può passare in piú punti: la guida Sabbadini consiglia un camino, ma anche altri passaggi risultano facili. Raggiungere cosí la cresta S nel suo tratto orizzontale. Ore 0,50.

228) **VERSANTE OVEST.**

È il versante che costituisce il fianco O della cresta S. È in gran parte strapiombante o verticale di roccia molto compatta. Solo in prossimità del canalone O, che scende dal colletto fra la cima N e la cima S, la parete diventa agibile con una certa facilità.

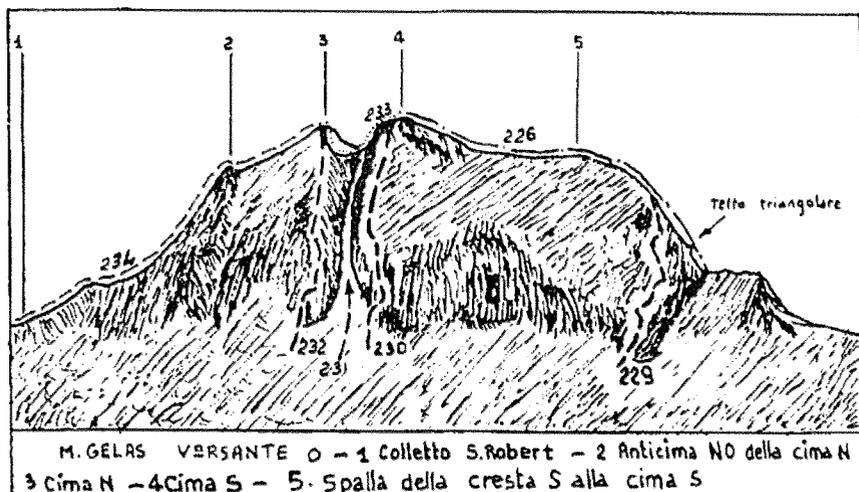
ACCESSI

- 228 - a) **Da Madonna di Finestra.** Escursionistico, ore 2.

Seguire l'itinerario di accesso al versante E (222) fin dopo il Lago Morto ed il Gendarme dei Laghi Balaur. Volgere poi a sin. e portarsi per pietraia verso il canale che scende dal colletto fra le due cime. Salire per la rapida pietraia passando a sin. di un gendarme staccato dalla parete O e raggiungere l'imbocco del canale Ovest.

- 228 - b) **Dal rif. Moncalieri.** Facile, ore 2,40.

Raggiunto il Terrazzo (220), scendere di circa 100 m. e volgere a destra (ometti, tracce di sentiero) per aggirare le ultime propaggini della cresta S. Giunti sul versante O



(verso Madonna di Finestra) salire a mezza costa per pietraie passando sotto le pareti, strapiombanti, del versante O, passare sotto un gendarme staccato e raggiungere l'imbocco del canale Ovest.

228 - c) Dal rif. Federici e rif. Nizza. Raggiungere il Terrazzo del Gelàs (221 e nota) e poi seguire l'itinerario precedente.

229) Parete O della spalla S. F. Lasserre, C. Pistone il 15-8-1967. Si tratta della via piú difficile per salire al M. Gelàs e di una delle piú difficili vie del gruppo. Tale via non raggiunge direttamente la vetta, ma la spalla della cresta S, dove tale cresta diventa quasi orizzontale (v. 226). Difficoltà: TD inf., assai sostenuto. Roccia buona e compatta, ma di difficile chiodatura. Dislivello: 230 m. Molto consigliata.

L'attacco si trova al centro della parete, nel suo punto piú basso, in corrispondenza della spalla Sud. Si risale in aderenza, su placche di facile aspetto, fino ad una cengia poco marcata e non visibile dal basso (V, IV+; 1 ch. c. 40 m.; s. 1). Si attraversa per pochi metri verso destra e si raggiunge un muro piú ripido; si continua diritto, poi si attraversa ancora, verso destra, fino a pervenire su un comodo terrazzino. Si supera una convessità a destra, si prosegue lungo delle placche, fino sotto una corta cresta molto ripida (IV+; V sostenuto; 2 ch.; s. 2). Si risale la cresta,

poi la si abbandona per seguire una grande cengia a destra (III+; s. 3). Si scala una fessura-diedro di colore grigiastro (2 ch.; V) uscendone a destra e, per placche piú facili, si risale fino sotto un muro di rocce chiare (s. 4, sulla verticale della s. 3). Si attraversa diagonalmente una placca a sinistra (IV) contornando una cresta, si segue poi su una cengia che porta verso un intaglio sul filo della suddetta cresta (s. 5). Si risale diritto per 2 metri, poi si attraversa a destra per contornare un angolo proseguendo dentro un diedro aperto, uscendone a destra per attraversare una placca molto bella (2 ch.; IV+, V, poi III; s. 6). Dalla s. 6 si presentano due possibilità di ascesa:

1. Si scala direttamente il muro soprastante la s. 6 (IV+, V) continuando poi piú facilmente, fino ad uscire sulla cresta S, nella sua parte orizzontale. Questo percorso è quello effettuato dai primi salitori.

2. E' possibile, invece, dalla s. 6, continuare traversando sulla destra, per salire direttamente e uscire sull'elevazione della spalla (piú facile).

Nota - Le prime due lunghezze di corda (s. 1, s. 2) sono poco evidenti per la mancanza di netti riferimenti; pertanto la descrizione risulta assai difficile. (Relazione trasmessa a M. Bruno da J. Gounand)

230) **Parete O della cima S. G. Shultz** e due compagni, il 19 settembre 1926.

Interessante salita e stranamente dimenticata. Si svolge, per metà, in un marcato canalone pochi metri a destra del canalone O e poi in parete. Difficoltà AD inf. La roccia è buona. Consigliata. Altezza m. 200.

Giunti all'imbocco del canalone O si vede un incassato canale di 3-4 metri a destra di esso. Fra i due canali vi è un corto muretto verticale. Qui è l'attacco. Salire il ripido muretto (3 m. III) e tendendo a destra raggiungere il canale dal fondo detritico. Salire per esso fin dove è interrotto da un masso incastrato, attraversare a sin. e salire una placca di roccia ottima (II). Giungere ad una piccola forcilla che permette di ritornare nel canale. Fatti pochi metri si è sotto un nuovo masso incastrato il cui superamento costituisce il passaggio chiave della salita. Salire con tecnica di camino fra le due pareti che sostengono il masso incastrato ed uscire sulla parete sinistra (4 m. III+).

Traversare orizzontalmente verso un terrazzino posto sopra il masso incastrato. Segue una bella e ripida placca di circa 50 m. che si può superare all'incirca nel centro (II-III). Giungere così fuori del canale. Seguire per più di 100 m. il pendio sovrastante che permette una divertente ginnastica e tenersi preferibilmente a sin. Un ultimo breve passaggio conduce in vetta (II e III a seconda di dove si passa). Ore 1-1,15.

Nota - A volte la neve può facilitare qualche passaggio.

- 231) **Canalone O.** L. Maubert con J. B. Plent e F. Martin, l'8 luglio 1891.

E' il ripido canalone che dall'intaglio fra le due punte scende verso O. Esso è molto incassato e stretto, per questo è un po' pericoloso per la caduta di pietre. E' generalmente nevoso fino a metà luglio, ma già verso la metà di agosto la neve scompare quasi del tutto, viene così a mancare l'interesse che si può avere per questa salita. Corda, piccozza, ramponi. Pendenza media 45-50°. Disl. m. 200 c. Pericolo di caduta sassi. Sconsigliato. Difficoltà: PD sup.-AD.

Seguire il canalone, generalmente di neve dura e con qualche placca di ghiaccio. Fare assicurazione con la picca, ma sovente, essendoci poca neve, utilizzare le rocce dei fianchi. A stagione inoltrata, se non c'è più neve, si possono trovare placche molto levigate (con un po' di terriccio) che offrono un'arrampicata di media difficoltà (II-III).
Nota - Sono possibili delle varianti che permettono di raggiungere la cima. E' inutile descriverle perché sono tutte di difficoltà limitate (II). Si svolgono su roccia non buona.

- 232) **Parete O della cima N.** A. D'Agrain, J. Brocardi e R. Cassone, luglio 1930.

Salita con difficoltà analoghe all'it. 230. Si svolge a sin. guardando, del canalone O e più precisamente fra questo e un canale roccioso molto evidente più a sinistra. Diff. PD sup. Disl. m. 200 circa. Roccia a tratti instabile.

Fra il canalone nevoso (fino ad agosto) che scende dall'intaglio fra la cima N e la cima S ed il canalone roccioso dominato dall'« apicco » della cresta SO, vi è un piccolo canalino roccioso non molto evidente. Qui è l'attacco. Con facilità salire fino ad una breccia che adduce ad una piccola cengia (roccia instabile). Seguirla a destra per 7-8 m. e

su roccia non buona, raggiungere una marcata cresta che domina il canalone SO. Seguirlo (II e III) fino in vetta. Ore 1,15-1,30.

233) Traversata delle cime S e N.

Percorso fatto generalmente da S a N da chi raggiunge la cima S per uno degli itinerari già descritti. Diff.: PD inf. Dalla cima S scendere tenendosi leggermente a sinistra e con evidenti passaggi raggiungere la forcella. Superare il ripido, ma appigliato, muretto sovrastante; seguire una specie di traccia (detriti) ed alcune facili rocce fino in vetta. 10 minuti.

234) Cresta OSO. L. Maubert con J. B. Plent, il 13 agosto 1892. Via molto frequentata, soprattutto dagli alpinisti francesi, perché facile, aerea e di roccia buona. Basi ideali sono Madonna di Finestra ed il rif. Soria. Diff: PD. La via è evidente e non richiede descrizioni particolareggiate. Disl. m. 310.

Dal colletto di Saint Robert (250) seguire il filo o le rocce a sinistra. Proseguire senza difficoltà di rilievo e con una divertente ginnastica, fino ad un salto. Esso è evitabile a sin. Raggiungere la cresta dopo il salto e proseguire fin dove essa si salda (40 m. dalla vetta) con la cresta NO. Seguire ora tale cresta o deviare a sin. sulla parete N e raggiungere la già visibile croce. Ore 2.

N.B. - La cresta si può raggiungere sia da un versante che dall'altro, molto sopra al colletto di S. Robert.

235) Versante ONO. Non si conoscono i primi salitori. E' la via più facile per raggiungere il Monte Gelàs dal versante italiano, direttamente da S. Giacomo o dal rif. Soria. Quando, a stagione inoltrata da metà agosto in poi, non c'è più neve, la via è facile. In caso contrario si complica un po' e può essere utile raggiungere la cresta OSO. Diff.: PD inf. Dal rif. Soria seguire l'itin. di accesso alla Forcella Roccati, m. 2581 (279). Ora si ha di fronte il versante ONO del Gelàs e la bella parete N della cima di Saint-Robert (a destra) con l'evidente canalino che scende dal colletto Saint-Robert. Dalla forcella scendere al nevaio sottostante e portarsi all'attacco del canale. Salire, preferibilmente, le rocce ai lati (a sin. sono più sicure) e seguire questo canalino fino a portarsi a 60-70 m. dal colletto, alla base di

un nevaio. Volgere a sin. e con marcia pianeggiante (all'inizio roccette, poi pietraia), senza discostarsi troppo dalla cresta OSO continuare fino all'ultimo nevaio che s'incontra ad un centinaio di metri dalla cresta NO (che è quella che inizia dalla Forcella Roccati e che ora si ha di fronte). Salire gradatamente verso destra fino a raggiungere la cresta OSO. Seguirlo con facilità fino dove essa si unisce alla NO e continuare per circa 30-40 metri questa cresta che con facile arrampicata conduce alla vetta Nord. (E' possibile, fatti 10 metri della cresta NO, deviare sulla parete N per raggiungere la vetta seguendo un pendio detritico). Ore 4.

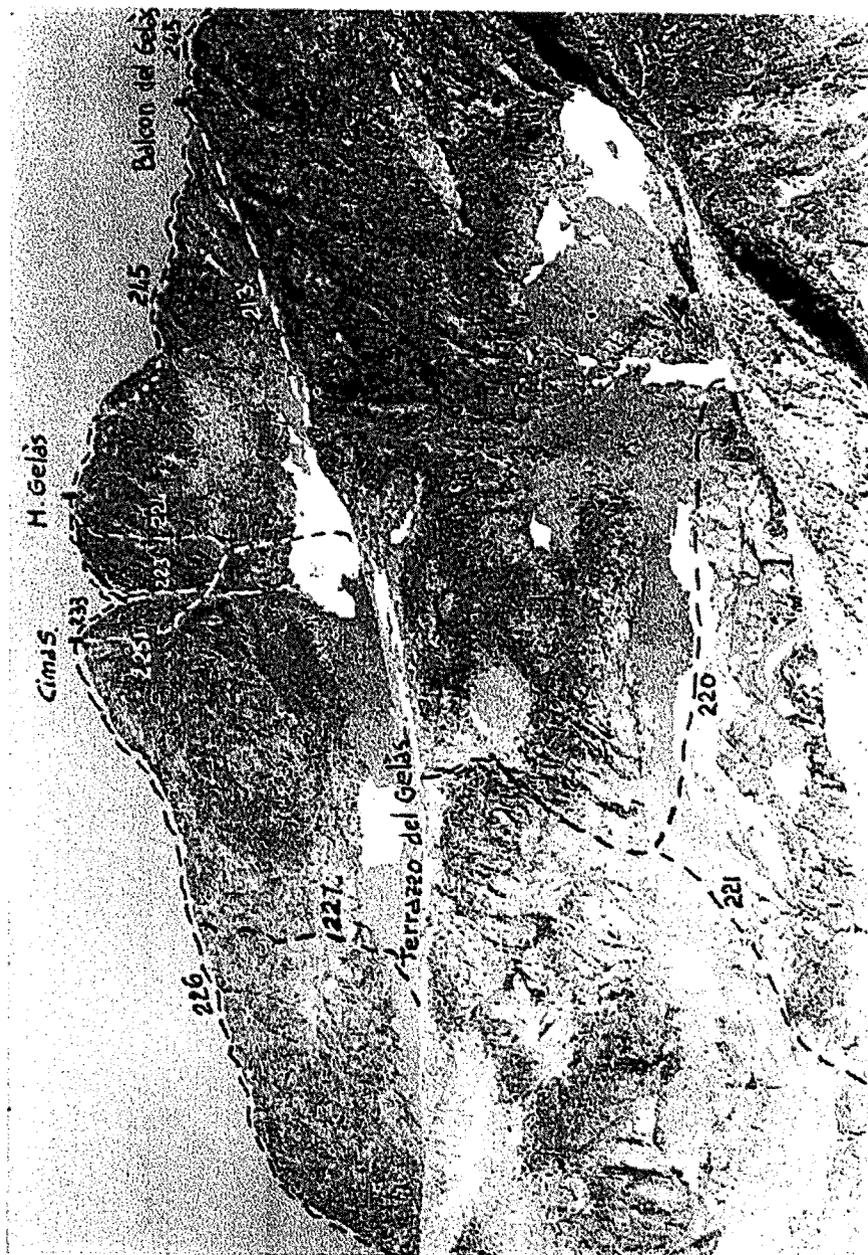
236) **Variante 1^a.** Fatti 70-80 metri nel canale che porta al colletto Saint-Robert, deviare a sin. (100 m.) e poi salire direttamente. Sconsigliata.

237) **Variante 2^a.** Scesi dalla Forcella Roccati sul nevaio senza attraversarlo, si può risalire la parete rocciosa 100 metri a sin. del canalino, fino a giungere in prossimità dell'ultimo nevaio da cui si segue l'itin. 235. Difficoltà: D.

238) **Cresta NO.** Vittorio De Cessole con J. Plent, il 20 luglio 1904.

Dalla vetta del Gelàs si stacca una lunga cresta rocciosa che scende fino al Praiet. La prima parte, fino alla Forcella Roccati, costituisce la cresta NO del Gelàs; la seconda parte, molto tortuosa, dalla forcella suddetta fin dove la cresta si perde e porta il nome di Cresta della Maura (I.G.M.). E' la via più noiosa per salire al Gelàs a causa della cattiva qualità della roccia e, manco farlo apposta, è la più frequentata dagli italiani. Dislivello m. 500. Difficoltà: PD.

Dalla Forcella Roccati iniziare la salita seguendo il filo di cresta costituita da roccia instabile mista a molta erba. La maggior difficoltà della prima parte della cresta sta nello scendere ad un intaglio (4-5 m., II, roccia pessima). Ora la roccia è migliore. Si può seguire il filo (consigliato) o tenersi a destra di esso a 20-30 m. Puntare in direzione del salto ove la cresta si raddrizza. Attaccarlo portandosi a sin. del filo per ritornare, poco dopo, a seguire lo spigolo della cresta (roccia non troppo buona). Seguirlo, approssimativamente, fino alla croce della vetta. Ore 2,30-3.



Monte Gelás. Versante Est.

ing. G. Ballar

- 239) **Variante 1^a.** Difficoltà analoghe all'itinerario precedente. Giunti alla base del punto in cui la cresta si raddrizza, attraversarla scalando le facili rocce del versante N (Sabadini).
- 240) **Variante 2^a.** V. Paschetta e P. Vandour, il 3 agosto 1928. Utile agli alpinisti che provengono dal colletto di Saint-Robert. Diff. II (Paschetta).
Dal colletto di Saint-Robert scendere 50-60 metri e traversare con marcia pianeggiante o scendere leggermente il versante ONO (détriti e roccette) raggiungendo la cresta NO nelle vicinanze del tratto ove si raddrizza.
N.B. - Si può iniziare la salita dalla forcella dei Ghiacciai del Gelàs (275).

241) **VERSANTE NORD.**

Il versante N, che si vede da S. Giacomo di Entracque, dalla pianura, da Torino, è quello che forse ha dato il nome al Monte Gelàs. E' infatti costituito da un bel ghiacciaio che corre sotto la Cima Chafrion, il Balcon del Gelàs e il Monte Gelàs. Sopra questo ghiacciaio si eleva una corta e ripida parete limitata in alto dalla cresta NE. Il ghiacciaio si può considerare diviso in due parti: la prima è la più grande ed è limitata ad E dalla cresta N della Cima Chafrion e ad O dalla cresta NO del Gelàs. La seconda parte è molto piccola ed è costituita da un ripido pendio ghiacciato, pensile, posto esattamente sotto la vetta (circa 100 m. sotto). Per comodità lo chiamerò: « piccolo ghiacciaio pensile ».

ACCESSO

E' comune a tutti gli itinerari del versante N della Cima Chafrion, Balcon del Gelàs e Monte Gelàs.

a) **Dal rif. Moncalieri.** Ore 0,40. Facile.

Salire il ghiacciaio NE del Gelàs, verso il marcato intaglio della cresta N della Cima Chafrion, detto Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs (257). Scendere dal versante opposto e porre piede sulla neve (a stagione inoltrata, per circa 40 m. fare attenzione al ghiaccio e quindi portare la piccozza). Per rocce e neve portarsi sul ghiacciaio NO del Gelàs o della Siula.

b) Dal rif. Soria. Ore 3. Elementare.

Seguire la mulattiera per il Colle di Finestra. A quota 1913 piegare decisamente a sin. per prendere il marcato sentiero che risale con stretti tornanti la Gorgia della Maura. A quota 2440, la mulattiera lascia sulla destra il sentiero che porta alla Forcella Roccati e prosegue raggiungendo i resti dell'antico appostamento di caccia detto Pera de Fener. Salire verso il ghiacciaio per morene fastidiose.

242) **Parete Nord.** L. Purtscheller, il 25 giugno 1890, solo.

Pur essendoci parecchi articoli su riviste italiane e francesi, riguardanti il primo percorso effettuato sul versante N del Monte Gelàs scritti dallo stesso alpinista che lo ha percorso, è praticamente impossibile capire dove sia passato Purtscheller. Dagli scritti dell'A. si capisce solo, in mezzo a tanta poesia, che il percorso si svolge su rocce e ghiaccio! (Rivista C.A.I., IX-259 e XXI-307). Probabilmente Purtscheller ha seguito la via più diretta e cioè è passato sulle rocce sottostanti il piccolo ghiacciaio pensile, ha poi risalito il ghiacciaio e la corta parete soprastante, perché, se fosse passato più a sinistra, avrebbe senz'altro seguito il canalone N (it. 243) che è più facile e sicuro. In questo caso la via è da ritenersi con difficoltà su roccia di II-III, dovute più che altro alla cattiva qualità della roccia, e con pendii di neve o ghiaccio con pendenza max di 45°.

Dal rifugio Soria. Seguire l'it. di accesso al versante N (241 b) fino dopo al secondo bivio, e individuata la punta del Gelàs, dove si nota il piccolo nevaio pensile sotto la vetta, portarsi per pietraia sotto la verticale della punta dove c'è un nevaio. Salirlo (placche di ghiaccio sino a settembre) ed attaccare la parete rocciosa che sostiene il piccolo ghiacciaio pensile. Non c'è via obbligata e l'unica difficoltà è dovuta alla qualità non buona della roccia (II). Si giunge così alla base del ghiacciaio pensile. Salire il pendio lungo circa 70-80 metri, pendenza 45°, che generalmente, da metà luglio in poi, è di ghiaccio. Tendendo verso destra, fin sotto la cresta NO, risalire un canalone detritico che porta direttamente alla croce della vetta. Ore 4,30-5.

243) **Canalone N.** E. e L. Maubert con J. B. Plent, 15 sett. 1893. E' il più breve itinerario per salire al M. Gelàs dal rifugio Moncalieri. Via molto panoramica e varia, ma in alcuni tratti un po' faticosa a causa di fastidiosi detriti, redditizia

In discesa. Con i ramponi (di per sé non necessari) si può evitare gran parte del tratto di detriti. Prima di luglio nel canale c'è sempre neve. Difficoltà: PD. Pericolosa se vi sono più persone, che possono far cadere sassi.

Giunti sotto il versante N (241 a, b) si vede il « piccolo ghiacciaio pensile » (vedi descrizione del versante N). La via passa sulle rocce immediatamente a sinistra di esso. Seguire quindi il ghiacciaio NO del Gelàs o i detriti a destra di esso tendendo verso il piccolo ghiacciaio pensile. Raggiungere la cresta di rocce a sinistra di esso scalando un breve diedro rossastro di circa 3 m. posto ad una ventina di metri sopra il tratto strapiombante di tale cresta (3 m. di II). Seguire la cresta costeggiando il gh. pensile e giunti sotto la parete terminale attaccare direttamente e spostarsi gradatamente (ometti) a destra verso il fondo del canalone N. Senza mai seguire il fondo, ma le rocce a sinistra di esso, percorrere il canalone fino in cresta, a 15-20 m. dalla vetta. Le rocce sono facili e tenendosi a sinistra si evitano eventuali sassi. Ore 1,40. Dal rif. Moncalieri ore 2,20-2,30.

- 244) **Contrafforte N.** A. Sabbadini e G. Castellano, 24 luglio 1938. Questo sperone è a sinistra del canalone ed è alto circa 150 m. I primi 50 m. sono facili e su rocce non molto stabili, mentre la seconda parte è più difficile e su roccia buona. Diff.: III inf.

Dalla base del versante N seguire l'it. precedente (meglio se si segue il ghiacciaio e, solo in alto, ci si sposta a destra per raggiungere la cresta che costeggia a sinistra il piccolo ghiacciaio pensile). Giunti al termine del ghiacciaio pensile, attaccare le rocce della parete soprastante e, invece di spostarsi a destra per raggiungere il canalone N, come nell'it. 243, salire direttamente per rocce facili ma disgregate. Salire il costolone roccioso che si incontra evitando, generalmente, le difficoltà del filo cresta. La roccia è buona e rugosa ma in un tratto si stacca a blocchi. Raggiungere la cresta. Il tratto più impegnativo è lungo circa 50-60 metri.

- 245) **Cresta NE.** Traversata detta « degli Italiani ». La cresta NE è stata percorsa la prima volta da E. e L. Maubert con J. B. Plent il 15 settembre 1893. E' una stupenda traversata su cresta di difficoltà limitate su roccia molto solida, sovente

esposta. In realtà la cresta NE del Gelàs inizia dal Balcon del Gelàs, ma visto che gli alpinisti italiani iniziano la traversata partendo dalla Forcella di Chafrion per comodità, la via viene descritta a partire dalla suddetta forcella. Diff.: PD. Via evidente e panoramica, consigliata.

- 246) **Dal rif. Moncalieri.** Portarsi alla Forcella di Chafrion (it. 201 e 202), attaccare la cresta E della Cima di Chafrion tenendosi, sul versante italiano, sotto il filo di cresta. Portarsi gradatamente in cresta ed evitare le difficoltà, generalmente, tenendosi a destra. Raggiungere (tratto di roccia stupenda) il tratto pianeggiante che porta in vetta alla Cima di Chafrion. Ore 0,50. Seguire la cresta verso il Balcon del Gelàs (ometto) che si vede vicino. All'inizio essa è facile ma poi a poco diventa molto affilata. Seguire il filo, affilatissimo, alla Dulfer, oppure passando a sinistra evitando le difficoltà. Giunti dove la cresta ha un brusco risalto scendere di 2-3 metri sul versante di sinistra ed attaccare la parete SE di questo risalto al centro (II). Raggiungere facilmente il Balcon del Gelàs. 25 min. In questo tratto bella una spaccata. Dal « Balcon » seguire la cresta NE del Gelàs, all'inizio elementare e pianeggiante, ma che dopo poco ritorna affilata.

Si può seguire il filo (molto sicuro e divertente, II) oppure evitare le difficoltà tenendosi a destra su cenge. Il brusco risalto che si incontra sotto il « cupolone » finale si scala traversando a destra per raggiungere la sommità di un canale e risalendo le ripide rocce soprastanti (II esposto). Raggiunta la cresta molto affilata, seguirla fino in vetta. Ore 0,45. Dalla Forcella di Chafrion, ore 2. Dal rif. Moncalieri, ore 3.

- 247) **Variante.** Si segue solo la vera e propria cresta NE del Monte Gelàs « attaccandola » al Balcon del Gelàs (212).

VIE DI DISCESA DAL MONTE GELAS

- 248) **Canalone N.** Generalmente, fattibile con facilità da luglio in poi.

Dalla croce della cima N. raggiungere il segnale trigonometrico (rosso) e proseguire in quella direzione lungo la cresta per circa 15 m. (tratto di cresta molto affilata).

Scendere a sinistra in un canalone (canalone N) tenendosi a destra del fondo. Seguirlo senza speciali difficoltà e, giunti a 50-60 m. dal ghiacciaio, volgere decisamente a destra; proseguendo in diagonale raggiungere la base della parete. Seguire una cresta che costeggia, a destra, il piccolo ghiacciaio pensile e giunti dove essa strapiomba (10 m. prima) volgere a destra e scendere un diedro verticale alto 2-3 m. di roccia ottima (II). Proseguire per facili rocce e detriti, scendere ancora un tratto di roccia di 5-6 m. sempre verso destra ed « approdare » su una fascia di detriti che costeggia a sinistra il ghiacciaio NE del Gelàs, o della Siula. Si è così fuori delle difficoltà. Seguire questa fascia fino alla base del versante N. Traversando in piano sul ghiacciaio si può raggiungere il passaggio dei Ghiacciai del Gelàs (a destra) e raggiungere il rif. Moncalieri. Scendendo a sinistra si raggiunge il rif. Soria (vedi anche accesso al versante N).

- 249) **Canalone E.** Dalla vetta scendere il pendio detritico che va verso la Francia (tracce). In caso di nebbia, guardando, dalla croce, verso il segnale trigonometrico, scendere il pendio a destra e giunti a 2-3 metri dalla forcella, volgere a sinistra e per facili rocce raggiungere il canalone E. Seguire questo facile canalone tenendosi preferibilmente a destra e, verso il fondo, volgere a sinistra per una ventina di metri. Scendere poi direttamente fin sul Terrazzo del Gelàs. Qui cessano le difficoltà ed i percorsi sono escursionistici (vedi anche accesso al versante E).
- 250) **Colletto di Saint-Robert (m. 2824).** Si trova tra il Monte Gelàs e la Cima Saint-Robert. Valico di importanza esclusivamente alpinistica poiché, dalla Valle del Gesso della Barra alla Valle Vesubia, si passa con più comodità attraverso il Colle di Finestra. Il nome gli venne attribuito dal Bobba nella sua guida del 1908.
- 251) **Versante N.** Dal rif. Soria, raggiunta la Forcella Roccati con l'it. 279 scendere sul piccolo nevaio sottostante il versante ONO del Gelàs; attraversarlo e puntare in direzione dell'unico evidente canalino che sale verso sinistra. Seguirne il fondo detritico o nevoso del canale oppure le rocce più sicure a sinistra. Proseguire per un ultimo ripido pendio di neve dura e per detriti raggiungere il colle. Ore 3.

- 252) **Versante S.** Dalla Madonna di Finestra. Seguire l'it. 222 del versante E del Monte Gelàs fino al Lago Morto e poi volgere decisamente a sinistra e per pietraie raggiungere il pendio sotto il colle che è molto evidente. Passare vicino al Lago Balaur Soprano e per rocce non difficili e detriti raggiungere il colle. Ore 2,30 da Madonna di Finestra.

CONTRAFFORTI SECONDARI:

COSTIERA DELLA SIULA

E' la parte della lunga cresta che ha origine dalla Cima Chafrion e, con andamento quasi regolare verso N, termina presso S. Giacomo di Entracque. Essa divide due valloni molto importanti: il Vallone di Monte Colomb (I.G.M.) che ha origine dal Passo dell'Agnel e, in basso, forma il Prà del Rasur, e la Gorgia dell'Argentina (I.G.M.) che sbocca nel Vallone del Torrente del Gesso della Barra.

Esclusa la Punta della Siula, che dal punto di vista alpinistico ha un limitato valore, tutta la costiera manca di interesse.

- 253) **Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs (superiore) (m. 2990).** Non viene quasi mai attraversato. E' sulla cresta N della Cima Chafrion, un centinaio di metri sotto, precisamente sotto l'ultimo risalto della cresta dove essa diventa orizzontale.
- 254) **Versante E.** Pericoloso per la caduta di pietre. Dal rifugio Moncalieri salire verso la Forcella Chafrion, e circa 100 m. prima di raggiungerla attraversare il ghiacciaio verso la cresta e salire in direzione dell'intaglio sotto l'ultimo risalto della cresta N. Raggiungerlo per rocce rotte e detritiche. Ore 1.
- 255) **Versante O.** Diff.: II, può essere utile la piccozza. Giunti sotto il versante N del Gelàs portarsi al bordo sin. del ghiacciaio, risalirlo in direzione della Cima Chafrion, superare un tratto con piccoli crepacci che è immediatamente a destra di uno sperone roccioso che si stacca dalla cresta N della Cima Chafrion. Seguire le rocce di questo sperone verso sinistra e raggiungere la cresta N (II). Seguire la cresta per circa 40 m. poi volgere a sinistra per cenge erbose e dopo circa 100 m. raggiungere il « Passaggio ». Ore 1-1,20.

N.B. - Si può anche seguire una specie di « orrido », un canalino molto incassato che porta direttamente al « Passaggio ».

256) **Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs (m. 2740).**

Sulla cresta N della Cima Chafrion, permette di traversare dal Ghiacciaio NE del Gelàs al Ghiacciaio NO o della Siula. La sua importanza alpinistica, escursionistica e sciistica è notevole. Il passaggio è evidente poiché è il punto più elevato di normale passaggio su questa cresta. Facilmente accessibile dai due versanti, è molto frequentato.

257) **Versante E.**

Dal rif. Moncalieri raggiungere e poi risalire per circa 20 minuti il ghiacciaio NE del Gelàs, e cioè quello a destra della Barra dei Ghiacciai, guardando dal rifugio. Il passaggio è evidente e lo si raggiunge attraversando tutto il ghiacciaio e risalendo per 7-8 metri su roccette elementari. Dal rif. Moncalieri 35 minuti.

258) **Versante O.**

Giunti sotto il versante N del Gelàs (241) sul ghiacciaio, attraversare in piano, su ghiaccio e roccette verso E. Senza perdere quota continuare passando sotto uno sperone che si dirama dalla cresta N della Cima Chafrion. Il passo, detritico, è di fronte, e per raggiungerlo bisogna attraversare un tratto di 40-50 m. di neve o ghiaccio che può richiedere l'intaglio di gradini, se non si hanno i ramponi. Segue un facile tratto detritico che porta al colle. 20-30 minuti. Vedi anche it. 2 c.

259) **Colletto della Siula (m. 2617).** Si trova a N della Punta della Siula.

E' uno strettissimo intaglio che mette in comunicazione il Vallone di Pantacreus e il Vallone di Monte Colomb, con la Gorgia dell'Argentina. Verso O scende uno stretto e ripido canale, mentre verso E il canale è più breve e più agevole.

260) **Versante E.** Facile, ore 0,15.

Dal rif. Moncalieri, guardando verso i ghiacciai, sulla destra si nota un canalone erboso che sale ad uno stretto intaglio meno di 100 m. sopra il rifugio. Salire questo canalone e, più in alto, delle facili rocce che conducono al colletto.

- 261) **Versante O.** Elementare fin sotto il canale che porta alla Bocchetta; PD l'ultimo tratto, se c'è neve. Utili ramponi e piccozza ad inizio stagione fino a luglio. Raramente frequentato.

Da S. Giacomo di Entracque, seguire l'itinerario che porta al rif. Soria (strada percorribile con automezzi fino a quota 1430 dove, in corrispondenza di un tornante verso destra si snoda una mulattiera sulla sinistra che scende su un ponticello di tronchi e attraversa il Gesso della Barra). Seguire l'evidente mulattiera fin dove essa attraversa il piccolo corso d'acqua e si sviluppa con ampi tornanti sulla sin., terminando, poco dopo, ad una ex-imposta di caccia. Proseguire invece lungo il corso d'acqua, dapprima per labile traccia, poi per più marcato sentiero che, giunto fin quasi a ridosso della gran bastionata della Ray della Siula, piega a d. verso O. Dopo poco si riporta a sin. sopra la suddetta bastionata e prosegue fino ai ruderi del Gias della Costa, m. 1952, posto in una bella spianata erbosa a ridosso di rocce montonate. Ore 1,30 da quota 1430.

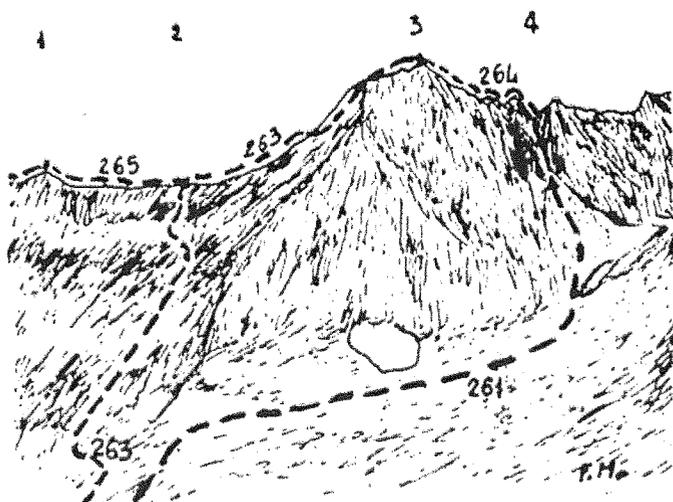
Una traccia prosegue, in direzione NE, traversando in leggera salita pendii erbosi e raggiunge il corso d'acqua della Gorgia Argentina. Salire in direzione S la Gorgia suddetta, oltrepassare lo sperone che scende dalla Punta della Siula e pervenire in una conca, quasi sempre nevosa, che si attraversa in direzione di un evidente canalino posto a sin. Risalire il fondo del canale che diventa sempre più stretto (neve) fino alla Bocchetta della Siula, m. 2617. Ore 2 dal Gias della Costa (Inf. M. Bruno).

- 262) **Punta della Siula (m. 2672).**

Vetta di discreto interesse alpinistico ma raramente raggiunta. Essa è in gran parte erbosa-rocciosa e quindi raggiungibile da più parti, però i percorsi più comodi sono i due descritti. E' la vetta più importante della costiera. Ometto in vetta. Ottimo panorama sul Monte Gelàs.

Nota - Probabilmente Siula deriva da « siola » che in gergo locale significa oggetto con diverse fessure. Tale monte visto da O si presenta con diversi incassati canali in corrispondenza della Cresta S.

- 263) **Versante O.** Elementare. Bel percorso escursionistico in ambiente selvaggio e interessante anche per la fauna che popola la zona.



Punta della Siula, versante ovest.

1 - Cima di Pantacreus; 2 - Depressione tra la Cima di Pantacreus e la Punta della Siula; 3 - Punta della Siula; 4 - Bocchetta della Siula.

Consigliabile scendere al rif. Moncalieri per la cresta S, compiendo così una bella traversata. Difficoltà F inf.

Da S. Giacomo di Entracque seguire l'it. 261 fino al Gias della Costa. Proseguire in direzione NE, attraversare il torrente della Gorgia Argentina e poi l'emissario del Lago della Siula (fin qui traccia abbastanza evidente). Volgere a d. e salire il pendio che porta al Lago della Siula, m. 2144.

Contornarlo sulla sponda d. orografica e, seguendo un piccolo immissario, per un pendio di gerbidi e rododendri si raggiunge, in breve, l'ampio circo terminale racchiuso tra le cime di Pantacreus e della Siula. Salire verso SE in direzione degli unici solitari pini cembri e poi un pendio-canale che porta sullo spartiacque a poca distanza dalla Cima di Pantacreus. Seguire il facile spartiacque verso SO (destra) fino in vetta. Ore 2,30 dal Gias della Costa (Inf. M. Bruno).

- 264) **Cresta S.** Facile e breve cresta che costituisce la via piú comoda alla vetta, dal rif. Moncalieri. Difficoltà PD. Dislivello m. 55. Roccia discreta nel tratto piú impegnativo. Dalla Bocchetta della Siula (259) seguire la cresta, facile all'inizio, fino dove essa si raddrizza di colpo. Traversare a sin. per 3-4 metri usufruendo di una ridotta cornice per i piedi e poi salire direttamente una placca che porta in vetta al primo salto (II). Scendere leggermente e seguire la cresta facile, ma di roccia non buona, fino in vetta all'anticima. Raggiungere l'ometto dopo un ultimo tratto di arrampicata. Ore 0,20-0,30.
- 265) **Cima Pantacreus (m. 2393) e Cima Barra della Siula (m. 2289).** Si tratta di due modeste elevazioni, in parte erbose, comprese tra il Passo di Pantacreus e la Punta della Siula. Tali vette sono raggiungibili sia dal Passo di Pantacreus, che dalla depressione posta sullo spartiacque tra i valloni di Mont Colomb e del Gesso della Barra, che si raggiunge seguendo l'it. 263. Da quest'ultima depressione la Cima di Pantacreus si raggiunge in circa 5 minuti. Il solo tratto tra il Passo di Pantacreus e la Barra della Siula presenta un tratto affilato che si scala senza difficoltà (II). Ometto sulla vetta Pantacreus. Dal Passo di Pantacreus alla Cima di Pantacreus ore 1,50.
- Nota* - Probabilmente Pantacreus, deriva da « Punta-Creus ». « Creus » indica un passaggio, un buco, un foro. Evidentemente si riferisce al Passo di Pantacreus, un tempo molto frequentato dai valligiani. Per estensione si è giunti a Punta del Creus, ossia la punta del passaggio, per antonomasia (Inf. M. Bruno e personali).
- 266) **Passo di Pantacreus (m. 2140).** Detto anche Traversa di Pantacreus, era il valico frequentato dai pastori, poiché mette in comunicazione il Gias di Pantacreus (Vallone di Mont Colomb) e il Gias della Siula (Vallone del Gesso della Barra). Scarso interesse. Sulla carta IGM è indicata la vicina Punta de Sap (vedi 269).
- 267) **Versante E.** Elementare. Percorso faticoso perché notevolmente ripido e mancante di sentiero. Seguire l'it. III di accesso al rifugio Moncalieri fino al Gias di Pantacreus, m. 1862, dove lo si abbandona per raggiun-

gere il grande canalone erboso che scende fin quasi dietro il Gias. Seguirlo (tracce) fin circa alla sua metà da dove si traversa a d. puntando in direzione di un roccione triangolare da cui si raggiunge la ben visibile depressione. Ore 1.

- 268) **Versante O.** Elementare, tracce di sentiero.

Da S. Giacomo di Entracque, seguire la strada carreggiabile che, dopo aver superato con due tornanti un bosco di faggi, si snoda con un percorso quasi pianeggiante fino ad altri due tornanti (in basso a sin. il Gias della Cuccetta); la strada prosegue con un percorso nuovamente quasi pianeggiante fino ad incontrare il Gias della Siula, m. 1433, sulla sinistra. Seguire la traccia di sentiero dietro il Gias e traversare poi a sin. (tracce) per raggiungere un canale che si segue sino al Passo. Ore 2,30 dal Gias.

- 269) **Punta de Sap (m. 2147). Bec dell'Aignè (m. 1930).** Modestissime cime erbose tra il Passo di Pantacreus e il Colletto della Cuccetta.

Nota - In lingua occitanica, « Sap » significa abete bianco. « Aignè » è una deformazione del vocabolo francese Aigle (aquila), rapace un tempo molto diffuso nella zona (Inf. M. Bruno).

Ambedue le punte sono raggiungibili con facilità seguendo la cresta, sia dal Colletto della Cuccetta (270), che dal Passo di Pantacreus (266). Il solo tratto tra il Bec dell'Aignè e la Punta de Sap presenta qualche spuntone roccioso superabile con facilissima arrampicata (Il inf.). Tempo per compiere la traversata dal Colletto della Cuccetta al Passo Pantacreus: ore 1,40.

- 270) **Colletto della Cuccetta (m. 1730).** Valico, un tempo, frequentato da pastori e valligiani, ora non ha più interesse.

- 271) **Versante E.** Elementare.

Seguire l'it. III, accesso al rif. Moncalieri fino all'inizio del Pra del Rasur. Attraversare il corso d'acqua principale di M. Colomb. Passare sull'altra sponda, questo può risultare notevolmente difficoltoso, poiché non ci sono ponti sino in fondo del Piano, cioè in prossimità del Gias Colomb. Salire il canalone erboso (tracce) che porta alla depressione del Colle. E' la più bassa fra quelle che si vedono. Ore 1 dal Pra del Rasur.

- 272) **Versante O.** Elementare.
Dal Gias della Cuccetta, m. 1328, raggiunto con l'it. 268, seguire una traccia che adduce ad un canalone che porta al Colletto. Ore 1,10.
- 273) **Cima della Cuccetta (m. 1811).** Ultima elevazione della costiera della Siula. Il suo boscoso versante N domina S. Giacomo di Entracque.
Nota - Il toponimo Cuccetta, probabilmente, deriva dalla forma del monte che richiama i « cuc », cioè la forma con cui viene ammucciato il fieno.
- 274) **Cresta S.** Elementare.
Dal Colletto della Cuccetta (272) raggiungere la vetta senza difficoltà.

COSTIERA PUNTA ROCCATI

- 275) **Forcella dei Ghiacciai del Gelàs (m. 2700).** Sulla Cresta NO del Monte Gelàs e a SE della Forcella Roccati. E' raggiunta molto di rado. Permette di passare, senza perdere troppa quota, dal Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs (256) alla parte alta della Gorgia delle Vallette e di qui a Madonna di Finestra, traversando il Colletto Saint Robert (250) o il Colletto di Cima E di Finestra (312).
- 276) **Versante E.** Difficoltà F inf.
Dalla Pera de Fener (241 a, b) scendere il pendio detritico in direzione O per circa 100 metri di dislivello. Traversare in piano in direzione di un nevaio perenne che bisogna attraversare o aggirare, se di ghiaccio. Raggiungere la crosta seguendo una cengia-cornice di roccia non buona, in leggera salita da sin. a d. Ore 0,40.
- 277) **Versante O.** Elementare.
Dal nevaio della parte superiore della Gorgia delle Vallette sotto il versante ONO del M. Gelàs, salire per un facile e corto pendio al secondo intaglio a destra della piú evidente Forcella Roccati. 10 minuti.
- 278) **Forcella Roccati (m. 2630).** Stretta forcella posta tra il M. Gelàs e la Punta Roccati. Mette in comunicazione la Gorgia delle Vallette con la Gorgia della Maura.

- 279) **Versante E.** Elementare.
Dal rif. Soria seguire l'it. 241 b fino al secondo bivio e volgere a d. in direzione della Forcella Roccati che si vede subito a sin. dell'ardita torre della Punta Roccati. Seguire il sentiero finché esso si perde per salire poi, per noiosi detriti fino alla Forcella. Ore 2,30.
- 280) **Versante O.** Elementare.
Dal nevaio posto sotto il versante ONO del M. Gelàs, nella parte alta della Gorgia delle Vallette, salire il canale, lungo non più di 50-60 metri, che porta alla depressione. Pochi minuti.
- 281) **Punta Roccati (m. 2647).** Cresta della Maura. Ardita guglia il cui nome, proposto da De Cessole, ricorda il prof. Alessandro Roccati, eminente glaciologo, appassionato alpinista e, in particolare, studioso delle Alpi Marittime nei vari aspetti, specialmente per i Ghiacciai del Monte Gelàs e Clapier.
Tale punta è la più elevata della lunga cresta detta della Maura, che è la naturale continuazione della cresta NO del Monte Gelàs.
- 282) **Cresta SE.** Vittorio De Cessole con A. Ghigo, il 3 settembre 1911.
E' l'unica via che viene seguita per salire questa vetta. Difficoltà PD. Roccia discreta.
Dalla Forcella Roccati (278) evitare o sulla d. o sulla sin. (più comodo) il primo tratto di cresta quasi orizzontale perché di roccia molto instabile e raggiungere la forcilla immediatamente sottostante il salto della cresta. Attaccare leggermente a sin. e poi portarsi sul filo. Seguirlo pochi metri per tornare a sin. e con divertente arrampicata, un po' delicata (placche di II) raggiungere la sommità del salto. Seguendo un breve tratto di cresta, roccia instabile ma elementare, raggiungere la vicinissima vetta. 20 minuti.
- 283) **Cresta NO.** P. Marchioni, A. Pastorelli, I. Pimazzoni, il 21 giugno 1940.
Questa cresta è detta « Cresta della Maura », è in parte erbosa e i suoi versanti sono « battuti » dai raccoglitori di *Artemisia genepi*. La via che percorre il filo di cresta è poco interessante, perché discontinua. Difficoltà PD sup. Roccia non molto buona.

Dal rif. Soria (II) seguire il sentiero per il Colle di Finestra. A quota 1913 abbandonare la mulattiera del colle per un marcato sentiero sulla sin. che, dopo aver attraversato un lungo pendio di mirtilli e rododendri, con alcuni tornanti si inerpicca fino a superare alcune balze di roccia levigata. Abbandonato il sentiero, volgere a d. in leggera salita fino a raggiungere le ultime propaggini della cresta NO che si presenta formata da due speroni che si biforcano a quota 2210. Attaccare in corrispondenza dello sperone di sin. (N) e seguire il filo (II). Dopo il primo tratto ripido, segue un tratto facile, fino ad uno spuntone che si supera al centro (II e III). Segue un lungo tratto, quasi pianeggiante ed elementare, fin sotto il tratto terminale della cresta che è il piú interessante. Seguire il filo fino in vetta dell'anticima NO, m. 2630 (II e III inf.). Dall'anticima scendere, in corda doppia, al profondo intaglio prima della vetta piú elevata. Attaccare il torrione sommitale a d. lungo una fessura, traversare facilmente a sin. sul filo di cresta e raggiungere la vetta. Ore 3 dall'attacco (Inf. M. Gorzegno, M. Bruno e personali).

- 284) **Variante.** Difficoltà analoghe all'it. precedente. Sconsigliata. Dal rif. Soria seguire l'it. precedente e, invece di abbandonare il sentiero, proseguire per esso fino a raggiungere il torrente che il sentiero incrocia piú volte. Subito dopo, il sentiero si inoltra nella parte piú alta della Gorgia della Maura, dove essa è piú stretta. Abbandonare il sentiero e attraversare a d. in direzione della cresta che si raggiunge senza difficoltà (II).

Nota - Non si conoscono altri itinerari, se si esclude una discesa lungo la parete SO dalla quota 2630, effettuata da T. Caranta e M. Gorzegno il 19 novembre 1972 con corde doppie e difficoltà di II e III.

NODO DI SAINT-ROBERT

- 285) **Cima di Saint Robert (m. 2917).**
Bella montagna di notevole interesse alpinistico. E' compresa tra il Passo Saint Robert e il Colletto omonimo.

OROGRAFIA E TOPONOMASTICA

La montagna si può considerare formata da due creste e due versanti che, a causa della loro convessità, formano ognuno due pareti. Le creste sono:

Cresta SO che termina al Passo di Saint Robert.

Cresta NE che termina al Colletto Saint Robert.

I versanti sono: meridionale e settentrionale e formano quattro pareti: Versante Madonna di Finestra: **Pareti S e SE**. Versante Gorgia delle Vallette: **Pareti N e NO**.

Il nome di questo monte ricorda Paolo di Saint Robert, valente alpinista, socio fondatore del CAI, primo salitore, nel 1864, del Monte Gelàs e compagno di Quintino Sella nella prima salita italiana al Monviso nel 1863.

La punta è quotata ma non nominata sulla carta IGM foglio « Madonna di Finestra » anno 1929.

STORIA ALPINISTICA

La storia di questo monte porta ancora in evidenza il nome di V. De Cessole che con diverse guide ha compiuto l'esplorazione, quasi completa, delle creste e dei versanti di questa montagna. Tuttavia la prima salita compiuta, per il versante S, non spetta a lui, ma a L. Maubert con G. Plent il 6 settembre 1893.

La bella collezione di vittorie del famoso conte-alpinista, inizia nel 1911 con la cresta NE e con un « assaggio » alla cresta SO vinta senza superare le maggiori difficoltà e con la parete NO. Finita la prima guerra mondiale, riprende l'attività alpinistica e, nel 1919, la prima fase dell'esplorazione viene conclusa con il superamento della parete SE e con il percorso integrale della cresta SO. A questo punto, ai successori, ben poco di logico resta ancora. Rimangono solo dei problemi alpinistici.

L'unico versante che si prestava a nuove vie di grossa difficoltà era quello settentrionale, con la sua tetra parete NO, infatti gli alpinisti francesi riuscirono a tracciare due nuove vie di grande interesse, nel 1957 e nel 1969, chiudendo così l'esplorazione di questa montagna.

VIE CONSIGLIATE

Questa vetta così poco frequentata dagli alpinisti italiani, in realtà presenta alcuni itinerari che la rendono molto interessante. Come si può constatare, si tratta di itinerari adatti per tutte le capacità: e su roccia in genere buona. Le basi di appoggio, abbastanza comode, sono il rif. Soria

da S. Giacomo di Entracque e Madonna di Finestra. Le vie piú interessanti sono:

PD: Cresta NE, it. 301.

AD: Cresta SO (percorso integrale), it. 288.

D: Parete NO, via diretta di sinistra, it. 298.

MD: Parete NO, via del pilastro centrale, it. 297.

- 286) **Versante S.** L. Maubert con J. Plent, il 6 settembre 1893. Prima invernale: P. F. Rouyer con L. Orset, il 13 marzo 1926. Via normale: difficoltà F. E' un facile percorso su pietraie e roccette, molto frequentato.

Da Madonna di Finestra (VII) seguire l'it. 222 fino al Lago Morto (sovente è asciutto). Il versante S è sulla sinistra. Entrati nel Vallone Bianco (tra la Cima Saint Robert e il M. Gelàs) salire le pietraie sul fianco sin. (d. orog.) fino a raggiungere la base del versante S in corrispondenza di un canalone detritico caratteristico per un bel torrione giallo sulla sinistra che porta ad una breccia della cresta secondaria Sud. Si è ora sotto un brecciato pensile che è ben visibile già dal basso e che costituisce l'elemento piú caratteristico del versante S. Salire lungo il lato a d. (E) di esso e poi seguire un canalino che riporta sulla cresta S. Attraversarla e raggiungere un nuovo canale a d. (E) di essa. Seguire tale canale erboso-roccioso fino in vetta. Ore 3-3,30.

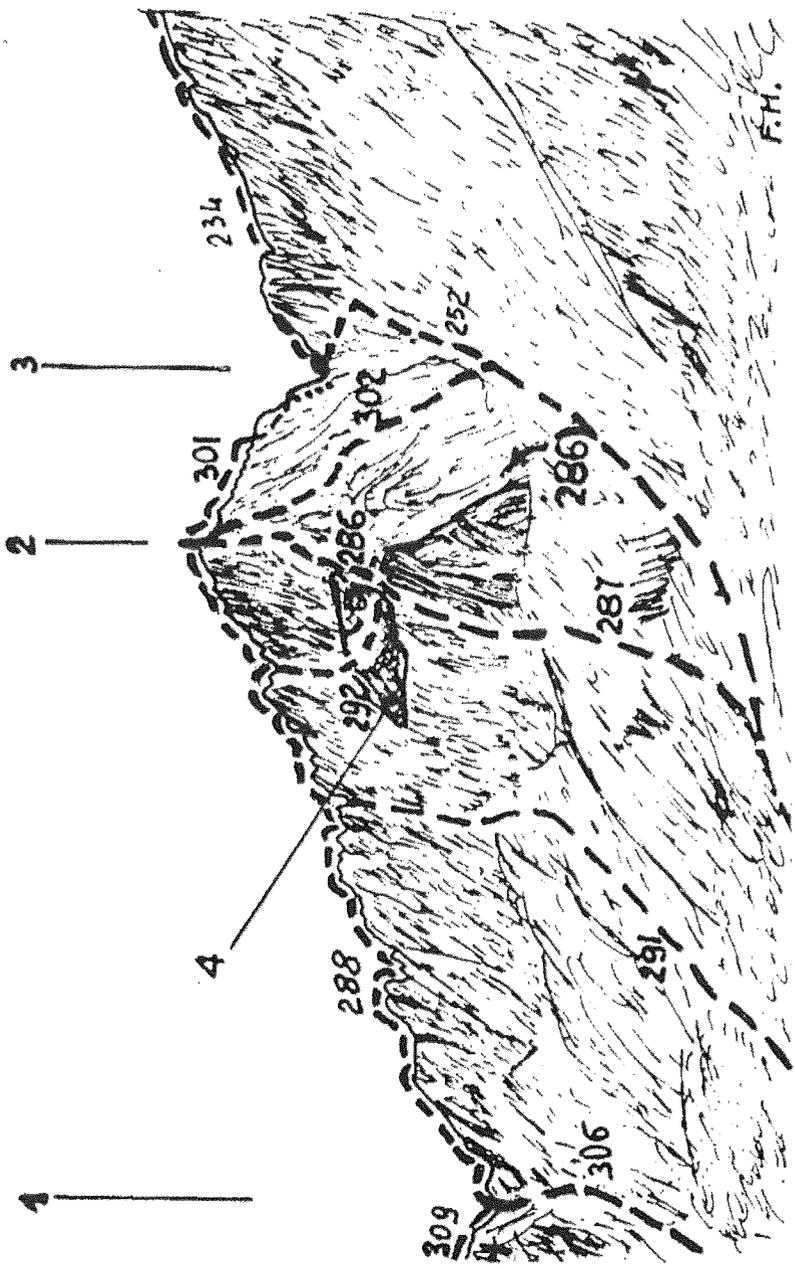
- 287) **Variante.** Si può raggiungere il brecciaio sospeso direttamente dal Lago Morto dirigendosi sotto la verticale alla vetta. Giunti alla base della parete, per superare la ripida parete sovrastante, seguire un canale detritico che porta sotto il brecciaio sospeso.

Nota - E' possibile raggiungere la base del versante S, giungendo dal rif. Soria, in due modi:

a) Forcella Roccati, Colletto Saint Robert (250). Scendere sul versante S e costeggiando la base della parete SE raggiungere l'imbocco del canalone di cui sopra.

b) Colle di Finestra (I b), Colletto del Lago di Finestra (315) e poi seguendo a mezza costa delle pietraie, portarsi sotto al versante S.

- 288) **Cresta SO.** V. De Cessole con A. Ghigo, il 31 agosto 1911. Primo percorso integrale: V. De Cessole con J. Plent, 21 agosto 1919.



Cima Saint-Robert - Versante Sud.
 1 - Passo Saint-Robert; 2 - Cima Saint-Robert; 3 - Colletto Saint-Robert; 4 - Brecciaio pensile.

E' la piú classica via di questo monte, molto frequentata, almeno come la via normale. Si tratta di un itinerario con difficoltà di III grado, che non si discosta dal filo cresta piú di 2-3 metri e si svolge su roccia ottima. Il passo di IV sup. è evitabile sul versante N (vedi var. 289 e 290). Difficoltà AD. 1 ch. Dislivello m. 267. Molto consigliata. Dal Passo di Saint Robert (304) attaccare seguendo il filo (II) oppure in un canalone-cengia sul versante S che porta al di là del 1° gendarme. Superare il 2° gendarme, sul filo (III inf.) e scendere, all'intaglio successivo, per un canalino rivolto a S (Madonna di Finestra). Traversare due salti di 30 metri (II sup.). Il 3° gendarme si attacca sul filo per una fessura a cui segue una placca. (Sosta ad una piccola spalla 15 m., III sup.). Dei facili gradini (II) portano in vetta al 3° gendarme. Scendere due metri verso N fino ad una breccia (II sup.). Traversare un tratto affilatissimo per il filo, scendere ad una piccola breccia da dove si raggiunge la sommità del Grande Gendarme (III). Scendere un metro a sin. poi a un intaglio (un passo di III); una corta placca e uno spuntone portano al gendarme di rocce rotte. Traversarlo, come i seguenti, sul filo (90 m. II con passi III). Si è così giunti al piede del « gendarme a scalinata » che costituisce il tratto piú bello di tutta la cresta. Attaccare una fessura sul filo, scendere per un tratto affilato (placche fessurate). Raggiungere un intaglio con una traversata di 4-5 m. Raggiungere il filo e seguirlo fino ad una piattaforma molto marcata (60 m. III). Scalare la corta placca che segue (1 ch. IV sup.) e raggiungere una nuova piattaforma, scalare una fessura a d. del filo (III). Raggiungere la vetta (II). Ore 3-3.30.

289) **Variante.** Evita il passo di IV superiore.

Giunti sotto il « passo », volgere a sin. sul versante N, su una comoda cengia. Raggiungere la cresta, vicino alla punta, per un canale-camino roccioso (III).

290) **Variante.** Percorso dei primi salitori nel 1911.

Evita tutto il gendarme a scalinata. Su cengia traversare sul versante N e poi seguire un canalino che porta ad una cresta secondaria, dove si trova un'altra cengia che passa sopra a un gran canalone di rocce lisce. Per un altro canalone, seguito da lastroni e da rocce buone, si giunge in vetta. Difficoltà II e III.

- 291) **Variante.** Dal versante S, i primi salitori nel 1911. Raggiunge l'intaglio dopo il 3° gendarme. Giunti sotto il Versante S della cresta, salire per un canalino, presso alcuni lastroni bianchi, e poi si prosegue per un canalone erboso. Sconsigliata.
- 292) **Variante.** Dal versante S. Raggiunge la cresta sotto il gendarme a scalinata. PD. Seguire l'it. 286 fino al brecciaio sospeso, attraversarlo verso sin. (O) e raggiungere un canale pietroso che porta in cresta. Consigliabile come via di discesa in caso di forzato ripiego. Sconsigliata in salita.
- 293) **Parete NO.** E' una tetra parete di color grigio alta circa 300 m. molto ripida, su cui sono stati tracciati alcuni itinerari di grande interesse alpinistico. Alla base di essa vi è un nevaio, presente tutto l'anno, da cui emerge una morena che va in direzione della parete ed è un elemento caratteristico per attaccare le vie della parete.

ACCESSO

Dal rif. Soria:

- a) Seguire l'it. 305 fin dove termina la mulattiera (m. 2400). Si prosegue in direzione E per pietraie sino al nevaio posto sotto la parete. Ore 2,40.
- b) Seguire l'it. 251 fino al nevaio posto sotto il versante ONO del Monte Gelàs. Scendere leggermente verso NO per aggirare la base del costolone roccioso che si stacca dal gendarme N di Saint Robert e poi risalire verso S fino al nevaio. Ore 2,40.
- c) Da Madonna di Finestra (VII) raggiungere il Passo Saint Robert (306), scendere sul versante N e seguire l'it. a).
- 294) **Via De Cessole.** Vittorio De Cessole con A. Ghigo, 31 agosto 1911.
- Si tratta del piú facile itinerario per superare tale parete e, come tutte le vie del De Cessole, sfrutta tutti i tratti di minor resistenza della parete. Via di scarso interesse; la parte piú interessante è quella superiore; roccia poco buona nel terzo inferiore, discreta in quello mediano e buona in quello superiore. Difficoltà PD sup. Altezza m. 300. Dalla parte piú elevata della morena, che emerge dal nevaio alla base della parete, volgere a d. (neve durissima

a stagione inoltrata) e raggiungere una profonda insenatura.

Terzo inferiore: attaccare nel punto piú elevato del nevaio. Seguire un canale roccioso detritico che porta ad un'evidente terrazza. Salire verso sin. un camino obliquo ed eroso per il quale si raggiunge un'altra terrazza erbosa. Traversare verso sin. su una cengia erbosa fino a raggiungere l'inizio di un canale detritico obliquo a sin. (E). Passi di II. Circa 120 metri.

Terzo mediano: salire direttamente di pochi metri e traversare parallelamente al canale, verso sin., su rocce non difficili fino a raggiungere un canale-camino che sale direttamente verso la vetta. Seguirlo e giunti poco sotto alla gran placca, inconfondibile, traversare a sin. una cresta secondaria fino alla base della placca. Passi di II sup. Circa 100 metri.

Terzo superiore: attraversare, ascendendo, la placca lunga 25 m. poco ripida ma liscia (III) e raggiungere un canalino obliquo verso sin. (III e II) che porta a pochi metri dalla vetta. Ore 2,10.

- 295) **Variante inferiore.** G. Demluge, M. Dufranc, E. Isch-Wall, A. Shalberg, 1 settembre 1957.

Consigliata, soprattutto se unita alla successiva variante (296). Supera, sulla sin. della via De Cessole, il terzo inferiore della parete. Difficoltà AD 120 metri.

Dalla parte piú elevata della morena che emerge dal nevaio alla base della parete, volgere a d. e raggiungere l'inizio di una profonda insenatura della parete. Attaccare la parete e salire per circa 40 metri in direzione di un marcato e stretto camino con sulla destra dei cespugli erbosi (II e III). Attaccare il camino (IV) e dopo 5 m. o continuare nel canale (III+) o, meglio, salire traversando a sin. per 3 m. e puntare in direzione di un diedro con un salto strapiombante all'inizio. Superarlo (IV, 1 ch.) e giungere su rocce facili che si seguono (II) fino alla cengia all'inizio del canale detritico al termine del terzo inferiore. Ore 0,50.

- 296) **Variante superiore.** F. Morra e V. Duregon, 8 agosto 1973. Supera direttamente il terzo superiore della parete. Difficoltà D inf. Roccia ottima. Lunghezza 80-90 m. Consigliata se unita alla variante inferiore.

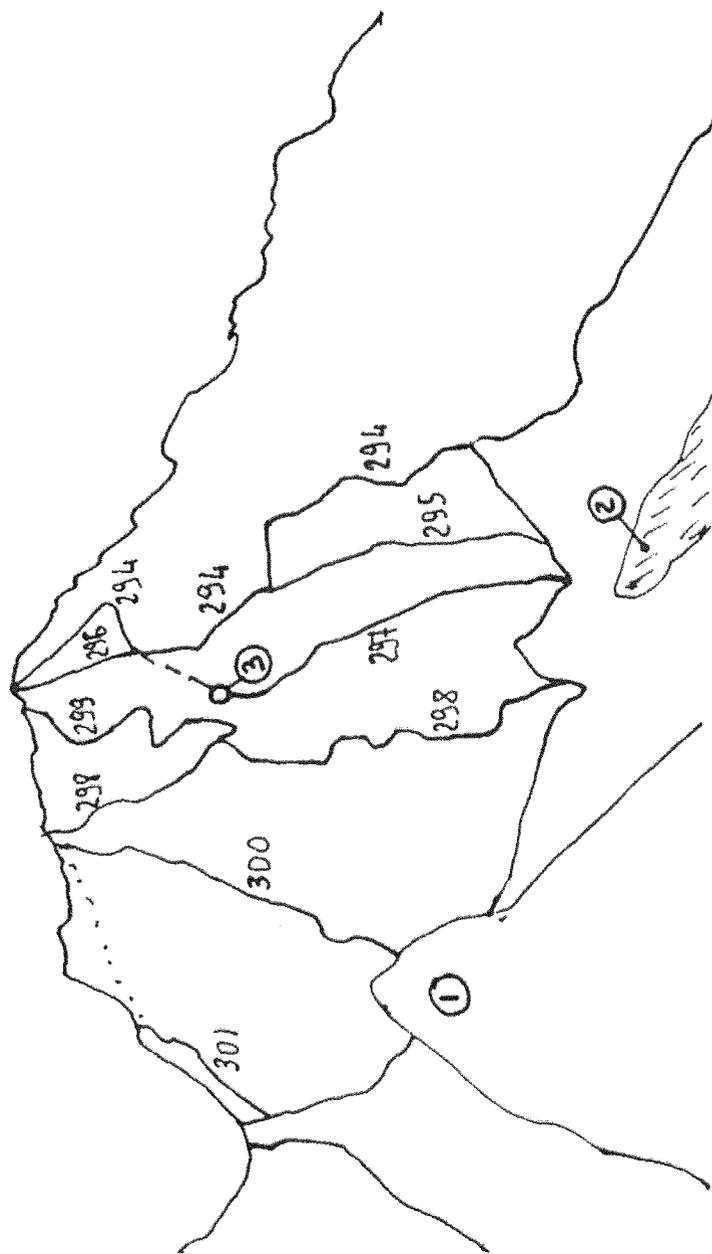
Seguire i due terzi della parete come in 294 e 295. Non

attraversare in direzione della grande placca ma salire direttamente per solida roccia ad uno spigolo quasi verticale con a d. delle rocce rosse strapiombanti. Salirlo con difficoltà continue di III+ e IV per circa 40 m. Proseguire verticalmente superando corti diedri strapiombanti separati da terrazzini (IV) e giungere sotto il corto e liscio diedro terminale che porta in vetta (III). Ore 0,40.

Nota - Volendo compiere un itinerario di interesse alpinistico, sulla falsariga dell'it. De Cessole, seguire questa combinazione di itinerari, valutabili nel complesso, AD sup. Terzo inferiore: it. 295 - Terzo mediano: it. De Cessole o passare a d. di esso (III+) - Terzo superiore: it. 296.

- 297) **Via del pilastro centrale.** M. Andries e Gerard Thomas, 21 settembre 1969. E' l'itinerario piú difficile alla vetta. Supera il gran pilastro che separa le due insenature della parete, una grande in cui attacca la via De Cessole e una piú piccola, sulla sinistra. Difficoltà TD sostenuto ed esposto. 24 ch. Consigliata. Non si conoscono ripetitori.

Dal punto piú elevato della morena che emerge dal nevaio alla base della parete, volgere per circa 10 m. a d. al piede di una grande e caratteristica fessura-camino alta 150 m. c. Inizialmente si sale un grande diedro per 30 m., uscendone sulla d. (4 ch.; IV, V con un passo di V sup.; sosta 1). Si continua per il camino nel suo fondo (III sup.) fino a pervenire sotto un tetto (1 ch. III sup.) pericoloso per la roccia non buona. Si traversa una placca verso sin. (3 ch.), si passa uno spigolo e ci si eleva per 10 m. (40 m. nel complesso sostenuto di V inf. Sosta 2). Si prosegue con una traversata orizzontale di 3 m. verso d., poi si risale per altri 3 m. (1 ch., AI), quindi si traversa verso d. (1 ch., V inf.) fino a ritornare nella fessura camino che si risale per 2 m., poi si prosegue per 6 m. sulla placca di sin. (V sup., VI, esposto non chiodabile). Si risalgono le piú facili rocce soprastanti per circa 10 m. fino alla sosta 3. metri 30). Si abbandona la fessura-camino, superando sulla d. una placca strapiombante esattamente sopra la sosta 3 (V, AI, 2 ch.), continuare con una traversata ascendente verso d. (AI, 2 ch., parte finale di 10 m. IV) e quindi si scalano nel mezzo per 10-15 m. delle ripide placche (1 ch., V inf.). 30 m. Sosta 4. Dal punto di sosta si attraversa per 5-6 m. verso sin. fino a raggiungere un'altra placca che termina contro un ripido muretto di c. 3 m., che si risale



Cima Saint-Robert - Versante Nord-Ovest.

1 - Gendarme Nord di Saint-Robert; 2 - Morena emergente dal nevaio, alla base della parete Nord; 3 - Termine del pilastro Nord (e dell'it. 297).

(2 ch., IV sup. con uscita V sup.). Si continua salendo leggermente verso sin. (V inf.). 35 m. Sosta 5. Si sale diritto in direzione di una barriera di tetti (III sup.) quindi si traversa verso sin. da 10-15 m. (2 ch., IV sup.), continuare per ripide rocce (1 ch., IV sup.). Sosta 6. Terminano le difficoltà.

Per raggiungere la vetta i primi salitori hanno obliquato a d. su rocce facili (II) in direzione della inconfondibile placca di 25 m. del « terzo superiore » della via « De Cessole » da cui si può seguire l'it. 294 oppure l'it. 296, piú difficile. Ore 4 per la parte originale (Relaz. M. Andries e G. Thomas).

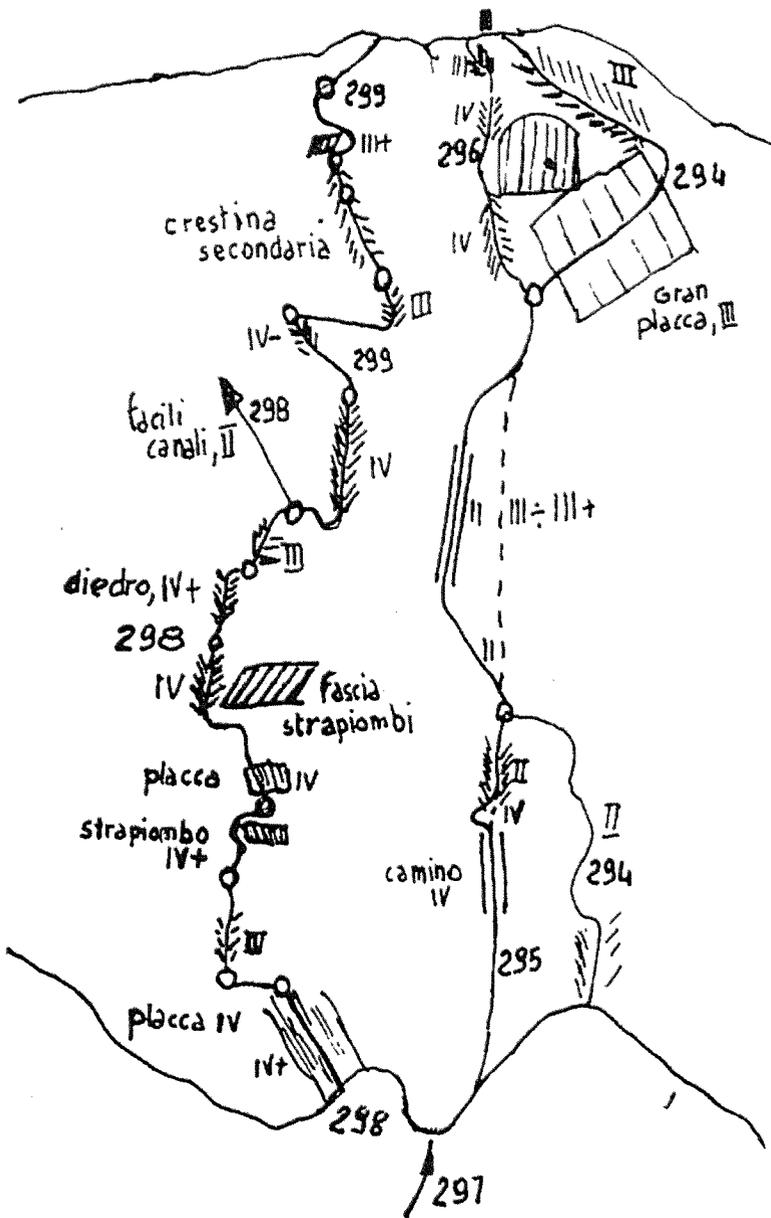
- 298) **Via diretta di sinistra.** Signorina Chabrier, G. Demenge, G. Pananisi, 11 agosto 1957.

Bell'itinerario che meriterebbe di divenire classico. Difficoltà non molto elevate e su roccia solida, nel complesso. I primi salitori hanno usato solo un chiodo di sosta per circa 300 m. di parete. Si tratta quindi di una bella arrampicata in libera. Molto consigliata, soprattutto, con la variante superiore (299). Difficoltà D, con un solo chiodo di sosta. Dal punto piú alto della morena emergente dal nevaio, alla base della parete, volgere a sin. di circa 10 m. e attaccare una lunga placca non molto ripida ma liscia. Superarla al meglio. 30 m. (IV e IV+). Sosta 1. Traversare a sin. su una facile cengia per 20 m. Sosta 2. Salire verticalmente per un diedro (III) che termina su rocce piú facili fino a formare una specie di ampia cengia inclinata, dove si può effettuare la sosta 3. 40 m. Salire verticalmente per rocce piú facili che terminano con un marcato strapiombo che si sale prima a d. e poi attraversando con un passo difficile verso sin., proseguire ancora per 2 m. e uscire a d. raggiungendo una comoda piattaforma con il chiodo usato dai primi salitori (poco sicuro) (III inf., IV sup., III sup.). 25 m. Sosta 4. Salire la ripida placca a d. e poi proseguire per rocce piú facili, ma sovente bagnate, senza portarsi troppo sotto gli strapiombi ma attraversando a sin. in esposizione fino a raggiungere un diedro che si risale per raggiungere un canale sotto un nuovo diedro (IV all'inizio e poi III). 30 m. Sosta 5. *N.B.*: non salire troppo sotto gli strapiombi perché la traversata a sin. diventa piú difficile (passo di V).

Proseguire nel canale e poi superare il diedro che a metà presenta uno strapiombo e proseguire per rocce verticali

e ben appigliate, uscendo a destra (III+ e IV+). 30 m. Sosta 6. Risalire il successivo diedro-fessura uscendo a d. fino a raggiungere una marcata cengia erbosa (III). Sosta 7. A questo punto le difficoltà cessano. Seguire un canalino detritico verso sin. e poi salire per rocce facili fino a raggiungere la cresta NE a circa 70 m. dalla vetta. Ore 2,30-2,40.

- 299) **Variante superiore.** F. Morra e V. Duregon, 9 agosto 1973. Rende piú continua e piú diretta la via. Difficoltà AD sup. Roccia buona. Consigliata. Dalla sosta 7 traversare a d. su cengia e al termine scendere un facile canalino erboso per 3-4 m. poi salire verticalmente un bel diedro nel fondo, uscendo a d. su rocce facili (IV e III). 40 m. Sosta 8. Raggiungere facilmente una cengia. Salire direttamente per 2-3 m. il salto roccioso che segue e poi traversare, ascendendo, a sin. superando un diedro inclinato a sin. con ciuffi erbosi (III e III sup.) fino al comodo punto di sosta 9. 30 m. Traversare a d. per circa 15 m. su blocchi instabili, facili, e raggiungere un corto diedro che va risalito giungendo cosí su una crestina secondaria di rocce piú facili che si risalgono fino al termine dei 40 metri. Sosta 10. Proseguire con facilità per 60 m. sulla facile crestina (II) e raggiungere la base di un risalto costituito da rocce biancastre e strapiombanti. Soste 11 e 12. Salire 1 m. e poi traversare, ascendendo, a d. su placche facili fin sotto ad un caratteristico « becco » orizzontale, salire la paretina sottostante usufruendo di ottime lame e poi riportarsi gradualmente sul filo di cresta (III e III sup.). 40 m. Sosta 13. L'ultima placca si supera direttamente (III inf.) uscendo a pochi metri dalla vetta. Ore 3 dalla base della parete.
- 300) **Parete N.** G. Bonjean, R. Bresse, J. Brocardi, 11 ottobre 1931. Itinerario di nessun interesse e su roccia non buona. Quasi mai percorso. Difficoltà PD sup. Dislivello 200 m. Dal rif. Soria, seguire l'it. 251 fino a circa 100 m. dal Colletto di Saint Robert all'altezza della depressione che separa la parete N della Cima Saint Robert dal gendarme N di Saint Robert, che sovrasta di pochi metri tale depressione. Portarsi contro la parete che è tagliata in senso orizzontale da una fascia di quarzite alta 15-20 m. Attaccare a d., di dove termina tale fascia, per rocce non difficili e volgere gradualmente a d. fino ad una lama che si segue





Saint Robert (parete N).

(neg. M. Bruno)

per qualche metro; si prosegue in verticale e poi per rocce piú facili. 20 m. (III e III sup.). Si è, ora, in una zona di rocce rotte e non facili, con molti canali rocciosi-detritici e con erba. Salire al meglio di questi canali (II) volgendo diagonalmente a d. fino a raggiungere la cresta NE, dove essa è orizzontale, a circa 80 m. dalla vetta. Ore 1,30.

Nota - La base di tale parete si può raggiungere anche dal nevaio posto sotto la parete NO (it. 293 a, b, c) risalendo un canale prima nevoso e poi detritico oppure dal Colletto di Saint Robert scendendo circa 100 metri.

- 301) **Cresta NE.** V. De Cessole con A. Ghigo, 10 luglio 1911. Bel percorso di cresta di scarsa difficoltà, molto divertente: **Via normale italiana.** Merita di essere frequentato e non solo come comoda via di discesa.

La cresta si può dividere in due parti: un salto di c. 70 m. di dislivello, subito sopra al Colletto di Saint Robert, e poi un lungo tratto quasi pianeggiante molto dentellato. Difficoltà PD. Dislivello 90 m. Roccia buona.

Dal Colletto Saint Robert (250) scendere leggermente a d. (N) e risalire un pendio detritico che piú in alto diventa un canalino e riporta in cresta, circa 40 metri sopra il colle sotto una caratteristica torre giallastra. Traversare ascendendo per 7-8 m. verso sin. fino a raggiungere, con facilità, una sella posta su una cresta secondaria (ometto). Traversare in piano sul versante S sfruttando una comoda cengia rocciosa e, al suo termine, scendere di 2-3 m. per poi risalire ascendendo diagonalmente a sin. (passo di II). Seguendo delle tracce riportarsi in cresta. Proseguire rigorosamente lungo il filo di cresta, facile ed aereo (II). Ore 1,20.

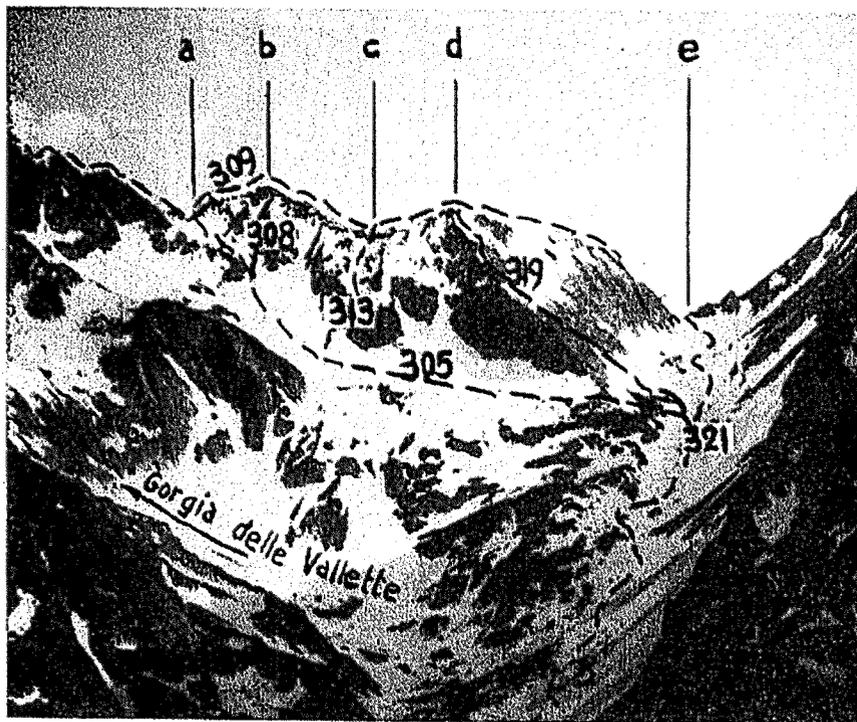
- 302) **Parete SE.** V. De Cessole, G. Debray, C. F. Inghigliardi, G. Plent, 13 agosto 1919.

Via poco interessante e forse mai ripetuta. Difficoltà presumibili: AD (max). Disl. 300 m.

Raggiunta la base del canale che porta alla breccia della cresta S (286), salire verso N e attaccare a d. della verticale abbassata dalla vetta. Obliquare a sin. prima su un tratto ripido fino alla base di un canalone dirupato e poi per una placca e 30 m. di roccia buona raggiungere la parte superiore di un facile canalone parallelo a quello della via normale. Seguirlo sino in vetta. Ore 1,20 (dalla « Guida Sabbadini »).

VIE DI DISCESA

- 303) a) Verso Madonna di Finestra. La piú facile via di discesa. Dalla vetta (non ci sono segnalazioni) non abbassarsi, subito, in un primo canalone erboso che scende verso S, ma proseguire di qualche metro lungo la cresta SO e scendere in un secondo canalone (tracce) fino a dove esso termina su un « a picco ». Traversare verso d. e raggiungere la cresta che si ha di fianco, quindi scendere, dalla parte opposta, un canalino onde raggiungere il bordo del brecciaio sospeso del versante S che si segue fino ad un gendarme giallo. Allora, scendere o a d. o a sin. (piú facile) in un canale e raggiungere la base del versante S.
- b) Verso il Colletto Saint Robert (per il rif. Soria). Difficoltà PD. E' la piú comoda via di discesa verso l'Italia. Consigliabile abbinandola alla cresta SO per compiere cosí la traversata delle creste di Saint Robert.
- Dalla vetta seguire il filo, affilato e aereo, e giunti a 50-60 metri da dove la cresta scende ripida sul colletto, volgere a sin. (S) e scendere perdendo gradatamente quota (tracce di passaggio). Scendere un salto (II) e subito dopo traversare in piano lungo una cengia rocciosa che porta ad una sella su una cresta secondaria (ometto). Scendere traversando a sin. per 7-8 m. fino a raggiungere la cresta NE. Continuare lungo un canale detritico-roccioso sul versante N. Ore 0,25 e ore 1 se legati in cordata.
- 304) **Passo Saint Robert (m. 2650).**
Stretto intaglio tra la Cima Saint Robert e la Cima E di Finestra. Frequentato da alpinisti.
- 305) **Versante N.** Difficoltà F inf. In parte con comodo sentiero. Dal rif. Soria seguire l'it. 321 fino al bivio di quota 2306, dove si devia sulla bella mulattiera che portava ad una imposta di caccia. Seguirla sino al suo termine, quota 2400. Proseguire su neve e detriti puntando verso il passo che è la piú accentuata depressione della cresta. Raggiungere la conca nevosa sotto il passo a cui si arriva con facilità. Ore 2,40.
- 306) **Versante S.** Difficoltà elementare. Percorso su pietraia. Da Madonna di Finestra seguire l'it. 317 per il Colletto del Lago di Finestra e senza raggiungere il valico, traversare



- a) Passo Saint Robert.
- b) Cima E di Finestra.
- c) Colletto della Cima E di Finestra.
- d) Contrafforte O della Cima di Finestra.
- e) Colle di Finestra.

Dalla Cima Fenestrelle (Vallone del Praiet).

(neg. M. Bruno)

fin sotto le belle guglie della cresta SO della Cima Saint Robert. Salire per pietraie verso sin. fino alla base di due canalini. Salire quello di sin. che porta al Passo.

N.B.: quello di destra porta all'intaglio oltre il 1° gendarme e quindi può essere usato come variante per abbreviare il percorso della cresta SO della Cima Saint Robert. Ore 0,35 dal Colletto del Lago di Finestra.

307) Cima E di Finestra (m. 2686).

Tra il Passo di S. Robert e il Colletto E di Finestra. Nessun interesse. Poco frequentata. Quotata ma non nominata sulla tavoletta Madonna di Finestra dell'IGM.

308) Versante N. Difficoltà F inf. In gran parte detritico.

Seguire l'it. 305 fino dove termina la mulattiera (m. 2400) e salire in direzione della vetta per detriti e massi malsicuri. Ore 3.

309) Cresta E. Difficoltà F (seguendo rigorosamente il filo di cresta, PD). Dislivello m. 36.

Dal Passo di Saint Robert (304) aggirare il primo tratto di cresta a sin. (N) per detriti e neve fino a raggiungere nuovamente la cresta (facile) che si segue fino in vetta. Volendo seguire il filo, superare i vari spuntoncini con difficoltà: II e III inf. Ore 0,15-0,25.

310) Versante SE. Elementare.

Da Madonna di Finestra seguire l'it. 322 fino oltre il Lago di Finestra e prendere, sulla destra, un vallone pietroso (E). Risalirlo fin sotto la cresta O e volgere a d. per detriti e rocce facili fino in vetta.

311) Versante O. Difficoltà F inf.

Da Madonna di Finestra, seguire l'it. 322 fino oltre al Lago di Finestra e prendere sulla d. un vallone pietroso. Risalirlo fino sotto la cresta O e volgere a d. per detriti e rocce facili fino in vetta.

312) Colletto di Cima E di Finestra (m. 2600).

Valico di esclusiva importanza escursionistica, posto tra la Cima E di Finestra e il suo contrafforte O. Non quotato né nominato sulla tavoletta Madonna di Finestra dell'IGM. Poco frequentato.

- 313) **Versante settentrionale.** Elementare.
Giunti sotto la Cima E di Finestra salire al Passo per pietraia.
- 314) **Versante meridionale.** Elementare.
Da Madonna di Finestra seguire l'it. 322 fino poco oltre il Lago di Finestra, m. 2262. Abbandonare il sentiero e, volgendo leggermente a d., raggiungere il valico per pietraie. Ore 2,20.
- 315) **Colletto del Lago di Finestra (m. 2350).** Tra la Cima E di Finestra e il suo contrafforte S. Non nominato né quotato sulla tavoletta Madonna di Finestra dell'IGM. Valico escursionistico e sci-alpinistico abbastanza frequentato, soprattutto da alpinisti italiani che provengono dal rif. Soria diretti al Monte Gelàs (Terrazzo del Gelàs) o alla Cima Saint Robert (versante S).
- 316) **Versante O.** Difficoltà F inferiore.
Raggiungere il Lago di Finestra o con l'it. 322, o con l'it. 321 fino al Colle di Finestra e poi scendendo lungo il sentiero, se si proviene dal rif. Soria. Dal Lago un canalino porta al passo in 20 minuti.
- 317) **Versante E.** Elementare.
Da Madonna di Finestra seguire l'it. 222 e giunti sotto il vallone che discende dal Passo Saint Robert (304) risalirlo. Giunti all'altezza del valico, che si ha alla sin., raggiungerlo per detriti.
- 318) **Contrafforte S della Cima E di Finestra (m. 2401).** Ultima elevazione della cresta S della Cima E di Finestra. In gran parte erboso. Facilmente raggiungibile da più versanti.
- 319) **Contrafforte O della Cima E di Finestra (m. 2633).** Ultima elevazione di rilievo della cresta O della Cima E di Finestra, e quindi della cresta spartiacque, prima del Colle di Finestra. Non ha importanza alpinistica. Facilmente raggiungibile da più parti perché in gran parte costituito da detriti.
- 320) **Colle di Finestra (m. 2471).**
Sulla cresta spartiacque tra le Cime E e O di Finestra. Importante e frequentato valico al limite occidentale del Gruppo del Gelàs.
Dalla guida « Alpi Marittime » del Bobba, 1908: « Il Colle

di Finestra conosciuto da antico tempo (vedi Vaccarone, "I Principi di Savoia traverso le Alpi") e già frequentatissimo fino dai tempi dei Liguri e dei Romani, apre la piú facile via tra le valli Gesso e della Vesubia. Vi passarono S. Dalmazzo nel 250 e l'imperatrice Cornelia Salonina nel 268 di ritorno dalle terme di Berthemont secondo una leggenda; fu traversato, di certo, da Amedeo IX, Emanuele Filiberto, dalla reggente Maria Giovanna; truppe austrosarde e francesi, nel secolo XVIII e durante la Rivoluzione, lo frequentarono ».

Fino all'inizio del secolo il valico era ancora molto attraversato, su di esso passava la linea del telegrafo che collegava Madonna di Finestra a S. Giacomo di Entracque. Ora la sua importanza è solo piú escursionistica e sci-alpinistica.

LEGGENDE E TOPONOMASTICA

Poco sotto il colle, sul versante meridionale, vi è il Lago di Finestra dove la leggenda narra che vi fosse una trota d'oro. Alcuni abitanti della regione cercarono di carpire questa meraviglia e si misero in attesa sulla sponda del lago. Essi furono trovati morti dai compagni, con lo sguardo carico di cupidigia, il giorno successivo (R. M. CAI, volume III, pag. 129).

Il nome esatto è « di Finestra » e non « delle Finestre » (IGM ediz. 1929). Esso deriva evidentemente dalla famosa « finestra », già menzionata (Madonna di Finestra, VIII).

- 321) **Versante settentrionale.** Elementare e comoda mulattiera. Dal rif. Soria scendere sul pianoro del Praiet e percorrerlo tutto. Seguire la mulattiera, che dopo circa 100 m. di dislivello, m. 1913, lascia sulla sin. una prima diramazione. A quota 2306, a 150 m. di dislivello dal valico, lascia sulla sin. un'altra diramazione e prosegue fino al colle. Ore 2.
- 322) **Versante meridionale.** Elementare e comodo sentiero. Da Madonna di Finestra, seguire la mulattiera che con molti tornanti passa per una pietraia. A quota 2258 lasciare un sentiero sulla sin. (che va in direzione del Passo dei Ladri). Passare accanto alla Vaccheria di Finestra (sorgente Magnin) e raggiungere il Lago di Finestra, m. 2262. Ore 1. Poco dopo lasciare un nuovo sentiero sulla sin. e raggiungere, dopo molte serpentine, il Passo. Ore 1,40.

NODO DEL MONTE CLAPIER

Importante gruppo di monti, compreso tra il Colle dell'Agnel e il Passo Pagari. Cime importanti, oltre al Monte Clapier, sono la Cima di Peirabroc e la Cima Cossato.

- 400) **Colle dell'Agnel (m. 2562)**. Detto anche Passo del Lago Bianco (Guida Sabbadini).

Evidentissimo valico posto sulla cresta spartiacque, tra la Cima del Lago dell'Agnel e la Cima Cossato. Conosciuto da tempi remoti (fra l'altro lo testimoniano le antiche leggende sul « tesoro dei briganti » sepolto nel Lago dell'Agnel) esso permette di attraversare, dal vallone di Mont Colomb (Entracque) alla Valmasca (Tenda). La zona merita un'escursione per la sua selvaggia bellezza, i numerosi laghi, gli scorci panoramici sul gruppo dell'Argentera e sui due piú meridionali ghiacciai delle Alpi: quello del Clapier e quello di Peirabroc.

- 401) **Da S. Giacomo di Entracque**, per il versante Ovest. Elementare percorso su sentiero e detriti. Da S. Giacomo di Entracque (I) seguire l'itinerario di accesso al rif. Federici (IV) fino al bivio di quota 2250 circa. Qui abbandonare la mulattiera principale e proseguire per il sentiero sulla sinistra, all'inizio, abbastanza evidente. Dopo poco il sentiero si perde, per ricomparire di tanto in tanto con qualche traccia. Traversare numerosi avvallamenti; salendo sempre, sui detriti, a volte fastidiosi, della morena frontale del ghiacciaio del Clapier. Proseguendo verso E, passare in quota sopra il Lago Bianco, di forma quasi circolare, caratteristico per il suo colore lattiginoso e, superando una zona con rocce levigate, raggiungere un'ampia conca sottostante il pendio finale che porta al Colle. Salire al meglio questo pendio non molto ripido, ma noioso per i detriti di cui è costituito e raggiungere l'evidente valico. Ore 4,30 da S. Giacomo. Ore 3,30 dal Pra del Rasur.

- 402) **Da S. Giacomo di Entracque** seguendo il corso del Gesso di Mont Colomb. Percorso scomodo e abbandonato. Sconsigliato.

Da S. Giacomo (I) seguire l'itinerario di accesso al rif. Federici (IV) fino a quando, dopo un lungo diagonale, in corrispondenza di un pianoro, la mulattiera (per il rifugio) prosegue verso destra. Quota 1600 circa. A questo punto

seguire una bella mulattiera che prosegue in direzione di alcuni salti rocciosi che chiudono la valle. Giunti sotto di essi (notare la bella cascata), la ex-strada di caccia prosegue verso E e permette di superarli con un percorso malagevole anche perché la mulattiera è in completa rovina. Si giunge così al Lago Bianco, m. 2297. Costeggiarlo e proseguire sul fondo del vallone fino all'ampia conca di cui all'itinerario 401. Con un ultimo tratto su detriti raggiungere il valico. Ore 4 da S. Giacomo.

- 403) **Da Casterino (m. 1543)**. Per il versante E e la Valmasca. Elementare. Percorso che si snoda su sentiero e detriti. *Nota:* Valmasca, cioè Valle delle « masque ». In dialetto « masqua » significa strega. Tale toponimo evidentemente ha origine da alcune leggende che ritenevano la zona abitata da streghe le quali, guidate dalla regina Maima danzavano in alcune notti dell'anno nella zona dei Laghi del Basto.

Da Casterino seguire l'itinerario di accesso al rif. Valmasque (V). Dopo aver superato il bivio con la strada che porta al Vallone di Peirafica, raggiungere un bel pianoro, la Vastera della Valmasca, m. 1876. Qui ha inizio un sentiero che supera, sulla sponda sin. orografica, il Vallone dell'Agnel. Il sentiero (ovvero le sue tracce) si tiene in alto sul pendio e con direzione O raggiunge il Lago dell'Agnel, m. 2428.

Nota: il Lago dell'Agnel è uno fra i più grandi laghi delle Alpi Marittime. Racchiuso tra scoscesi pendii, è in una zona quanto mai selvaggia. Ha una superficie di circa 24,6 ettari, è lungo circa 900 metri e la sua massima larghezza è di circa 400 metri.

Costeggiare il lago sulla sponda N e, puntando in direzione O, superare il pendio detritico (piccolo laghetto) per raggiungere il valico. Dalla Vastera di Valmasca ore 2.

- 404) **Cima Cossato (m. 2887)**. Notevole elevazione posta sulla cresta spartiacque a N del Colle dell'Agnel.

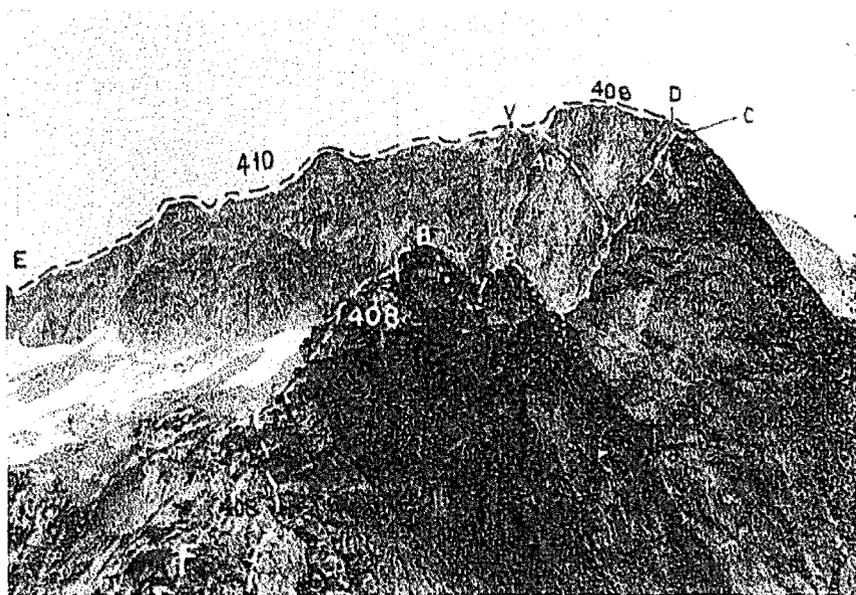
Dal punto di vista alpinistico l'interesse per questo monte è molto limitato, ma dal punto di vista topografico è maggiore poiché dalla sua vetta si dirama la costiera della Ciarnassera.

Il capitano Cossato, dello Stato Maggiore Sardo, ingegnere e topografo, si può considerare il primo esploratore delle

Alpi Marittime. Mosso da intenti scientifici salí numerose vette inesplorate, contribuendo in modo determinante alla stesura della Carta Sarda. Fra le sue prime ascensioni ricordiamo le piú notevoli: il Monte Clapier (1832), il Monte Tenebris (1836) e la Rocca dell'Abisso (1836). La « Carta topografica degli Stati di S. M. Sarda in terraferma » venne pubblicata nel 1851 in 90 fogli e si può considerare la base dell'attuale Carta al 25.000 dell'I.G.M.

Roccia: gneiss, in genere, poco solido.

- 405) **Cresta Sud.** Via normale. Corto e facile itinerario che, con la cresta E, è praticamente l'unica via seguita. Difficoltà: F. Dalla Forcella Cossato S. (428) (con facilità raggiungibile solo dal versante francese) dapprima tenersi sul versante meridionale della cresta e poi raggiungere il filo. Seguirlo con facilità fino alla Forcella Cossato N e di lí fino alla vetta. 20 minuti.
- 406) **Variante.** Via normale dal versante italiano. Difficoltà: F. Seguire la via descritta nell'it. 405 partendo però dalla Forcella Cossato N che è facilmente raggiungibile dal versante italiano. 10 minuti.
- 407) **Versante O e Cresta N.** Difficoltà: PD inf.
Seguire l'it. 444 fino a giungere in prossimità dell'inizio di una morena laterale del ghiacciaio del Clapier, quota 2700, d. orografica. Percorrere la morena finché essa si perde in prossimità della base del versante O della Cima Cossato in direzione della sommità dell'ultimo salto della cresta N. Raggiungere le prime rocce che obbligano ad una facile arrampicata. Segue poi un lungo tratto di rocce rotte ed erba (elementare) ed infine 30-40 metri di roccette che portano sulla cresta N dove essa è quasi orizzontale. Seguire il filo di cresta, facile ma di roccia non buona, o tenersi sotto di essa, e giungere all'anticima e poi in vetta. Ore 1,10-1,20 dal ghiacciaio del Clapier.
- 408) **Cresta Nord.** F. Morra e P. G. Vergnano, 27-5-1973.
La cresta vista dal Vallone di Mont Colomb, salendo al rif. Federici è molto bella e si presenta, partendo dal Colle dell'Agnel, con due piccoli spuntoni e con due salti all'apparenza strapiombanti, a cui segue un lungo tratto pianeggiante che porta in vetta. Nonostante le apparenze, il percorso integrale di tale cresta, non presenta difficoltà no-



Cima Cossato e cresta N.

- a) Primo spuntone.
- b) Secondo spuntone.
- c) Sommità primo salto.
- d) Sommità secondo salto.
- e) Colletto O della Cima O di Ciarnassera.
- f) Colle dell'Agnel.

(neg. M. Bruno)



Colle dell'Agnello a sinistra; Cima Cossato sulla destra.

tevoli, l'unico tratto obbligato è l'ultimo salto. Lungo il precedente tratto i prati raggiungono (dal versante E) quasi il filo di cresta. Roccia nel complesso non buona. Difficoltà: AD inf., chiodi 1.

Dal Colle dell'Agnel (400) salire il primo spuntone detritico, scendere tenendosi sul versante E (Lago dell'Agnel) e traversando poi all'intaglio tra il primo e il secondo spuntone (II). Superare il secondo spuntone (II inf.) e scendere alla base del primo salto della cresta che costituisce il tratto più divertente della via. Seguire il filo cresta di roccia abbastanza solida, con alcuni passaggi divertenti, tra i quali, caratteristico, un muro con appigli contorti (passi di III inf.). L'ultimo passaggio si può superare poggiando leggermente sulla sin. del filo di cresta (III) giungendo in vetta al primo salto. Segue un lungo tratto quasi pianeggiante di roccia non buona, che porta alla base del secondo salto (passi di II inf.). Attaccare sul filo salendo uno speroncino ricoperto di licheni (III, un passo di IV inf.) fino al termine dei 40 metri. Segue un tratto di roccia cattiva (II) che porta sotto gli ultimi 15 metri dove la parete si fa verticale. Traversare 6-7 metri a destra del filo fin sotto un marcato strapiombo con delle caratteristiche spaccature e blocchi mobili. Salire senza troppe difficoltà e, giunti al tratto strapiombante, traversare 1-2 metri verso sin. e salire direttamente uscendo in vetta al secondo salto (IV, 1 ch., roccia cattiva).

Seguire la lunga facile cresta (II inf.) di roccia non sempre buona fino all'anticima. Scendere ad un intaglio e raggiungere la vetta. Ore 2,30.

409) **Parete NE.** Difficoltà valutabili da F sup. a PD.

Dal bacino del Lago dell'Agnel (413) raggiungere la base della parete salendo per detriti e rocce miste ad erba. Attaccare la parete seguendo una marcata cengia che sale diagonalmente da sin. a destra e per rocce non difficili raggiungere la cresta N nel tratto orizzontale dopo il secondo salto. Raggiungere la vetta seguendo l'it. 408. Ore 1-1,15.

410) **Cresta Est.** Prima invernale: B. de Voligny e consorte, 20 dicembre 1936.

Una delle vie più seguite, soprattutto dagli alpinisti che pernottano al rif. Valmasque al Lago Verde (V). Difficoltà: F. Dal Colletto O di Ciarnassera tenersi sul versante meridionale (Lago Gelato) dove si cammina con facilità.

Raggiungere la cresta e seguirla fino in vetta superando roccette e detriti. Senza difficoltà. Ore 0,30.

411) **Vie di discesa.**

a) Versante O. Seguire la cresta S fino alla prima forcella che si incontra. Scendere sul versante Ovest percorrendo un canale sinuoso che porta al ghiacciaio del Clapier.

b) Versante E. Seguire l'it. precedente sino alla Forcella Cossato (Sud). Scendere sul versante Est in un canale detritico che porta al Lago Gelato.

COSTIERA DELLA CIARNASSERA

E' una costiera secondaria che divide il bacino del Lago dell'Agnel da quello dei laghi della Valmasca (Lago Gelato, Lago Verde, Lago Nero...); limitato il suo interesse alpinistico.

412) **Colletto O della Ciarnassera (m. 2730).**

Non quotato né nominato sulla carta al 25.000 I.G.M. Comodo passaggio fra i due bacini divisi dalla Costiera di Ciarnassera. Poco frequentato.

413) **Versante N. Elementare.**

Raggiungere il Lago dell'Agnel con l'it. 403 oppure con gli it. 401 e 402. Scendere dal Colle dell'Agnel sul versante E fino al lago, quindi seguendo la sponda SO salire per un pendio di rocce montonate in direzione S. Poco dopo il pendio si trasforma in valloncetto che adduce al colletto. Ore 1.

414) **Versante S. Elementare.**

Dal Lago Gelato (439) salire, per un corto pendio di rocce miste ad erba, in direzione N e raggiungere il marcato colletto. 20 minuti.

415) **Cima O della Ciarnassera (m. 2823).**

Quotata ma non nominata sulla tavoletta « Madonna delle Finestre » dell'I.G.M.

416) **Versante SO.**

Dal Lago Gelato (439) salire per un facile pendio di rocce miste ad erba. 40 minuti.

- 417) **Cresta O.** Difficoltà: F. inf.
 Dal Colletto O della Ciarnassera (412) seguire la facile cresta di rocce miste ad erba. 15 minuti.
- 418) **Versante N.**
 Dal Lago dell'Agnel raggiunto con l'it. 413, salire dalla sua sponda S fino alla base della parete, che si supera con una facile arrampicata. Segue poi un pendio di rocce misto ad erba. Ore 1,30 dal Lago dell'Agnel.
- 419) **Colletto E della Ciarnassera (m. 2700).**
 Situato fra le due cime (E e O) di Ciarnassera, sulla Carta I.G.M. è chiamato Passo di Cima Scandleira. Più che un colle si tratta di uno strettissimo intaglio e raramente è raggiunto.
- 420) **Versante N. Elementare.**
 Raggiungere il Lago dell'Agnel come da it. 413, dalla sua sponda SE, salire in direzione S per un pendio di rocce ed erba, che poi si trasforma in canale e porta all'intaglio. 40 minuti.
- 421) **Versante S.** Difficoltà: F inf.
 Dal rif. Valmasque, m. 2221 (V) attraversare la diga della riva N del lago posta in prossimità della porta del rifugio. Continuare sul sentiero che, dopo circa 100 metri si perde. Salire diagonalmente in direzione NO attraversando costole e valloncelli, puntare poi, in direzione N, verso due caratteristici gendarmi della cresta E della Cima O di Ciarnassera. Giunti in prossimità del valico, raggiungerlo con una corta scalata su roccia e gerbidi. Ore 1,30.
- 422) **Cima E della Ciarnassera (m. 2775).**
 Sulla carta I.G.M. è indicata come Cima Scandleira. Montagna erbosa-rocciosa di nessun interesse. Ultima elevazione della Costiera della Ciarnassera.
- 423) **Versante E.** Difficoltà: F. inf.
 Dalla Vastera di Valmasca, m. 1876, it. 403, si sale nel bosco della sponda destra del Vallone dell'Agnel, poi, con faticosa salita per gerbidi e pietrame, si raggiunge il dorso del contrafforte SE e lo si segue fino al nodo di cui all'it. 425, dal quale si passa in vetta. Ore 2,15 (Sabbadini).

- 424) **Cresta SE.** Invernale. C. W. Hewit e E. Muratore, il 6 dicembre 1936. Difficoltà: F.
Dal rif. Valmasque (V) o dalla Vastera di Valmasca (403) raggiungere la cresta e seguirla con facilità fino in vetta (erba e roccette).
- 425) **Versante S.** Difficoltà: F inf.
Dal rif. Valmasque, attraversare la diga e salire per pendii erbosi, pietrame e canali in direzione N. Raggiungere il dorso divisorio tra l'alta Valmasca e il Vallone dell'Agnel, alla testata di un nodo di creste situato a circa 40 metri a SE della vetta. Ore 1,30 (Sabbadini).
- 426) **Cresta O.** Difficoltà: F inf.
Dal Colletto E della Ciarnassera (419) seguire la cresta detritica-erbosa fino al nodo di creste a SE della vetta, che si raggiunge con facilità. Ore 0,30.
- 427) **Versante NNO.** Elementare.
Dalla sponda S del Lago dell'Agnel, raggiungere la vetta per detriti ed erba. Ore 1.
- 428) **Forcella Cossato.**
Gli intagli sono due: S e N posti a poca distanza tra loro, sulla cresta che unisce la Cima Cossato e la Cima Viglino. Le forcelle sono raggiungibili con facilità dal versante E, mentre dal versante O solo quella N presenta un facile accesso. L'intaglio S si presenta con un caratteristico masso incastrato.
- 429) **Versante E.** Difficoltà: F inf.
Conviene raggiungere la Forcella S poiché il canalone è di percorso più agevole. Dal Lago Gelato (439) dirigersi in direzione Ovest verso l'imbocco dei due canali che portano alle Forcelle. Salire il canalone di sinistra, molto stretto, il cui fondo è detritico. 25 minuti.
- 430) **Versante O.** Difficoltà: F.
Seguire l'it. 444 e raggiungere il ghiacciaio del Clapier. A quota 2750 circa volgere a sin. puntando ad un punto intermedio fra le due cime (Cossato e Viglino). Giunti sotto la parete del fianco O della cresta si nota un caratteristico canalone sinuoso. Seguirlo per detriti e roccette facili fino alla Forcella N. 20 minuti dal ghiacciaio.

431) **Cima Viglino (m. 2915).**

Elevazione, a prima vista, di poca rilevanza, ma di notevole importanza topografica perché da essa si diparte, in direzione S, la costiera divisoria tra le Valli Gordolasca e Roja. Tale catena montuosa che, con le sue ultime propaggini, si spinge fin quasi al mare, è tutta compresa in territorio francese e non verrà descritta nella presente monografia. Due sono le cime: N e S. Panorama molto bello sulla parete E del Clapier e sul ghiacciaio sottostante. E' l'unico motivo per consigliare di salire tale vetta (sono solo 15 minuti).

E' stata così denominata su proposta del dottore Fritz Mader al Bobba, compilatore della prima guida delle Alpi Marittime. Essa non è nominata sulla carta I.G.M.

L'ingegner Viglino fu uno dei primi esploratori e studioso delle Alpi Marittime, soprattutto del gruppo del Marguareis e della Maledia. Notevoli i suoi studi sui ghiacciai del gruppo descritto. Egli, fra l'altro, compì la prima salita nota di questa vetta nel 1895.

432) **Cresta O. A. Viglino, il 25 settembre 1895. Difficoltà: F inf.** E' il percorso più seguito e più consigliabile.

Dal Colle E del Clapier (442) seguire la facile cresta rocciosa raggiungendo la Cima S e poi la vicinissima Cima N. 15 minuti.

433) **Versante NO. Difficoltà: F inf.** Poco consigliabile.

Dal ghiacciaio del Clapier (444) seguire un corto pendio di rocce mobili. 25 minuti.

434) **Cresta N. Difficoltà: PD inf.**

Dalla Forcella Cossato (N) seguire dapprima il filo di cresta, poi portarsi sulla sin. (Lago Gelato). Scendere alla Forcella Cossato (S). Evitare il primo salto sulla sin. e poi seguire il filo (passi di II). Ore 0,30.

435) **Versante S. Difficoltà: F inf.**

Dal Colle La Fous (436) salire con facilità su rocce ed erba. 20 minuti.

436) **Colle La Fous (m. 2828).**

Posto tra le cime Viglino e Lusiera, è l'importante valico che mette in comunicazione la Val Roja con la Val Gor-

dolasca e quindi i rifugi Valmasque e Nizza. Abbastanza frequentato.

La Fous significa « la sorgente » e il nome del colle deriva, per estensione, da quello del Vallone La Fous, ricco d'acqua, di cui il colle è alla sommità. La carta dell'I.G.M. non quota il Passo e chiama con Passo delle Fous, l'attiguo Colle E del Clapier (442).

- 437) **Dal rif. Nizza (VI)** per il Vallone La Fous, elementare percorso su detriti. L'unica difficoltà consiste, soprattutto in discesa, nel rischio di sbagliare strada, per cui verrà descritto l'itinerario anche in questo senso.

Salita. Aggirare sulla sin. la prominenza rocciosa che domina il rifugio, poi volgere a destra e scendere leggermente per raggiungere il pianoro detto: Clot di Roccabigliera, m. 2240. Si è ora nel Vallone La Fous (chiamato di Rocca Bigliera sulla carta I.G.M.); seguire un sentiero sulla sin. (destra orografica) del fondovalle fino a che il vallone è sbarrato da alcune balze rocciose solcate da numerosi corsi d'acqua. Volgere allora a sin. salendo per ripidi pendii erbosi sottostanti gli ultimi contrafforti del versante S del M. Clapier. In questo tratto è più agevole sfruttare i pendii erbosi sulla destra e lasciare le pietraie. Si giunge così in una marcata conca pianeggiante (Comba La Fous, m. 2670) chiusa in fondo dal pendio detritico che porta al Colle. Superare tale pendio e raggiungere l'evidente Colle. Ore 2.

Discesa. Dal Colle scendere per detriti fino alla Comba La Fous. Tenersi sulla destra proprio sotto le ultime pendici rocciose della parete S del M. Clapier. Si giunge in tal modo su pendii erbosi, posti alla base di balze rocciose, i quali portano nel Vallone La Fous. Tenersi a destra del fondovalle (sentiero) e giunti al pianoro detto Clot di Roccabigliera, salire a destra e dopo aver aggirato una prominenza rocciosa si giunge al rif. Nizza.

- 438) **Dal rif. Valmasque (m. 2221) (V.)**. Elementare percorso su detriti in ambiente selvaggio e lacustre, con suggestive visioni. Più agevole, ma più lungo dell'it. 439. Dal rifugio seguire il percorso della diga più grande del Lago Verde, detto anche « inferiore » del Basto.

Nota: i laghi del Basto sono tre: lago superiore, mediano e inferiore. Il lago del Basto, o superiore, quota 2431, è

di colore azzurrognolo ed è uno dei piú grandi laghi delle Marittime (circa 28 ettari); le acque del suo emissario si versano in quelle del Lago Nero, o mediano, quota 2278 (ora artificiale) che, a sua volta, manda il suo emissario nel Lago Verde, o inferiore, quota 2221. Sulle sue sponde sorge il rif. Valmasque (già Imperia). Molto bello è il Lago Verde, anche se la sua grande superficie è dovuta a sbarramenti artificiali. Tutta la zona lacustre merita una visita. Una curiosità: « Si dice che l'acqua sia poco digeribile » (Bobba).

Per comoda mulattiera raggiungere la diga del Lago Nero. Seguire un pendio erboso appena sopra la diga in direzione O. Detto pendio è percorso da un sentiero che porta all'imbocco del notevole vallone compreso tra le cime Ciamineias a sinistra e la Lusiera a destra. Volgere allora decisamente a destra e, costeggiando la base della parete rocciosa della Cima Lusiera, con percorso in diagonale si giunge nel vallone del Lago Gelato dove si trova un piccolo laghetto, a volte gelato e detto anche Lago di Lusiera. Portarsi sulla destra del vallone (sin. or.) dove si trova un sentiero che, traversando pendii erbosi, porta al valico. Ore 2.

439) Dal rif. Valmasque, per il Lago Gelato. Difficoltà: F.

E' meno comodo dell'it. 438, tuttavia è una buona scorciatoia, soprattutto in salita (sconsigliabile in discesa) e poi, il Lago Gelato merita una visita per la sua selvaggia bellezza.

Nota: il Lago Gelato è un piccolo gioiello fra i laghi delle Alpi Marittime, non molto grande, incassato fra aspre pareti e pietraie che rendono la zona quanto mai selvaggia. Esso è diviso in due parti da una barriera rocciosa e, come dice il nome, raramente lo si trova completamente privo di ghiaccio.

Traversare la diga piú piccola e seguire per circa 100 metri un sentiero che poi si perde. Traversare obliquando sul pendio a N del lago in direzione O. Giunti alla sponda O del lago proseguire per la cresta rocciosa e detritica che fa da sponda sin. (destra or.) della gorgia in cui scorre l'emissario del Lago Gelato che alimenta il Lago Verde. Mantenersi sempre in prossimità di tale costola e raggiungere, a volte con facilissima arrampicata, il Lago Gelato, m. 2590, incassato in un bel anfiteatro roccioso. Scen-

dere sulla sponda E del lago, costeggiarlo e, dopo aver superato un canalino roccioso sulla sin., proseguire in direzione SO giungendo, dopo circa 10 minuti, al sentiero di cui all'it. precedente. Si risparmiano 15 minuti.

440) **Variante** all'itinerario precedente. Elementare. Dal rifugio, passata la piccola diga a N del lago, si volge a O su pendii detritici ed erbosi, passando in quota sopra un salto di roccia. Mantenendosi sempre sul pendio sottostante il versante S della costiera della Ciarnassera, si giunge in un vallone detritico, a volte nevoso, che porta direttamente al Lago Gelato, da cui si segue l'it. 439.

441) **Dal Colle Est del Clapier (m. 2860).**

Utile per effettuare la traversata dal rif. Federici (IV) al rif. Valmasque. Dal colle (442) per facili roccette scendere sul versante S (Vallone La Fous) e costeggiare il versante SO della Cima Viglino. Risalire al Colle La Fous per detriti. 10 minuti.

442) **Colle Est del Clapier (m. 2864).**

Tra la Cima Viglino e il Monte Clapier. Valico frequentato ed abbastanza importante dal punto di vista escursionistico ed alpinistico. Quotato, denominato Passo delle Fous, sulla carta dell'I.G.M. Evidente confusione con il Colle La Fous, m. 2828.

Pochi metri sotto di esso, sul versante N, ha inizio il ghiacciaio del Clapier, il piú meridionale delle Alpi. Il ghiacciaio è molto bello, con piccoli crepacci ripido nella parte inferiore, si appiattisce nella parte superiore. Notevole la sua morena frontale. Lunghezza max m. 800; larghezza m. 500.

443) **Versante S.** Elementare con roccette. Difficoltà: F inf. negli ultimi metri.

Dal rif. Nizza (VI) seguire l'it. 437 fino a circa 100 metri dal Colle La Fous; volgere allora a sin. per raggiungere, con breve ed elementare scalata, il colle posto tra il primo spuntone della cresta SE del M. Clapier e la Cima Viglino. Ore 2.

444) **Versante N.** Percorso interessante con un unico tratto faticoso: la risalita della morena frontale del ghiacciaio del Clapier. Elementare.

Da S. Giacomo di Entracque, seguire l'it. di accesso al rif.

Federici (IV) fino al bivio di quota 2250. Abbandonare la mulattiera principale che si innalza sulla destra e proseguire per il sentiero, leggermente sulla sin., all'inizio pianeggiante ed evidente. Dopo circa 300 metri il sentiero quasi si perde. Volgere allora a destra e risalire in direzione S un fastidioso pendio morenico che adduce al ghiacciaio del Clapier. Seguire tutto il pendio (si può anche passare sulla morena laterale). Il ghiacciaio termina pochi metri sotto il colle. Ore 5 (ore 4 dal Pra del Rasur).

- 445) **Dal rif. Federici (IV)**. Non conviene pernottare in questo rifugio per poi raggiungere il colle. Percorso elementare ma un po' fastidioso sulle morene dei ghiacciai Peirabroc e Clapier.

Dal rif. Federici scendere lungo la mulattiera per circa 200 metri di dislivello. Volgere a destra e raggiungere la morena frontale del ghiacciaio di Peirabroc. Attraversarla in direzione SE, aggirare la triangolare Guglia Manzone ed entrare nel vallone (un tempo vi si trovava una parte del ghiacciaio del Clapier). Salire in direzione S e raggiunto il ghiacciaio del Clapier seguirlo come nell'it. 444 fino al valico. Ore 2.

- 446) **Dal Colle La Fous**. In senso opposto seguire l'it. 441.

- 447) **Monte Clapier (m. 3045)**.

E' il piú meridionale « tremila » delle Alpi. Posto tra il Colle Est del Clapier e il Passo Ovest del Clapier ed è una delle piú notevoli vette del gruppo. Visibile da molte località della Riviera Ligure e della Costa Nizzarda, nonché dalla pianura piemontese. Fin dagli inizi dell'800 ha esercitato il suo fascino di montagna facile ed imponente.

Giustamente famoso è il panorama che si gode dal Clapier nelle giornate limpide e ventose: guardando verso settentrione si distinguono nettamente il Cervino e il gruppo del Rosa con dietro il Weisshorn, poi il Gran Combin, il Monte Bianco, il Gran Paradiso, il Viso, il massiccio del Delfinato, oltre alle vicine montagne delle Marittime. Piú in basso la pianura, con Cuneo e Torino (Colle della Maddalena) che appaiono come un gigantesco plastico. A meridione la vista spazia sul mare, sulla Costa Ligure da Savona alla Costa Azzurra, alla Corsica.

In vetta vi è una croce e un segnale trigonometrico.



Dalla vetta della Maledia (m. 3061).

Nota: sulla cresta SE del Clapier un cospicuo torrione è stato denominato *Punta Asquasciati* (m. 3034).

Bartolomeo Asquasciati, alpinista ligure, autore di numerosi articoli sulle Alpi Marittime, pubblicati anche dalla rivista *Giovane Montagna*, fu un vero appassionato di questi e giustamente la punta ne ricorda il suo nome.

OROGRAFIA - TOPONOMASTICA - ROCCIA

Su questo monte si distinguono, grossomodo, due creste e due versanti che formano, ognuno, due pareti. La cresta ESE molto dentellata che dalla Punta Asquasciati scende ripida e, dopo aver formato tre notevoli gendarmi, termina al Colle Est del Clapier. La cresta NO, all'inizio detritica poi rocciosa e ben definita, termina al Passo Ovest del Clapier.

Il versante orientale è formato dalla imponente e larga parete Est, alta circa 300 metri che termina sul ghiacciaio del Clapier e dalla piccola ed incassata parete Nord percorsa da un ripido canalone nevoso. Il versante occidentale è costituito, per la massima parte, dal largo e piatto versante SO detritico che domina la Valle Gordolasca e dalla stretta parete SE della Punta Asquasciati abbastanza ripida e rocciosa. Il toponimo « clapier » significa pendio composto da detriti rocciosi e ben si addice a questo monte la cui via di salita, la piú frequentata, si svolge sull'immane pendio detritico del versante SO.

La roccia è prevalentemente gneiss, raramente solido. Si trovano anche inclusioni di dioritici e anfibolici.

STORIA ALPINISTICA

Una montagna di così grande importanza topografica e trigonometrica, non poteva non interessare i topografi dello Stato Sardo che, guidati dal capitano Cossato, la conquistarono nel 1832 costruendo anche un ricovero per ripararsi dalle intemperie durante le complicate (allora) operazioni di triangolazione. Ora il ricovero è in completa rovina. Tale monte non presenta grande interesse alpinistico e così, benché si conoscano altre salite lungo il versante SO, non vengono aperte vie nuove fino a quando Coolidge

con gli inseparabili Almer scende lungo la verticale parete Est nel 1879. Però bisognerà attendere fino al 1898 perché la bella parete venga superata anche in salita da V. De Cessole accompagnato da L. Maubert, D. Martin e J. Plent, seguendo la via piú facile.

Nel 1895 cade la facile cresta NO (F. Mader, A. Viglino, M. Sassi) e — impresa notevole — viene conquistata nel 1900 la parete Nord con notevoli difficoltà glaciali e con molti pericoli oggettivi.

Inspiegabilmente la cresta ESE sfugge a tutti, anche all'attento De Cessole, infatti essa viene salita solo nel 1924 da G. Kleudgen e A. Bruno: è la piú bella via al Clapier. Altri piccoli problemi vengono risolti in seguito.

Ultima notevole impresa: G. Grisolle e A. Boitel nel 1964 salgono alla destra della parete Est con difficoltà molto sostenute soprattutto per la cattiva qualità della roccia. *Prime invernali*: via normale: V. De Cessole, D. Martin, J. Plent nel 1897;

parete Nord: Lucien Castelli e J. Fontain il 4 febbraio 1962. Le vie piú consigliabili sono le vie normali per il versante SO, itin. 448, e il versante ONO dal rif. Federici, itin. 450. Il canalone Sud, itin. 449, e la cresta ESE, itin. 459. Discreto interesse riveste anche lo spigolo SE e la parete E, via De Cessole.

- 448) **Versante SO.** Via normale. Cap. Cossato con altri nel 1832. Prima invernale: V. De Cessole, D. Martin, J. Plent l'11 dicembre 1897.

Elementare percorso su detriti, a volte un po' fastidioso, piú bello in inizio stagione quando c'è ancora un po' di neve. Molto frequentato. Difficoltà: elementare. Ottimo percorso sciistico.

Dal rifugio Nizza (IV) scendere lungo il sentiero a sin. (N) e raggiungere facilmente il vallone del Clapier tenendosi a destra del corso d'acqua (sinistra orografica). Dopo circa 25-30 minuti abbandonare il vallone e volgere a destra (SE), per pietraie e gerbidi raggiungere un notevole canale (a volte con neve) che porta ad una depressione sul contrafforte SO (congiungimento con l'it. 449) dove, verso S, scende un marcato canalone. Volgere allora gradualmente a sin. e per un pendio detritico raggiungere la vetta. Ore 2-2,30 dal rifugio.

449) **Variante per il canalone S al contrafforte SO.**

E. e L. Maubert il 19 settembre 1898. Via normale dal rif. Valmasque. Più consigliabile dell'itinerario precedente perché più vario e in ambiente più bello. Il canalone è sovente innevato fino a fine luglio. Difficoltà: F.

a) Dal rif. Valmasque al Lago Verde (V) raggiungere il Colle La Fous, it. 438, e scendere sul versante opposto volgendo a destra. Aggirare le ultime propaggini dello spigolo SE e risalire un avvallamento puntando verso la parete del contrafforte SO. Il canalone è sulla sin. di tale corta parete ed ha un andamento molto obliquo da sin. a destra.
b) Dal rif. Nizza seguire l'it. 437 di accesso al Colle La Fous. Appena superata la balza rocciosa, che sbarra il vallone La Fous, si giunge ad un ripiano detritico. Abbandonare tale itinerario e volgere decisamente a sinistra verso la parete rocciosa del contrafforte SO del Clapier e raggiungere la base del canalone come in a).

Giunti con uno degli itinerari precedenti alla base del canalone, seguirlo tutto superando a volte saltini di roccia elementari e raggiungere il versante SO ad una marcata depressione da dove si segue l'it. precedente.

Dal rif. Valmasque ore 3. Dal rif. Nizza ore 2,30.

Nota: è possibile usufruire di altri canali più a destra, ma tutti sono più pericolosi e più difficili.

450) **Versante ONO.** Poco frequentato partendo dal rif. Nizza. Difficoltà: F inf.

Dal rif. Nizza seguire l'it. 437 e dopo circa 30 minuti, senza volgere a destra, proseguire nel vallone del Clapier fino a 100 metri sotto il Passo O del Clapier. Volgere allora decisamente a destra e per detriti, roccette e chiazze di neve, a volte ripide, raggiungere la cresta NO dove essa è detritica. Seguire tale cresta fino in vetta. Ore 2,15-2,30.

451) **Variante.** Via normale dal rif. Federici. Difficoltà: F.

Nota: l'itinerario che segue è più breve ma leggermente più impegnativo.

Dal rif. Federici (IV) raggiungere il Passo Pagari (101) e scendere sul versante opposto lungo il sentiero che porta al rif. Nizza (102) e senza raggiungere i due laghetti del Clapier, m. 2537, volgere a sin. in direzione del Passo O del Clapier (tracce di sentiero). A circa 100 metri dalla

depressione volgere a destra e seguire l'it. 450 fino in vetta. Ore 2 dal rif. Federici.

- 452) **Variante.** E' la via piú seguita partendo dal rif. Federici quando non c'è piú molta neve. Non è semplice trovare la cengia che permette di scendere direttamente la bastionata rocciosa che domina l'alto vallone di Pagari.

Dal rifugio raggiungere il Passo Pagari. Dal Passo volgere decisamente a sin. (traccia) e salire leggermente per detriti costeggiando trincee in sfacelo. Fatti circa 100 metri si giunge sul bordo della bastionata rocciosa che bisogna scendere (ometto posto vicino ad una trincea). Scendere diagonalmente a sin. usufruendo di una stretta cengia fino a raggiungere il canalone che scende dalla depressione fra le cime Pagari e Peirabroc. Scendere in detto canalone (detriti e a volte neve) fino a raggiungere l'alto vallone di Pagari. Puntare in direzione del Clapier e raggiungere la base del versante ONO di tale monte. Seguire l'it. 450 fino in vetta. Ore 1,30 dal rif. Federici.

- 453) **Cresta NO.** Cresta di scarso interesse. All'inizio rocciosa e dentellata, poi detritica. Raramente percorsa. Difficoltà: PD all'inizio e poi F.

F. Mader, A. Viglino, M. Sassi, il 12 settembre 1895.

Dal Passo O del Clapier (465) evitare il primo difficile tratto di cresta tenendosi a destra (Ovest) e poi riprendere il filo. All'inizio si incontra ancora qualche passo di II, ma poi la cresta diventa ampia e detritica. Minuti 40.

- 454) **Parete N.** Angot, H. R., Y. Haefely, A. Schirren, il 7 agosto 1900. Prima invernale: L. Castelli, J. Fontain, il 4 febbraio 1962.

Via di scarso interesse per pericoli oggettivi: roccia pesantissima e scariche di pietre. Ad inizio stagione e con tempo freddo dovrebbe essere interessante percorrere tutto il canalone, via seguita dai primi salitori (Bulletin des Alpes Maritimes du CAF). Difficoltà: neve con pendenza max 50°, rocce di II e III ma di pessima qualità. Dislivello m. 250. Seguire l'it. 466 di accesso, dal versante E, al Passo O del Clapier, oppure da tale passo scendere sul versante orientale e raggiungere la base della parete. Superare il ripido pendio iniziale e raggiungere l'imbocco di un ripidissimo canalino, molto stretto. Risalirlo per circa 20 metri e poi appoggiare sulle rocce di sinistra (destra orogr.) all'inizio

un po' malagevoli, poi piú facili ma malsicure. Superare una paretina seguendo un piccolo camino, una seconda paretina si evita a sinistra giungendo quasi al margine della parete E. Salire allora detriti e rocce mobili per raggiungere la cresta nella sua parte finale, detritica, a poche decine di metri dalla vetta. Ore 1,40.

- 455) **Variante.** B. De Voligny e compagni, il 3 novembre 1935. Senza alcun interesse, non risolve problemi e si svolge su roccia cattiva. Difficoltà: AD. Dislivello della sola variante: circa 100 metri.

Raggiungere la base della parete come nell'it. precedente e attaccare a metà distanza tra il canalone N e il Passo O del Clapier. Salire per un ripido pendio di neve fin sotto alla parete rocciosa. Attaccare e superare una marcata fessura (20 m., III) che porta sulla cresta NO poco sopra il suo tratto piú difficile e frastagliato, verticalmente al pendio d'attacco.

- 456) **Parete E.** « Via Grisolle ». A. Boitel, G. Grisolle, 23 agosto 1964. Si tratta dell'itinerario piú diretto alla vetta da Est. Via difficile e pericolosa per la qualità della roccia. Sconsigliata. Difficoltà: TD inf. Roccia cattiva. Dislivello: 320 m. Seguire l'it. 444 fino sotto la parete E. Attaccare la parete 50 metri a sin. del suo punto piú basso, salendo dapprima in diagonale verso sin. in direzione di una gran placca chiara visibile dall'attacco (III+). Si prosegue a zig-zag, per un tratto, sotto la verticale della vetta (V) fino a pervenire alla base di un grande risalto verticale che si contorna obliquando verso sin. (IV, roccia cattiva). Si torna quindi verso destra sul risalto (III, roccia pessima) e si guadagna la vetta. Ore 5,30 (relazione G. Grisolle).

- 457) **Parete E.** « Via De Cessole ». V. De Cessole, L. Maubert, D. Martin, J. Plent, il 13 luglio 1898. La parete era stata, precedentemente, discesa da W. A. B. Coolidge con Christian Almer e figlio il 29 agosto 1879.

La via, pur non essendo diretta, ma tutta in linea diagonale, risolse il problema della parete E cercando il punto di minor resistenza e lo trovò in una cengia-canale che con andamento diagonale da sin. a destra porta in prossimità della vetta. Via di scarso interesse alpinistico a causa della roccia non buona. Difficoltà: AD inf. Dislivello: m. 250 c. Roccia mediocre.

Giungere all'attacco :

- a) seguendo l'it. 444 di accesso al Colle E del Clapier portandosi verso la parete a circa 150-200 metri dal Colle;
- b) scendendo dal Colle E del Clapier per circa 150-200 metri.

L'attacco è sulla sinistra della parete in corrispondenza di una fessura che incide la parete in corrispondenza della verticale calata dalla Punta Asquasciati (cioè dove la cresta SE diventa quasi orizzontale). Superare, a volte con difficoltà, lo stacco esistente fra neve e roccia e seguire la fessura che con andamento obliquo permette di superare il primo tratto di parete quasi verticale (III e II+). Giungere in tal modo ad una terrazza detritica ed erbosa. Proseguire verso destra, dapprima per rocce poco inclinate, ma sovente malsicure e miste ad erba, e poi per un costolone poco accennato di roccia non buona (II). Si giunge, sempre obliquando a destra, ad un canale dal fondo liscio ma molto inclinato. Seguire il canale o tenersi leggermente a destra (II, passi di III, roccia discreta). Giunti dove il canale si restringe e si biforca si può seguire sia l'uno che l'altro dei due canali-camino. Convieni salire quello di destra, più sicuro, che rapidamente e con facile arrampicata porta in cresta (II+). Raggiungere la vetta in 5 minuti. Ore 1,15-1,30.

- 458) **Variante.** G. Debray e J. Vernet; il 27 agosto 1928. Difficoltà: AD inf.

Roccia cattiva e moderato pericolo di caduta di pietre. Meno consigliabile dell'it. originale. Dislivello m. 250 c. {

Seguire l'it. precedente fino alla terrazza al termine del tratto quasi verticale nella prima parte della parete. Salire obliquando a sin., dapprima per rocce facili ma disgregate e poi per rocce a gradoni che obbligano ad alcuni passaggi più impegnativi (II e III) fino a giungere in prossimità della Punta Asquasciati. Seguendo l'it. 459 della cresta SE raggiungere la vetta.

- 459) **Cresta ESE.** A. Bruno e G. Kleudgen l'8 giugno 1924. Bella via di roccia, nel complesso buona. E' la più classica e frequentata via di roccia al Clapier. Consigliata. Difficoltà: AD inf. Dislivello: m. 200 c.

Dal Colle E del Clapier (it. 442) superare il primo cospicuo torrione seguendo il filo di cresta (II e III), scendere

con facilità alla base del secondo torrione che si supera piú facilmente. Il terzo torrione si evita sulla sin. (S) usufruendo di una facile cengia (vedi variante 461).

Si giunge cosí alla base del tratto dove la cresta con una ripida impennata porta alla Punta Asquasciati. Vi sono due possibilitá: *a*) attaccare la parete di rocce rosso-giallastre leggermente sulla destra (versante E), poi ritornare sul filo di cresta ad un terrazzino (III e III+). Oppure *b*) attraversare a sin. (S) su una cengia e poi salire direttamente per rocce ben appigliate riguadagnando il filo di cresta (II e III inf.). Seguire il filo di cresta, sempre divertente, ma a volte con passaggi piú impegnativi (III) oppure evitare i brevi salti verticali poggiando a destra o a sin. La cresta diventa orizzontale e in breve si raggiunge la Punta Asquasciati, m. 3034, formata da due grossi blocchi di gneiss. Scendere alla forcella successiva tenendosi a destra (NE) e superare il breve salto che segue (III) tenendosi sulla sin. (SO). Giungere cosí al pendio detritico che in pochi minuti porta alla vetta massima. Ore 2.

460) **Variante.** Difficoltá: D inf.

Superare direttamente il terzo torrione con difficoltá non omogenee rispetto al resto dell'itinerario. Giunti sotto il terzo torrione attaccare la parete e salire direttamente per circa 2 metri, quindi traversare a destra, in orizzontale, sul versante E per 4-5 metri fino all'inizio di un ampio diedro (III+) che si scala per circa 15 m. fino ad un terrazzino posto alla base di una paretina gialla strapiombante (IV). Si sale verticalmente per 3 metri fino dove essa tende a strapiombare, quindi si traversa verso sin. (IV) riguadagnando il filo di cresta che si segue fino in vetta al torrione (II).

Nota: lo strapiombo giallastro può essere superato anche direttamente uscendo in punta al torrione (A1 e V). Rel. variante: G. Ghibardo, M. Bruno.

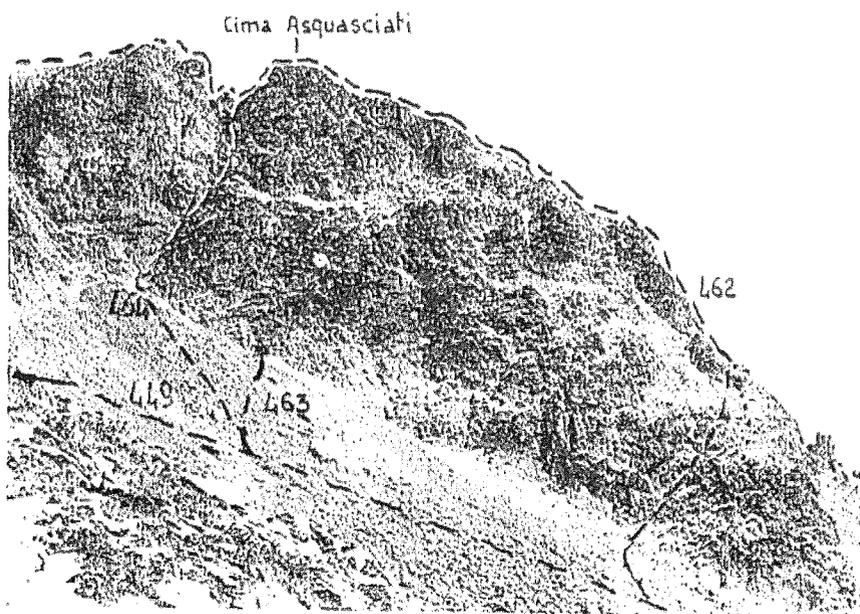
461) **Variante.** Evita i tre torrioni. Comoda per chi giunge dal rif. Nizza e come tale molto seguita.

Dal rif. Nizza seguire l'itinerario di accesso al Colle La Fous. A circa 100 metri sotto il colle volgere a sin. in direzione della cresta ESE raggiungendola a sin. del terzo torrione, caratteristico per il suo profilo strapiombante (II inf.).

462) **Spigolo SE**, Cesa Demarchi, C. Ghiglione, V. Sicardi il 21 agosto 1938. Facile arrampicata su roccia buona. Lo spigolo è molto evidente e limita a destra (guardando) la parete S. Elemento caratteristico di tale spigolo è una grande spalla erbosa vista dalle immediate vicinanze del Colle La Fous. Dislivello m. 250 c. Difficoltà: AD inf.

Dal Colle La Fous (436) o dal Colle E del Clapier (442) scendere per pietraie 50-60 metri di dislivello tenendosi sulla destra. Superare facili rocce sulla d. in direzione dello spigolo e raggiungere in tal modo la base che è costituita da una verticale parete di roccia molto solida e compatta. L'attacco si può iniziare: *a)* sulla destra di tale parete (i primi salitori) salendo prima in diagonale verso sinistra e quindi verticalmente lungo un ripido canalino con rocce ben articolate fino ad afferrare lo spigolo, 50 m. sopra la base dello stesso.

b) Sulla sinistra salendo per facili placche fino ad una spalla dello spigolo SE. Continuare ad arrampicare lungo lo spigolo costituito da roccia salda, così da guadagnare

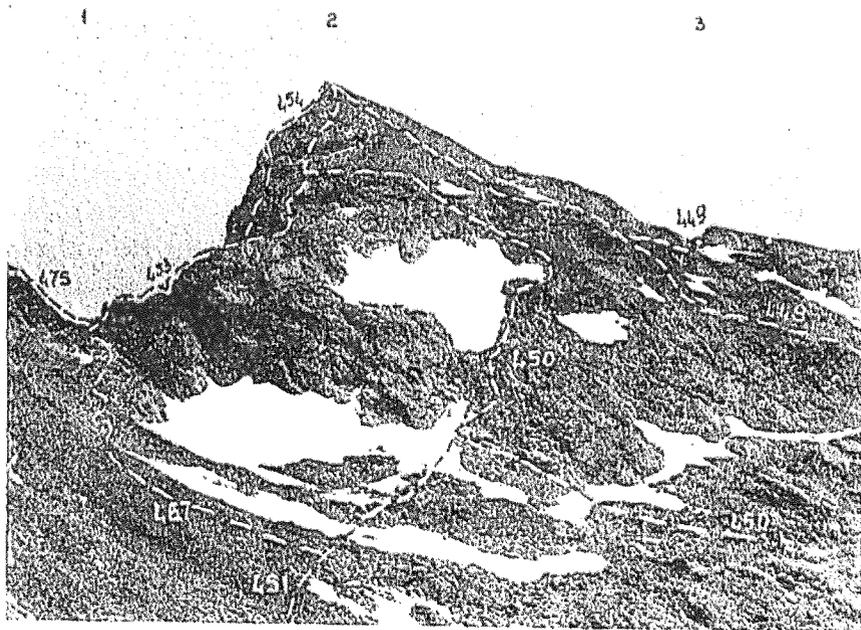


Monte Clapier. — Spigolo SE e parete S.

direttamente la spalla erbosa visibile dal basso. Seguire il filo dello spigolo e con passaggi mai difficili, raggiungere la Punta Asquasciati. Seguendo l'it. 459 raggiungere la vetta. Ore 2.

- 463) **Parete Sud.** Primi salitori: studenti del GUF il 17 luglio 1938. La via raggiunta la Punta Asquasciati. Con precisione non sono note il percorso e le difficoltà incontrate, esse dovrebbero aggirarsi sul II e III grado. Dislivello m. 200 c. Scarso interesse.

Per portarsi all'attacco seguire l'it. 462 e, raggiunto lo spigolo, proseguire in direzione NO (pietraie) fino sotto alla parete. L'attacco è sotto la verticale calata dalla Punta Asquasciati. Relazione desunta dal libro del rif. Kleudgen (Valmasque): « Dall'attacco ore 1,30: medie difficoltà - interrotte da tratti erbosi. Negli ultimi metri placca molto difficile che si può aggirare a destra ».



Monte Clapier. — Versante SO

1) Passo O del Clapier - 3) Parte superiore canalone S.

Dalla Punta Asquasciati raggiungere la vetta seguendo lo it. 459.

- 464) **Canalone Sud.** D. Dumont e J. Toppier l'8 ottobre 1951 in discesa. Il canalone scende dalla breccia tra la Punta Asquasciati e il Monte Clapier. Nessun interesse pericoloso per i sassi (Guida Paschetta).

VIE DI DISCESA DAL MONTE CLAPIER

Considerata la elementarietà dei percorsi del versante Ovest, si omette una descrizione particolareggiata delle vie, ricordando che, per tornare al Passo Pagari, è utile seguire l'it. 452.

- 465) **Passo O del Clapier.** m. 2827. Marcato intaglio tra il Monte Clapier e la Cima di Peirabroc. Discreta importanza alpinistica e sci-alpinistica. Poco frequentato.

- 466) **Versante NE.** Percorso elementare fin sotto il Colle; breve tratto roccioso e detritico moderatamente pericoloso per giungere al Colle. Difficoltà: F.

Da S. Giacomo di Entracque (444) o dal rif. Federici (445) risalire l'ampia conca, già sede del Ghiacciaio Clapier, fino a giungere all'imbocco del vallone detritico e nevoso posto tra la Cima di Peirabroc e il M. Clapier. Risalire tale vallone, senza difficoltà, fin sotto il canalino che porta all'evidente valico. Risalirlo (attenzione alle pietre mobili) e giungere al Colle. Dall'imbocco del vallone 25-30 minuti. *Nota:* Si consiglia, risalendo la "conca già sede del gh. Clapier", di non tenersi in quota sui pendii morenici sottostanti il versante E della Cresta Manzone poiché vi è notevole pericolo di caduta di massi, conviene tenersi sul fondo della conca.

- 467) **Versante SO.** Percorso elementare e abbastanza frequentato. Un tempo esisteva un sentiero, ora rovinato, che saliva al Colle.

Dal rif. Nizza (VI) seguendo l'it. 450 o dal rif. Federici (IV) seguendo uno dei due itinerari 451 e 452 (si consiglia quest'ultimo) raggiungere la conca detritica sotto il Passo. Senza difficoltà giungere alla depressione (detriti e tracce di sentiero). Dal rif. Nizza ore 2. Dal rif. Federici, con l'it. 451 ore 1,20 e con l'it. 452 ore 1.



Monte Clapier. — Parete E
1) III Torrione cresta SE - 2) Punta Asquasciati - 3) Monte Clapier.

468) **Cima di Peirabroc**, m. 2940.

Montagna di notevole imponenza se osservata dal versante settentrionale, ma di scarsa rilevanza se osservata da quello meridionale. Meta abbastanza raggiunta per la via normale, mentre sono assai pochi gli alpinisti che si avventurano sugli altri itinerari. Panorama molto interessante sul Clapier e sulla Maledia nonché sul resto della cerchia alpina occidentale.

Peirabroc significa pietraia, rocce rotte ed infatti i detriti ricoprono quasi interamente il versante meridionale di tale monte.

OROGRAFIA E GHIACCIAI

Dalla vetta si diramano: *a)* in direzione O la cresta spartiacque che, dopo aver formato una cospicua elevazione (Cima Pagari), termina al Passo Pagari; *b)* in direzione N un poco marcato sperone che divide le pareti N e NO e che termina in prossimità del rif. Federici; *c)* in direzione E una cresta molto dentellata che, dopo aver formata una notevole spalla, scende più ripida verso il Passo O del Clapier. Da quest'ultima spalla si dirama a sua volta una notevole cresta rocciosa detta *Cresta Manzone*. Sono quindi quattro le pareti: NO - N - E - SO.

Il *Ghiacciaio di Peirabroc*, sottostante la parte N della Cima omonima, è uno dei più caratteristici del gruppo, soprattutto per i due grandi cordoli morenici che limitano il ghiacciaio stesso. Lungh. m. 500; largh. max m. 300 circa. *Roccia*. La roccia è gneiss, in genere poco compatto.

469) **Canalone sud e cresta ovest**. Via normale. Non si conoscono i primi salitori. Prima invernale: V. de Cessole, B. Daniel, A. Fantino, il 9 dicembre 1898.

E' la via più frequentata. Difficoltà: Elementare con un breve tratto PD.

Con l'it. 467 raggiungere la base del versante S e portarsi sotto il canalone che scende dalla depressione tra la Cima Pagari e la Cima Peirabroc. Salire tale facile canalone detritico e raggiungere la cresta, seguirla sulla destra e dopo circa 30-40 metri raggiungere la vetta (esposto, passi di II). Ore 0,30 dalla base del canalone.

470) **Variante per la cresta O**. Via normale dal rif. Federici. Diff.: PD. E' una via comoda e abbastanza seguita dagli

alpinisti che provengono dal suddetto rifugio. E' un po' più difficile della via normale (469) ma più interessante.

Dal Passo Pagari raggiungere, per facili pietraie, la modesta elevazione della Cima Pagari (489). Scendere lungo la cresta, non molto ripida, fino ad un salto roccioso sovrastante la forcella tra la Cima Pagari e la Cima Peirabroc che si scende con un po' di difficoltà (II+). Raggiunta la depressione seguire la cresta molto affilata (II) che porta in vetta. 35 minuti.

- 471) **Cresta N-NO.** G. Pescetto e A. Sabbadini il 6 settembre 1933. Più che una cresta si tratta di una dorsale. E' la via più diretta dal rif. Federici. Arrampicata su terreno misto. Diff.: PD sup. Dislivello m. 300 circa.

Dal rif. Federici raggiungere, dopo essere scesi al laghetto sottostante, il pendio detritico e nevoso del versante NNO della Cima Peirabroc. Con percorso su roccette facili e glacionevate, raggiungere la cresta verso sinistra a quota 2720 presso un caratteristico intaglio, seguirla senza difficoltà fino poco sotto al tratto sommitale. Di qui si presentano due possibilità:

a) seguire un ripido canalino (a volte di ghiaccio). b) seguire le rocce sulla sinistra (d. orog.) del canale. Con uno di questi due itinerari, raggiungere la cresta sommitale. Seguire tale cresta fino in vetta. Ore 1-1,20.

- 472) **Parete N. Via Ellena.** E. A. Buscaglione, G. Ellena, D. Livio Bianco, il 21 agosto 1946. Severa e verticale parete rinchiusa in un bel anfiteatro roccioso e glaciale. Su questa muraglia esiste finora solo la via Ellena che non risolve però il problema di una via diretta e centrale. Non si conoscono ripetitori. Diff.: AD con un tratto di IV. Dislivello m. 300. I primi salitori hanno usato 8 chiodi di assicurazione. Roccia buona nei tratti difficili, ma sovente mista ad erba. Possono essere utili i ramponi per raggiungere l'attacco.

Dal rif. Federici (IV) scendere lungo il sentiero fino a quando appare conveniente raggiungere il Ghiacciaio di Peirabroc sulla destra. Ore 0,20. L'attacco è situato circa 100 metri a d. dell'orrido canalone-camino che separa la Cima Peirabroc dalla sua Spalla N e a circa metà distanza fra i due canali, meno marcati, che caratterizzano questa parete. Raggiungere il punto d'attacco superando un ripido ma corto pendio nevoso (neve durissima a stagione inol-

trata); lo stacco tra neve e roccia può essere molto profondo e quindi può presentare notevoli difficoltà. Qualora le rocce d'attacco siano troppo scoperte dalla neve, quindi difficili e lisce, tenersi più sulla sinistra e ritornare verso destra per una cengia ascendente. Una esposta traversata in leggera salita verso destra con buoni appigli porta ad una terrazza da cui si raggiunge una fessura di 8 metri circa che costituisce il passaggio chiave della salita e che si supera con l'aiuto di due chiodi (blocchi da contornare a d. IV). Si prosegue obliquando verso sin. per circa tre lunghezze di corda (fessure erbose) fino a raggiungere una cengia in parte erbosa che, a tratti, assume la caratteristica di un vero camino e che sale ripida verso d. in direzione di un gendarme. Si perviene così ad un pulpito nel centro della parete. Non si può continuare direttamente. Scendere a d., per circa 30 metri, in un canale che diventa cengia erbosa molto ripida fino all'attacco di un canalino che adduce ad un 2° terrazzo sulla costola destra (oroa.) dell'incassato canale che solca la parete del monte. Si segue detta costola con aerea ed elegante arrampicata. Dopo un centinaio di metri le difficoltà diminuiscono e, appoggiando leggermente verso d., si perviene a pochi metri dalla Spalla SE. Ore 4,30-5 dall'attacco. (Relazione tratta da note tecniche di E. A. Buscaglione).

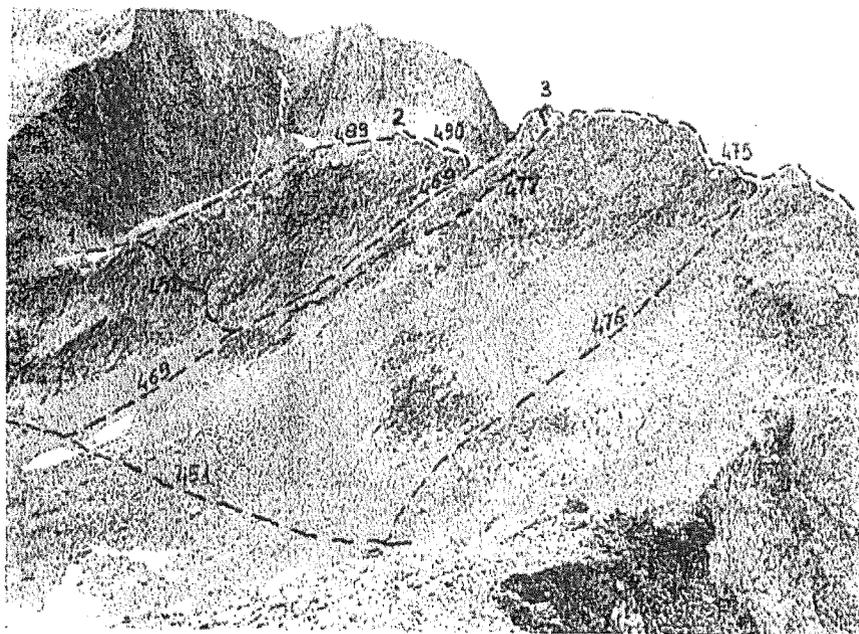
473) **Cresta NE alla Spalla SE.** V. de Cessole, A. Fantino, J. Plent, il 29 agosto 1906. Bella ed ardita cresta con due cospicui salti, abbastanza lunga, ma di roccia non buona e sovente mista ad erba. Diff.: PD sup.

Dal Colletto di Peirabroc (478) seguire la cresta, quasi orizzontale, fin sotto il primo salto verticale di circa 20 metri. Aggirarlo sulla sin. per rocce facili miste ad erba (II e III), e riportarsi verso il filo da seguirsi poiché assai meno inclinato. In tal modo giungere sotto un secondo salto che si può seguire sul filo o nelle immediate vicinanze (II e III a seconda del percorso). Con un tratto meno ripido, raggiungere la Spalla N da cui si scende leggermente, sempre per cresta, fino all'intaglio da cui inizia, sulla d., un orrido canale-camino. Aggirare il breve saltino successivo e proseguire per cresta fino alla Spalla SE (passi di II, roccia cattiva). Seguendo l'it. 475 raggiungere la vetta. Ore 1,20-1,30.

474) **Parete E della Spalla SE.** A. Frisoni e A. Piana, il 10 agosto 1909. Via di scarso interesse di cui non si conoscono i

ripetitori. Disl.: 200 m. circa. Diff.: giudicate di II con passi di III. Roccia buona. La parete offre possibilità di passare un po' ovunque.

Seguire l'it. 466 fin sotto la parete: « Con bella arrampicata su roccia salda, si raggiunge la cresta SE e per essa la vetta » (Guida Sabbadini). Ore 1,10.



Cima di Pierabroc. — Versante SO
 1) Passo Pagari - 2) Cima Pagari.

475) **Cresta SE.** V. de Cessole. A. Fantino, J. Pient, il 29 agosto 1906. Lungo percorso per cresta a tratti molto frastagliata e quasi sempre di roccia poco solida. Scarso interesse dal punto alpinistico mentre dal punto di vista ambientale la via meriterebbe più fortuna. Diff.: PD.

Dal Passo O del Clapier (465) la cresta si presenta frastagliata. Seguirla (attenzione alla roccia! - II) fino in vetta alla Spalla SE e da cui si dirama, verso NE, la costiera della Cresta Manzone. Proseguire per cresta fino ad un marcato intaglio da cui la cresta si raddrizza leggermente. Tenersi un po' a sin. del filo e raggiungere un

tratto quasi pianeggiante ma di roccia molto instabile che porta sotto il salto finale. Superarlo per una fessura sulla sin. (roccia buona, II+) e raggiungere la vetta. Ore 1,20-1,30.

- 476) **Variante per il versante S.** Evita il primo tratto di cresta. Diff.: PD. Dall'alto vallone di Pagari, giunti con uno degli itinerari: 450, 451, 452, sotto il versante S della Cima Peirabroc, raggiungere per detriti e poi per un facile e corto canale, il 2° intaglio contando a partire dal Passo O del Clapier, verso sinistra.
- 477) **Parete S.** Più consigliabile della via normale (469). Diff.: F con un tratto, breve, PD. Seguire l'it. 469 fino dove il pendio detritico si restringe a canale e dove si incontra una traccia che porta ad un residuo di trincea. Raggiunta la trincea, volgere per rocce a sin. e raggiungere un canalino detritico che con andamento leggermente obliquo da sin. a d., porta verso la cresta SE. Poco prima di giungere in cresta, volgere a sin. e superare il salto terminale sotto la vetta per una corta fessura di roccia buona (II+) e giungere sulla Cima. Ore 0,30 dalla trincea.

VIE DI DISCESA DALLA CIMA PEIRABROC

Per la discesa dalla Cima Peirabroc seguire l'it. 469 e poi:
a) scendere nel canalone (469). *b)* seguire la cresta E della Cima Pagari (490) e scendere al Passo Pagari.

- 478) **Colletto di Peirabroc** m. 2780. Tra la Spalla SE della Cima Peirabroc e la Cresta Manzone (Punta Pia). Scarso inter.
- 479) **Versante E.** Facile e breve canale. Diff.: F. Seguire l'it. 466 e dopo aver aggirato la morena sin. orog. del Ghiacciaio del Clapier, raggiungere il canale che si segue con facilità (roccette facili nella parte finale, molto stretta) 20 minuti dall'imbocco del vallone tra la Cima Peirabroc e il Monte Clapier.
- 480) **Versante O.** Via di tipo misto. Diff.: PD-PD sup. a secondo delle condizioni del terreno. Ambiente estremamente selvaggio. Utili i ramponi. Raggiunto come in 472 il Ghiacciaio di Peirabroc, salire

verso d. Il ghiacciaio, che diventa sempre più ripido, fino al suo punto più alto. Il superamento della crepaccia terminale può richiedere aggiramenti ai lati. In tal modo si giunge all'imbocco di un canale incassato e obliquo da d. a sin. Salire nel canale (neve o rocce un po' instabili). Ore 0,40-1 dal ghiacciaio di Peirabroc (q. 2500 c.).

- 481) **Cresta Manzone.** Bella cresta rocciosa; parte finale della breve costiera che dirama dalla spalla SE della Cima Peirabroc in direzione NE. Su tale cresta si distinguono quattro elevazioni che a partire dal Colletto di Peirabroc prendono le denominazioni: Punta Pia m. 2795; Punta Zoe m. 2765; Punta Fanny m. 2740 e Guglia Manzone m. 2718. Tra le quattro, la Guglia Manzone è la più importante e verrà descritta a parte.

Faustino Manzone, valente geologo romano, morì al ritorno da una campagna scientifico-alpinistica nelle Alpi Marittime nel settembre del 1907. La Guglia e la cresta presero il suo nome su proposta formulata dal dott. Fritz Mader al Bobba.

- 482) **Traversata di cresta.** Prima traversata completa: A. Frisoni e A. Piana, il 19 agosto 1909. Si rammenta che la Punta Pia fu salita, la prima volta, da V. de Cessole con J. Plent il 9 luglio 1907. Percorso abbastanza divertente e su roccia discreta. Diff.: PD, passi di II.

Dalla Guglia Manzone scendere alla forcella tra questa e la Punta Fanny e raggiungere tale vetta con bella e facile arrampicata. Proseguire fino alla Punta Zoe, a cui si può arrivare anche molto facilmente dal versante E. La cresta, formata da grossi massi, si può seguire con facilità fino alla Punta Pia da cui si scende facilmente al Colletto di Peirabroc. 50 minuti.

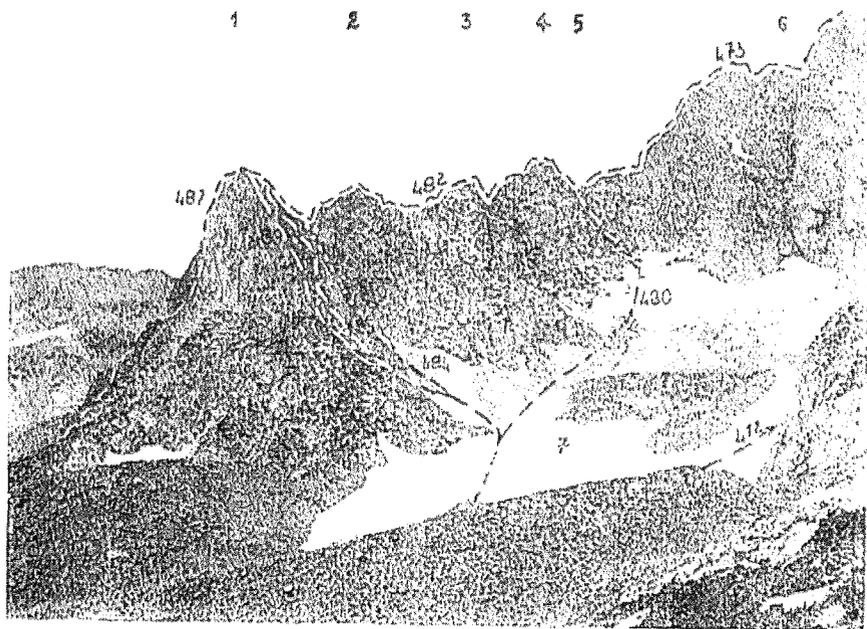
Nota. La traversata è effettuabile in senso inverso (da SO a NE) con analoghe difficoltà.

- 483) **Guglia Manzone, m. 2718.** Ardita guglia rocciosa che con la sua elegante parete NE, dalla caratteristica forma triangolare, domina la parte alta del vallone di Mont Colomb. Ometto sulla cima. Tale guglia presenta tre pareti: la Ovest, poco ripida, che domina il gh. di Peirabroc, la N-NO, verticale nella parte superiore, molto bella vista da lontano, ancora inviolata; la Est, alta circa 200 metri, verticale, an-

cora inviolata. I due spigoli N e NO con la cresta SO sono già stati saliti.

- 484) **Cresta SO.** A. Frisoni e A. Piana, il 19 agosto 1909. Via normale. Diff.: F sup. Utili i ramponi.
Con l'it. 472 risalire il gh. di Peirabroc sulla sin. costeggiando la parete rocciosa fino all'imbocco di un canale detritico-roccioso o nevoso che scende dalla depressione tra la Guglia Manzone e la Punta Fanny. Salire tale canale, lungo circa 100 m., fino alla suddetta depressione. Seguire la facile cresta sulla sin. sino in vetta. Ore 0,40 dal ghiacciaio; ore 1 dal rif. Federici.
- 485) **Parete O.** Non si conoscono i primi salitori. Via con difficoltà analoghe alla normale. Disl.: m. 150 c. Diff.: PD inf. Risalire il gh. di Peirabroc sulla sin. Giunti a circa 30 metri dal canale dell'it. 484, attaccare la parete. Con marcia non obbligata, prima verso d., poi verso sin., si raggiunge la vetta. Ore 0,30 dall'attacco (inf. M. Bruno).
- 486) **Spigolo N.** A Frisoni e A. Piana, il 19 agosto 1910. Breve arrampicata su rocce facili e poco esposte. Roccia discreta. Disl.: m. 150 c. Diff.: PD sup.
Seguire l'it. 485 e giunti all'attacco della parete rocciosa, vera e propria, spostarsi a sin. e raggiungere lo spigolo che, sulla destra, limita la bella parete N-NO. Seguire il filo dello spigolo e, con divertente arrampicata, raggiungere la vetta. Ore 1.
- 487) **Spigolo N. Via del "paracqua".** W. Borello, G. Ghibaudo e F. Giraudo, il 9 luglio 1972. Bella via logica ed elegante. Disl.: m. 220. Diff.: D. inf. Consigliata.
Con l'it. 472, raggiunto il gh. di Peirabroc, traversarlo e salire sulla cresta della morena d. (orogr.) del ghiacciaio. Scendere sul versante opposto, traversare un piccolo nevaio e giungere sotto lo spigolo N. Ore 0,25 dal rif. Federici. L'attacco si trova nel punto più basso dello spigolo, leggermente a d., dove un piccolo diedro svasato permette di superare il primo risalto. Si ritorna sullo spigolo e, per questo si guadagna un comodo terrazzo (35 m., III; S1). Si prosegue lungo lo spigolo che appare poco delineato nella sua parte iniziale, fino alla base del 1° gendarme (30 m., II e III; S2). Si piega a sin. per 2 metri (infilato in una profonda spaccatura è stato lasciato un ingombrante ombrello) e si scala un diedro di 7 m (IV+) uscendo a sin. per continua-

re, poi, dritti fino al culmine del 1° gendarme (III+; S3). Si scendono 2 m. che separano dall'intaglio e si segue lo sperone formato da placche e grossi blocchi monolitici; si risale un breve camino (III+) e si raggiunge un ottimo ripiano (35 m, III; S4). Seguendo facili roccette (II) si perviene sul terrazzino che forma la cima del 2° gendarme, posto sullo spigolo (S5). Lo spigolo si eleva, ora, con placche color grigio-rossastro e leggermente strapiombanti (vedi nota). Si aggira il filo dello spigolo sulla destra, con facile traversata di 6-7 metri, che porta sulla parete N-NO, ove un diedro-canale, a fondo erboso, lungo 8 m, al quale segue una placca, permettono di riavvicinarsi allo spigolo (III+, delicato, S6). Si ritorna sullo spigolo, con traversata ascendente a sin., per poi seguirlo (30 m, III+ e III; S7). Si sale quindi, per 2-3 m. in diagonale a sin. per poi superare una placca, ritornando verso d.; segue una seconda



Guglia e cresta Manzone. — Versante NO

- 1) Guglia Manzone - 2) Punta Fanny - 3) Punta Zoe -
 4) Punta Pia - 5) Colletto Peirabroc - 6) Spalla SE cima
 Peirabroc - 7) Ghiacciaio Peirabroc.

placca che si scala direttamente fino a pervenire all'inizio di un diedro di roccia grigiastra e liscia, pochi metri sotto ad un intaglio dello spigolo (40 m., IV; S8 scomoda). Si risale il diedro doppiando lo spigolo di roccia rossastra e strapiombante che si eleva verso sin. e traversando poi nuovamente verso sin. per 2 m. Si sale direttamente per 3 lunghezze di corda su rocce verticali e rotte, miste a tratti erbosi (III+) fino a raggiungere la vetta a pochi metri dall'ometto (S9, 10, 11). Ore 4.

Nota: Immediatamente sopra il punto di sosta 5, si può forzare direttamente lo spigolo per una variante diretta della via, pur comportando difficoltà di ordine decisamente superiore (V, V+). Si sono abbandonati, in loco, 3 chiodi, un cuneo ed 1 moschettone; si invita a non usare il cuneo perché insicuro; si ravvisa, altresì, l'opportunità di segnalarne la presenza fuori via.

Relazione e nota di Giuliano Ghibaudo, fornitemi da M. Bruno

- 488) **Cima Pagari** m. 2905. Modesta elevazione sulla cresta O della Cima di Peirabroc. Bellissima veduta sulla parete NE della Maledia.
- 489) **Cresta O.** Elementare. Seguire l'it. 470. 15 minuti.
- 490) **Cresta E.** Difficoltà: PD. Seguire l'it. 469 fino alla depressione tra le cime di Pagari a Peirabroc. Volgere a sin., superare un breve risalto e proseguire per la facile cresta fino in vetta. Ore 0,30 dalla base del canalone.

NOTE SCI-ALPINISTICHE

Questa zona, con notevole evidenza, si presta anche alla pratica dello sci-alpinismo, grazie alla copiosità delle neviccate, all'abbondanza di rifugi ed alla scarsità di boschi fitti. In genere si tratta, però, di itinerari di media difficoltà, pericolosi dopo abbondanti neviccate e specialmente nei mesi invernali, con notevoli dislivelli e che richiedono, oltre alla padronanza della tecnica sciistica, anche una notevole esperienza di alta montagna. Utili quindi, quasi sempre, corda, piccozza, ramponi, carta, bussola, altimetro.

Mesi consigliati: maggio e giugno, a volte, inizio luglio. Terminologia adottata per indicare le difficoltà dei percorsi: MS = medi sciatori; BS = buoni sciatori; BSA = buoni sciatori alpinisti; OSA = ottimi sciatori alpinisti.

- S1) **San Giacomo di Entracque al rif. Moncalieri (BS).**
 Seguire l'itinerario estivo di accesso a tale rifugio, ricordando che in prossimità della profonda gorgia di Pantacreus è consigliabile togliersi gli sci e che in alto, nel vallone di Pantacreus è meglio tenersi molto a sin. per poi tornare a d. sopra la bastionata rocciosa che interrompe il vallone. Ore 3,30.
- S2) **San Giacomo di Entracque al rif. F. Federici (BS).**
 Seguire l'itinerario estivo. Unico punto davvero pericoloso, in cui bisogna togliersi gli sci e, a volte mettersi i ramponi, è il pendio sottostante il Passaggio del Muraion (quota 2000 c.). Ore 4,30.
- S3) **San Giacomo di Entracque al rif. Soria (MS).**
 Seguire la strada o prendere le accorciatoie dell'itinerario estivo. Ore 2,30.
- S4) **Saint Martin Vesubie a Madonna di Finestra (MS).**
 Seguire la strada dell'itinerario estivo o prendere le accorciatoie. Orari variabili a secondo fin dove è possibile giungere in auto.
- S5) **Accesso al rif. Nizza.**
 Seguire, all'incirca, l'itinerario estivo. Ore 1,30.
- S6) **San Giacomo di Entracque al Colle dall'Agnel (BS).**
 Seguire l'it. 401. Pericoli: al Passaggio del Muraion (quota 2000 c.) e sotto alla morena frontale del Ghiacciaio del Clapier. Ore 5.
- S7) **San Giacomo di Entracque al Colle E del Clapier (Cima Viglino) (BS).**
 Seguire l'it. 444. Pericoli come all'itinerario precedente. Ore 6.
- S8) **Rif. Federici - Passo Pagari - M. Clapier - Passo O del Clapier - S Giacomo di Entracque (BSA).**
 Seguire l'it. 101, scendere con l'it. 102 fino a quota 2600 c. e salire verso il M. Clapier seguendo all'incirca l'it. 450. Scendere lungo la via di salita fin sotto al Passo O del M. Clapier, raggiungerlo (467) e scendere sul versante opposto con gli sci sullo zaino. Scendere nel vallone sottostante e raggiunto il gh. del Clapier scendere, tenendosi a sin. e quindi seguire l'it. 444, in discesa. Ore 6-7.

- S9) **Rif. Nizza - Vallone La Fous - Colle La Fous - Colle E del Clapier - Passo O del Clapier - M. Clapier - Rif. Nizza (Giro del Clapier) (BSA).**
 Dal rif. Nizza al Colle La Fous (437), attraversare al Colle E del Clapier (446), scendere sul Ghiacciaio del Clapier dove inizia, sulla sin., il vallone compreso tra la Cima di Pantacrus e il M. Clapier dove ci si raccorda con l'it. 466. Giunti al Passo O del Clapier scendere per 100 m. sul versante opposto e salire a sin. (450). Dal Clapier scendere sul rif. Nizza lungo il versante SO (448). Ore 6.
- S10) **Rif. Moncalieri - Colletto del Muraion - Cima Maledia - Caire del Muraion (BSA).**
 Dal rif. Moncalieri seguire l'it. 125 fino al Colletto del Muraion (ore 1). Per raggiungere la Cima Maledia seguire l'it. 105 (ore 0,30-1). Per il Caire del Muraion, seguire l'it. 129. In ogni caso lasciare gli sci al colletto. Utili i ramponi. Discesa lungo la via di salita e poi divallamento lungo l'itinerario di accesso al rif. Moncalieri.
 Variante: Rif. Federici - Colletto del Muraion con l'it. 126. (Sci sullo zaino).
- S11) **Rif. Moncalieri - Forcella Chafrion - Punta Borello (BS).**
 Seguire l'it. 201 e 156.
- S12) **Rif. Moncalieri - Colletto del Muraion - Cima Maledia - Colletto della Barra dei Ghiacciai - Passaggio dei Gh. del Gelàs - Gh. NO del Gelàs - Pera de Fener - Vallone della Maura - Rif. Soria (BSA).**
 Seguire l'it. S10, scendere fino al Colletto della Barra dei Ghiacciai (162). Togliere gli sci e scendere sul versante opposto. Attraverso il gh. NE del Gelàs e raggiungere il Passaggio dei Gh. del Gelàs (257). Scendere sul versante opposto (pericolo!) e seguendo in senso opposto l'it. 258 prima, poi l'it. 241, raggiungere, con percorso stupendo, soprattutto nel Vallone della Maura, il rif. Soria. Ore 3,30 a 5.
- S13) **Rif. Soria - Pera de Fener - Balcone del Gelàs - M. Gelàs (BSA).**
 Seguire l'it. 241 e raggiungere Pera de Fener. Seguire, finché è possibile con gli sci, l'it. 215. Abbandonare gli sci dove il pendio diventa molto ripido e, sempre seguendo l'it. 215 (ramponi e piccozza) raggiungere il Balcon del Gelàs. Volendo raggiungere il M. Gelàs seguire l'it. 245. Ore 4-5.

Nota: E' possibile raggiungere la Cima di Chafrion seguendo l'it. 206.

- S14) **Rif. Soria - Pera de Fener - Passaggio dei gh. del Gelàs - Rif. Moncalieri - Vallone di Pantacreus - S. Giacomo di Entracque (BSA).**

Dal rif. Soria seguire gli it. 241 e 256 fino al Passo del Gh. del Gelàs. Scendere, senza sci, sul versante opposto. Rimessi gli sci, scendere fino al rif. Moncalieri (255). Proseguire nel Vallone di Pantacreus seguendo l'itinerario di accesso al rifugio. Ore 5-6.

- S15) **Rif. Soria - Colle di Finestra - Colletto Lago di Finestra - Terrazzo del Gelàs - Balcon del Gelàs - M. Gelàs (BSA).**

Seguire gli it. 321 e 316 fino al Colletto del Lago di Finestra. Scendere sul versante opposto e attraversare sotto la parete S della Cima di Saint-Robert e raccordandosi con l'it. 222 raggiungere il Terrazzo del Gelàs. Seguirlo fin sotto il Canalone E. Volendo raggiungere il Balcon del Gelàs seguire l'it. 213. Per salire al M. Gelàs, abbandonare gli sci e seguire l'it. 223 (ramponi). Ore 4-5.

Nota: Il canalone è già stato salito e disceso con gli sci ai piedi, ma è ripido (45°) e stretto.

E' possibile, altresì, raggiungere il M. Gelàs dal Balcon del Gelàs, seguendo l'it. 245.

- S16) **Madonna di Finestra - Terrazzo del Gelàs - Balcon del Gelàs - M. Gelàs (BSA).**

Raggiungere il Terrazzo del Gelàs seguendo l'it. 222, oppure tenendosi più bassi già alla partenza da Madonna di Finestra. Proseguire quindi come in S15. Ore 3-4.

- S17) **Piccola "Haute Route" del Gruppo Clapier - Maledia - Gelàs (BSA).**

1° giorno: S. Giacomo di Entracque - Rif. Federici. Vedi S2. Ore 4,30-5.

2° giorno: Rif. Federici - Passo Pagari - M. Clapier (Vedi S8) - Rif. Nizza (vedi ultima parte di S9) - Lago Lungo - Passo della Maledia (ultimo tratto a piedi, it. 146) - Cima della Maledia (facoltativa it. 105) - Rif. Moncalieri (S10). Ore 7-8.

3° giorno: Rif. Moncalieri - Passaggio dei gh. del Gelàs - Gh. NO del Gelàs (it. 3) - Balcon del Gelàs (vedi S13) - Monte Gelàs (facoltativa it. 245) - Rif. Soria (vedi S13) - S. Giacomo di Entracque. Ore 6-8.

AGGIORNAMENTO

(agosto 1974)

RIFUGI

Il rifugio Moncalleri, a causa di una valanga, è stato parzialmente distrutto. Pertanto la sua capienza è, attualmente, ridotta a 16 posti (aumentabili, leggermente, in caso di emergenza). Si rammenta altresì che il sentiero di accesso è tracciato perfettamente e che le chiavi si possono anche ottenere alla Baita M. Gelàs (S. Giacomo di Entracque) nei mesi estivi e dal sig. Gerbino Giovanni, via Argentera, Entracque, nei mesi invernali e primaverili.

ITINERARI ALPINISTICI

Durante la stesura delle relazioni tecniche, uno dei maggiori dubbi riguardava la "via Ellena" sulla parete SO della Cima della Maledia (122).

Esistevano due relazioni: quella dei primi salitori e quella di un ripetitore (V. Pescia). Esse apparivano in alcuni punti discordanti. La difficoltà di interpretazione è rimasta anche dopo un sopralluogo sulla parete. Durante tale tentativo di ripetizione è stato, probabilmente, tracciato un nuovo itinerario che dovrebbe passare sulla sin. della via Ellena. Qualora tale itinerario non fosse originale ma coincidesse tutto o in parte con la via Ellena, l'autore si ritiene soddisfatto di avere, perlomeno, contribuito a dare una precisa relazione tecnica di questa bella via.

179) Via "Albina". F. Morra e V. Duregon, il 10 agosto 1973.

Bell'itinerario, il più difficile sulla parete SO, anche se meno diretto della via Meade. Diff.: D sup. Sostenuto. Esposizione sempre forte. Chiodi usati 5 (compresi quelli usati per le soste). Roccia buona, esclusa la 5ª e 7ª lunghezza. Dislivello m. 200 c. Difficoltà nella chiodatura.

1ª lunghezza: giunti sotto la parete (117) attaccare in prossimità della grande fessura-canale all'estremità sin. della parete. Scalare la parete a d. di tale fessura (sin. orog.) superare uno strapiombo, un diedro obliquo e giungere ad un tratto facile (40 m., IV). *2ª* Proseguire direttamente su facili rocce miste ad erba, fin sotto un bel diedro con ciuffi d'erba (30 m., II). *3ª* Si scala tale diedro, verticale, con bellissima ed esposta arrampicata (25 m., III-III+).

4° Si raggiunge, per placche, una specie di cengia che si segue verso sinistra in direzione di un corto diedro che porta sul filo di uno spigolo che si segue per 5-6 metri (III+). 5° Salire per 7-8 m. fin dove la parete strapiomba, attraversare verso d. in un corto diedro che si sale per 2 m., quindi si traversa ancora a destra per 3-4 m. in piena esposizione su blocchi enormi e staccati (non conviene toccarli). Salire poi direttamente, per circa 15 m., su rocce verticali formanti un diedro poco marcato (40 m., IV, IV+, V—), non si può chiodare efficacemente. 6° Traversare a sin. per facili rocce, circa 20 m. (cengia). 7° Scalare una parete di roccia non molto solida e raggiungere un enorme diedro, leggermente obliquo a d. che si risale lungo la sua faccia d., in prossimità del fondo fino a quando non si incontra, sulla sin., una specie di cengia che porta verso lo spigolo O (35 m., IV). 8° Seguire tale cengia che, con alcuni saliscendi, porta sullo spigolo a circa 20-30 metri sotto la vetta (III+). Ore 3.

- 297) **Cima di Saint-Robert. Parete N.** Via del Pilastro Centrale Tale itinerario è stato ripetuto con alcune varianti da J. Gounand e A. Léonardi, il 23 luglio 1973. Molto consigliata la 2° variante che rende più omogenea la salita.
- 297a **Variante inferiore.** Dalla cima del diedro iniziale si supera un pronunciato tetto (1 ch. + 1 cuneo; A1), si segue una fessura fino ad una spalla (2 ch. + 1 cuneo; V) dove si raggiunge la via originale. (In complesso 45 m. sostenuto).
- 297b **Variante d'uscita.** 80 metri sotto la vetta si traversa una zona di placche inclinate (probabilmente si tratta della gran placca di 25 m. dell'it. 294 n.d.a.) in direzione del risalto terminale. A destra di un enorme strapiombo (vedi it. 296) si sale un'esile fessura-diedro (1 cuneo, IV poi V e A1), si passa sulla placca di destra e si sale in opposizione al disopra di un masso incastrato (1 cuneo, A1), si continua in traversata verso destra (1 chiodo, IV), quindi si scala un ripido muro che porta verso la cima (3 chiodi, V e V+) in complesso 45 m. molto sostenuti. (Informazioni Jean Gounand).

CONCLUSIONE

Chi ha seguito la pubblicazione di questa monografia avrà notato qualche imprecisione geografica. Infatti, a causa di motivi contingenti, sono stati pubblicati, nell'ordine, i seguenti capitoli: Rifugi e punti d'appoggio - Nodo della Maledia - Nodo del Gelas - Nodo di Saint-Robert - Nodo del Monte Clapier. Invece, seguendo un ordine "geografico" da sud a nord, avrebbe dovuto essere pubblicato prima il Nodo del Clapier e poi tutti gli altri "nodi". Inoltre non esiste un rimando dell'itinerario descritto, allo schizzo, o alla fotografia. Tenendo conto di tutti gli itinerari che rivestono un po' di importanza alpinistica o escursionistica sono rappresentati in una o più illustrazione, si invita il lettore interessato a cercare da solo, usufruendo dell'indice, dello schizzo o della fotografia utile.

L'Autore si scusa.

Si ritiene opportuno precisare che a pag. 3, a proposito delle difficoltà degli itinerari escursionistici (per tali itinerari si intendono quelli di accesso ai rifugi e le traversate da rifugio a rifugio) e che i pendii su ghiaccio si riferiscono sempre su neve, mentre su roccia le difficoltà massime di un itinerario escursionistico abbastanza difficile sono passaggi isolati di II grado e non oltre il III come scritto.

* * *

Ad opera conclusa desidero ringraziare: il signor Michelangelo Bruno del CAI di Cuneo per il materiale fotografico, per alcune relazioni e per la fattiva collaborazione sempre prestatami, Vittorio Durcgon ed Emilio Riccomini, fra i pochi alpinisti, che abbiano voluto accompagnarli su queste dimenticate montagne, amici, prima che compagni di cordata.

Francesco Morra

ERRATA CORRIGE

Pag.	2 rigo	2° leggere:	gruppo Clapier, Maledia, Gelàs, con gli unici...
»	9	» 24°	» destra invece di: sinistra.
»	15	» 5°	» e invece di: oppure.
»	17	» 4°	» 50 invece di: 5.
»	19	» 15°	» da contrabbandieri invece di: specialmente...
»	30	» 14°-15°	» riferimento invece di: partenza.
»	30	» 2°	» quando non vi è neve sulla cengia di cui sotto.
»	33	» 11°	» superare un tratto con roccia più instabile.
»	37	» 3°	» 2972 invece di: 2927.
»	41	» 12°	» ucullis invece di: aculis.
»	42	» 20°	» 3 minuti invece di: 15...
»	56	» 13°	» gneiss invece di: gneis.
»	57	» 1°	» facili invece di: difficili.
»	59	» 36°	» Plent invece di: Plet.
»	59	» 41°	» al Gelàs dalla invece di: al Gelàs o dalla...
»	60	» 19°	» 50° invece di: 40°.
»	62	» 14°	» Peirabroc invece di: Peirebroc.
»	64	» 31°	» Prima ascensione nota: Paolo e Giacinto di Saint-Robert, C. Meynard, G. B. Abbà, A. Audisio, 17 luglio 1864.
»	71	» 19°	» Difficoltà: PD invece di: D.
»	71	» 26°	» si perde, porta il nome invece di: perde e porta...
»	80	» 17°	» 25 minuti invece di: 35.
»	80	» 28°	» Bocchetta invece di: Colletto.
»	81	» 34°	» siola invece di: siola.
»	96	» 14°	» Pasanisi invece di: Pananisi.
»	97	» 4°	» 15-20 cm, invece di: 15-20 m.
»	100	» 3°	» rocce rotte e più facili invece di: non facili.
»	108	» 13°	» masque invece di: masqua.
»	111	» didasc.	» Agnel invece di: Agnello.
»	112	» 34°	» da destra a sinistra invece di: sinistra a destra.
»	118	» 5°	» quota 2221, sulle cui sponde invece di: sulle sue...
»	122	» 5°	» di questi monti invece di: questi...
»	123	» 15°	» salgono la parete E sulla destra invece di: salgono alla destra della parete E.
»	129	» didasc.	» Clapier invece di: Capièr.
»	130	» 6°	» raggiunge invece di: raggiunta.
»	134	» 17°	» glacionevati invece di: glaciovenate.

INDICE

	<i>pagina</i>
AGNEL	
Colle dell'	107
Lago dell'	108
AIGNE'	
Bec dell'	84
ASQUASCIATI	
Punta	122
BALCON DEL GELAS	59
BASTO	
Laghi del	117
BARRA DELLA SIULA	
Cima	83
BARRA DEI GHIACCIAI (vedi punta Borello)	44
Colletto	45
BORELLO GUIDO	
Punta	44
CADUTI 2 ^a REGG. ALPINI	
Punta	44
CHAFRION	
Cima	55
Forcella	55
CIARNASSERA	
Cima O di	113
Cima E di	114
Colletto O di	113
Colletto E di	114
CLAPIER	
Monte	120
Colle E del	119
Passo O del	131
Ghiacciaio del	119
COSSATO	
Cima	108
Forcella	115
CUCCETTA	
Cima della	85
Colletto della	84
FEDERICI FEDERICO	
Rifugio	12
FINESTRA	
Cima E	103
Colletto della Cima E di	103

	Colletto del Lago di	104
	Contrafforte S della Cima E di	104
	Contrafforte O della Cima E di	104
	Colle di	104
	Lago di	105
	Madonna di	17
GELAS		
	Monte	61
	Ghiacciai del Gelàs	61
	Terrazzo del Gelàs	63
	Passaggio dei ghiacciai del	79/80
	Forcella dei ghiacciai del	85
GELATO		
	Lago	118
LA FOUS		
	Colle	116
LAGO LUNGO		
	Testa del	47
	Passo N del	46
	Passo S del	47
LUNGO		
	Lago	43
MALEDIA		
	Cima della	21-145
	Passo della	42
	Passo O della	44
	Ghiacciaio della	42
MANZONE		
	Cresta	138
	Guglia	138
MAURA		
	Cresta della (vedi Cima Roccati)	
	Gorgia della	75
MONCALIERI		
	Rifugio	8
MURAION		
	Caire del	36
	Ghiacciaio del	37
	Colletto del	35
	Passo del	42
	Passaggio del	13
NIZZA		
	Rifugio	15

PAGARI'		
	Cima	141
	Passo di	19
	Ghiacciaio di	21
PANTACREUS		
	Cima di	83
	Passo di	83
	Gias di	9
PEIRABROC		
	Cima di	133
	Colletto di	137
	Ghiacciaio di	133
PRAIET		
	Pianoro del	6
QUOTA		
	2464	42
	2880	46
ROCCATI		
	Cima	86
	Forcella	85
ROTONDO		
	Monte	47
SAINT-ROBERT		
	Cima di	87-146
	Colletto di	78
	Passo di	101
SAP		
	Punta de	84
SIULA		
	Punta della	81
	Colletto della	80
	Lago della	82
SORIA EDOARDO		
	Rifugio	6
VALMASQUE		
	Rifugio	14
VALMASCA		108
VIGLINO		
	Cima	116

VESUBIE		18
	Saint Martin de	
NOTE SCI-ALPINISTICHE		
<i>Cartine schematiche: Accesso stradale</i>		2
CARTINE - SCHIZZI - FOTOGRAFIE		
	Gelàs; Saint-Robert	4
	Nodo della Maledia	20
	Nodo del Monte Clapier	106
SCHIZZI E FOTOGRAFIE		
<i>Cima della Maledia</i>		
	Parete SO (schizzo)	28
	Parete NE (fotografia)	51
	Parete SO (fotografia)	52
<i>Caire del Muraion</i>		
	Versante SE (fotografia)	53
	dal rif. Moncalieri guardando verso S. (schizzo)	54
<i>Monte Gelàs</i>		
	Versante O (schizzo)	67
	Versante E (fotografia)	72
	Versante N (fotografia)	73
<i>Punta della Siula</i>		
	Versante O (schizzo)	82
<i>Cima di Saint-Robert</i>		
	Versante S (schizzo)	90
	Versante NO (schizzo)	95
	Parete NO (schizzo)	98
	Versante N (fotografia)	99
<i>Cima di Finestra e Colle di Finestra</i>		
	Versante N (fotografia)	102
<i>Cima Cossato</i>		
	Cresta N (fotografia)	110
<i>Colle dell'Agnel e Cima Cossato</i>		
	Versante O (fotografia)	111
<i>Dalla vetta della Maledia verso il Clapier (fotografia)</i>		121
<i>Monte Clapier</i>		
	Spigolo SE e Parete S (fotografia)	129
	Versante SO (fotografia)	130
	Parete E (fotografia)	132
<i>Cima di Peirabroc</i>		
	Versante SO (fotografia)	136
<i>Guglia Manzone</i>		
	Versante NO (fotografia)	140